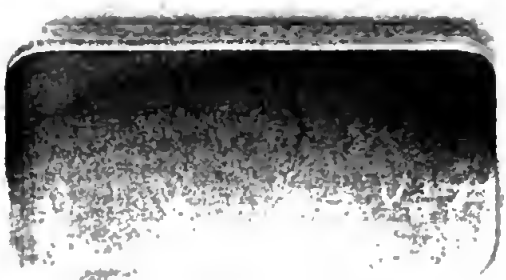
Jes. 592.



F. C. Phillips

874.

MEMORIA
SOPRA UN OPERA
INTITOLATA
ORDINANZA E ISTRUZION PASTORALE

Di Monſig. Veſcovo di Soiſſons ſopra le aſſerzioni eſtratte dal Parlamento dai Libri, Teſi, ſcritti, compoſti, pubblicati, e dettati dai Geſuiti. In data de' 21. Decembre 1762.

E SOPRA UN MANDAMENTO

In data de' 21. Marzo 1757. intitolato

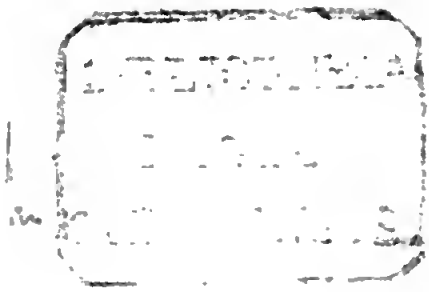
MANDAMENTO
DI MONSIG. VESCOVO DI SOISSONS

In cui s'ordina di cantare in tutte le Chieſe della ſua Dioceſi una Meſſa ſolenne, e il Te Deum *in azione di grazie per la protezione, che Dio s'è degnato d'accordare a queſto Regno, preſervando il Re dal periglio, in cui s'è trovata la ſua ſacra Perſona.*

TRADOTTA DAL FRANCESE.

* * * *
* * * *
*

MDCCLXIII.



LETTERA
DI M. VESCOVO
DI S. PONTS
A
M. VESCOVO
DI SOISSONS

Nell' inviargli la Memoria che ſiegue.

A S. Chinian, 29. Aprile 1763.

IO ſon, MONSIGNORE, l'ultimo, e il minimo de' Veſcovi: non dovrei eſſere il primo ad alzar la voce contro certe opere, che a nome voſtro ſi ſono ſparſe nel pubblico. Poſſo aſſicurarvi d'eſſere ſtato a ciò ſtimolato da molti

de' noſtri Confratelli ; nè ſaprei dire il perchè : poichè certamente niuno v'era fra loro , che far no'l poteſſe meglio di me ; niuno , che di me più degno , non foſſe per eſſer da voi creduto , della voſtra confidenza . Ma mi luſingo almeno , che niun vi ſarà , da cui ne venga diſapprovato .

Ho dubitato per molto tempo , ſe foſſe meglio laſciarvi apprendere per qualunque altra via il mio ſentimento ſopra queſti due ſcritti , o doveſſi io ſteſſo ſignificarvelo . Ma , peſate tutte le ragioni , mi è parſo più conveniente che queſta Memoria non uſciſſe in pubblico prima che foſſe da voi veduta .

Ho l'onore di preſentarvela , pregandovi di prender ciò in buona parte ; e di eſſer perſuaſo , che non prendo queſto partito , ſenza che molto ne coſti al mio cuore . Quanto mi ſtimarei fortunato ! ſe le ri-

ſleſſioni, che ho l'onore di preſentarvi, v'iſpiraſſero il diſegno di conſolare da voi medeſimo i voſtri Confratelli, i quali avrebbero meritato d'eſſer trattati da voi con del riguardo, quando eziandio avuto aveſſero qualche torto! Tutti deteſtano, con tanta ſincerità, quanta potete deſiderarne, il rilaſſamento della Morale; ſia nella pratica, ſia nell'inſegnamento. Tutti non men di voi ſono attaccati alle maſſime, e alla dottrina del Clero di Francia.

Una voſtra diſapprovazione; una confeſſione della ſorpreſa che v'hanno fatto, aſſai più valerebbe, che quanto può dirſi di più forte contro le due Ordinanze, in fronte alle quali avete ſofferto che il voſtro nome ſi poneſſe da coteſto indegno Teologo. La confidenza, che avete avuto la diſgrazia di dargli, ha potuto indurvi in errore, e farvi

adottare un ſuo parto ; ma non è poſſibile che ſopra di voi abbia avuto un tale aſcendente, da farvi ancora adottare la ſua paſſione. Non è poſſibile che abbia avuto il ſegreto d'inſinuarvi nell'animo tutto il fiele, e amarezza, tutta la malignità, di cui il ſuo è ripieno.

Se avete la bontà di leggermi ; io lo ſpero, MONSIGNORE, voi prenderete la riſoluzione d'aſciugare da voi medeſimo le lacrime, che avete fatto ſpargere ai voſtri Confratelli, che v' hanno ſempre amato, e riſpettato, e che bramano, e meritano la voſtra ſtima. Una parola di conſolazione, MONSIGNORE, ve ne ſcongiuro. Fatemelo ſperare : la riceverò con gioja, e riconoſcenza ; ed io poſſo riceverla ancora in tempo, da impedir queſta Memoria che non eſca alla luce.

Io vi compiango, MONSIGNORE.

Per quanto può ſcorgerſi, voi avete ricevuto di buon ora de' ſiniſtri pregiudizi contro de' Geſuiti; e queſti ve n' han fatto naſcere degli altri contro i voſtri Confratelli, quaſi che foſſero, come v' han detto, i loro ſchiavi. Quanti nemici ha la Chieſa in queſto Regno, i quali credono con buona fede di non eſſer nemici, ſe non di queſti Religioſi? Eccovi ormai queſti meſchini ridotti a nulla nella Francia. Di quì in poi più non ſi parlerà di Geſuiti.

Ecco appagate le voſtre brame: deponete dunque oggimai, o ſoſpendete almeno le voſtre prevenzioni contro l' Epiſcopato: più non correte il riſchio di trovarvi a fronte co' Geſuiti, che tanto fin quì v' hanno meſſo di mal umore: ed eſſi più non ſaranno a portata di guidarci. Vedete dunque, MONSIGNORE; fate di noi la prova; abbiate la bontà di oſſervarci. Forſe

ci troverete degni della voſtra ſtima, e della voſtra confidenza. Provateci, MONSIGNORE, voi ci troverete ſudditi fedeli, riſpettoſamente e teneramente affezionati al Re noſtro Signore: ben troverete in noi cuor di Franceſi, e di buoni cittadini. Voi ci troverete pieni di zelo per la purità della Morale Evangelica, nemici del rilaſſamento; ma ugualmente nemici, egli è vero, d'una ſeverità ſmoderata, che pone in diſperazione: ed ugualmente nemici dell'uno, e dell'altro eccesſo; perchè l'autorità della Chieſa ugualmente è riſpettabile, e infallibile, o ſia che quelli condanni, i quali pongono, per così dire, i guanciali ſotto i gomiti del peccatore, o ſia che freni la durezza di quelli, che gli tolgono ogni ſperanza, eſigendone coſe ſuperiori alle ſue forze; e perchè non meno ſi pecca contro l'obbedienza

dovuta alla Chieſa con il reſtringere i limiti da lei fiſſati, che in dilatargli.

Obliate, MONSIGNORE, i Geſuiti; ve lo conſento. Voi li vedete annientati. Avete potuto contribuire alla lor diſtruzione; ma ſecondo l'apparenze, ſarebbe inutile ogni ſforzo, che vi piaceſſe di uſare per fargli riſtabilire: così sù queſto punto non abbiamo di che ſupplicarvi. *Obliategli.* Ma non ci crediate tuttavia da quelli guidati, e ſommeſſi al loro giogo, perchè ecciteranno la noſtra pietà, e cura ci prenderemo de' lor biſogni, e della loro miſeria. Supponetegli tali, quali *a voi piacerà, e tanto perverſi, quanto pretende il voſtro* Dottore; eſiſtono pur tuttavia, e la giuſtizia li laſcia vivere. Gli ha ſpogliati, e vero; ma abbandonandogli all'indigenza, gli ha confidati alla carità de' fedeli. Vorreſte voi, MON-

SIGNORE, e ſarebbe conveniente, che da un dovere di Religione tanto eſſenziale ſi diſpenſaſſero i ſoli Veſcovi, ſotto pena d' eſſere agli occhi voſtri fautori, o complici di tutti i delitti, de' quali s'è avuto il piacere di accuſare que' Religioſi, benchè proteſtino tutti, che abbandonando i Geſuiti le loro Dioceſi, onde ſon tratti a viva forza, non vi laſciano orma, o veſtigio di queſte perverſe dottrine?

Fate prova di noi, MONSIGNORE, e ci renderete giuſtizia; anzi a voi ſteſſo la renderete, non più aderendo a conſigli cotanto audaci, e violenti, quanto ſon quelli, ai quali certamente non per altro avete aderito, ſe non per eſſere ſtato ſedotto dal falſo zelo di coteſt'uomo focoſo. Voi avete creduto, che amava unicamente il bene, e odiava il vizio, perchè d'altro mai non vi parlava, ſe non di far diſcen-

dere il fuoco dal cielo per conſumare il peccatore. MONSIGNORE, non è queſto lo ſpirito del Criſtianeſimo; non l'aſcoltate mai più. Gesù Criſto è venuto per ſalvar gli uomini, non per perdergli. Predichiamo loro la penitenza: ma noi ſteſſi poniamogli ſulla via della ſalute. Siamo noi i primi a caminarvi: apriamo loro la ſtrada: prendiamci cura, e fatica per appianarla. Per ajutargli a condurviſi, noi dobbiam ricolmare le valli, ſpianare i monti, raddrizzare i ſentieri, andar loro ſempre davanti, tenergli per mano acciò non fuggano, eſſere i primi a sforzare i bronchi, le ſpine, e i ceſpugli per aprir loro, e facilitare il paſſaggio: e quando alcuno ve n'abbia o debole, o infermo, non dobbiamo abbandonarlo, ma caricarcelo ſulle ſpalle, come buoni, e caritatevoli paſtori. Agevoliamo loro la ſtrada, ſenza

però dilatarla; per tema che diſſipandoſi, e prendendoſi diletto, non ſi ſmarriſcano, ed una via non prendano per un altra: ma neppur dobbiamo riſtringerla, e renderla loro impraticabile, aggiungendovi de' nuovi oſtacoli. Non è dovere, che noi ci ponghiamo all'ingreſſo a guiſa d'Angeli ſterminatori, con aver ſempre in bocca le minaccie, e i fulmini in mano. Rinunzierebbero alle ſperanze del Paradiſo, e noi medeſimi non vi potremmo mai giungere.

Perdonatemi, MONSIGNORE: non è ch'io prender mi voglia tuon di Maeſtro con voi. Non mi convien certamente. Queſti ſon voti, ch'io fo, per impegnarvi a dar'indietro. Vi han fatto fare de'paſſi molto irregolari, e pericoloſi. La voſtra cieca confidenza per il voſtro Teologo v'ha impedito d'accorgervi del precipizio, a cui egli vi conduceva.

va. Queſti voti ch'io ſo per voi, ſono al tempo ſteſſo lezioni, che do a me medeſimo. Voglia Dio, che ne cavi profitto. Sarebbe ormai tempo. Già mi trovo ſull'orlo della foſſa. In brev'ora dovrò render conto al Padre di Famiglia della mia amminiſtrazione, e della perdita o ſalute delle pecorelle, che da lui mi ſono ſtate affidate: di queſta Lettera ſteſſa: e dell'anneſſa Memoria. Guai a me, ſe non v'ho impiegato tutta la purità d'intenzione che eſige il paſſo, di cui mi ſon creduto debitore alla Religione, e al carattere, che mi onora.

Perdonatemi, MONSIGNORE, ſe qualche coſa ho detto, che vi diſpiaccia. *Si quid in te peccavi, dimittas mihi*. Ve ne prego: non vogliate ſapermene mal grado, ſe nulla vi ho celato, che mi diſpiaceſſe ne' voſtri ſcritti. Deſidero che tutti faccian l'iſteſſo con me, ſe

trovano qualche cosa a riprender ne' miei. Voglio più tosto che ognun mi dica il suo sentimento, che esser lodato in faccia con un cuore pien di doppiezza, mentre dietro alle spalle sarò con malignità criticato. Non credo conforme alla cristiana carità il dar la preferenza a quel detto, *obsequium amicos, veritas odium parit*, sopra quella sentenza del Savio: *fideliora sunt vulnera amici, quam voluntaria oscula inimici*.

Questo è, MONSIGNORE, a un dipresso, il linguaggio medesimo, che S. Agostino teneva con S. Girolamo, con cui non era d'accordo. So il rispetto, che vi devo, e a quanti titoli ve lo devo, benchè più antico di voi nel Vescovato. Ma Pietro certamente era il superiore di Paolo: e Paolo contuttociò ebbe il coraggio di resistergli in faccia, e quello che uno faceva

con la libertà, che iſpira la carità, l'altro lo riceveva con la dolcezza, che ſuggeriſce una ſanta umiltà. In tal guiſa Pietro inſegnando a' ſuperiori il ſoffrir di buon animo d'eſſer corretti dall'inferiori qualora aveſſero la diſgrazia d'allontanarſi dal dritto camino, ha laſciato ai poſteri un eſempio più raro, e più ſanto di quello, che Paolo ha laſciato all'inferiori, inſegnando loro, qualor trattaſi di difendere l'evangelica verità, a reſiſtere con franchezza, ma ſenza offender la carità, a quelli eziandio, ai quali in ogni altra occaſione dovrebbero i ſegni più grandi di ſommiſſione, e di deferenza. La libertà di Paolo ha meritato lode: ſcuſate dunque, MONSIGNORE, la mia. L'umiltà di Pietro non ne merita delle men grandi: ſta a voi il mettervi in iſtato di procacciarvene delle ſimili: e in queſto caſo non uſerò alcun

riſparmio. *Eſt laus itaque juſtæ libertatis in Paulo, & ſanctæ humilitatis in Petro.*

Io ho l'onore d'eſſere con molto riſpetto

MONSIGNORE

Il voſtro umiliſſimo, e obedientiſſimo ſervo

† P. A. Veſc. di S. PONTS.

N.ª A queſta lettera non è ſtata data riſpoſta.

MEMORIA

SOPRA UN OPERA

INTITOLATA

ORDINANZA E ISTRUZION PASTORALE

Di Monſig. Veſcovo di Soiſſons ſopra le aſſerzioni eſtratte dal Parlamento dai Libri, Teſi, ſcritti, compoſti, pubblicati, e dettati dai Geſuiti. In data de' 21. Decembre 1762.

E SOPRA UN MANDAMENTO

In data de' 21. Marzo 1757. intitolato

MANDAMENTO

DI MONSIG. VESCOVO DI SOISSONS

In cui s'ordina di cantare in tutte le Chieſe della ſua Dioceſi una Meſſa ſolenne, e il Te Deum *in azione di grazie per la protezione, che Dio s'è degnato d'accordare a queſto Regno, preſervando il Re dal periglio, in cui s'è trovata la ſua ſacra Perſona.*

L'Ordinanza, e iſtruzion Paſtorale non è giunta in mie mani, ſe non ſulla fine del meſe di Gennaro. Un magiſtrato, con cui non ero uniforme di ſentimento ſopra gli affari de' Geſuiti, ebbe la cura da ſe medeſimo d'inviarmela. M'è ignoto il motivo d'un tal dono. Sarebbe ella ſtata una ſpecie di malignità verſo di me, o ver-

ſo il Veſcovo di Soiſſons? Dovrò crederlo un atto di ſemplice corteſia, col quale abbia voluto appagare la mia curioſità? oppur che ſiaſi creduto d'opprimermi ſotto il peſo d'un autorità così grande? Non lo sò. Il primo partito, che preſi, fu quello di comunicargli ciò, che ne penſavo. Ma per diverſi accidenti ſopravenuti eſſendo ceſſato ogni noſtro commercio di lettere, formai la riſoluzione di mettere in forma di memoria le rifleſſioni, che mi era propoſto di dedicargli ſopra queſta ſingolar produzione. Sò con qual'occhio ſia ſtata riguardata da tutti i Veſcovi del Regno. Mi luſingo pertanto, che nulla in queſta memoria ne dirò, chè non ſia conforme all'idea che da'medeſimi ſe n'è formata. Quanto a me io la trovo ben degna dell'autore del mandamento de'21 Marzo 1757.

In queſta Iſtruzion Paſtorale ſi riduce a memoria quel mandamento con altrettanta temerità, che imprudenza. Si dovea ſupporre dimenticato; e ſi pone in trionfo. Il fanatico Teologo, a cui quel Prelato ha avuto la diſgrazia di dar la ſua confidenza, e confidenza ben cieca, ha creduto ſenza dubbio di potere al preſente arriſchiar tutto ſenza aver più riguardi, e di averne acquiſtato il dritto, per la ſofferenza uſata dai Veſcovi, chiudendo dentro di ſe il proprio ſdegno, e diſſimulando. Non ſa egli forſe la cauſa d'un tal contegno. Fa di meſtieri additargliela. Sappia dunque, che ſe i Veſcovi ſi ſon contentati di gemere ſopra

i traſporti del ſuo fanatiſmo, non per altro l'han fatto, ſe non per tema, che maggiormente abuſandoſi della confidenza di M. di Soiſſons non lo determinaſſe a gettar via, come ſuol dirſi, il manico dietro l'accetta, ed a formare uno ſciſma colla maggior parte de' Veſcovi della Francia, i quali già da lungo tempo ſe ne veggono minacciati. Fin quì hanno temuto una diviſione sì lacrimevole, e ſcandaloſa. Ma ſe continua a dare orecchio ad un tal uomo, che ſembra ben riſoluto di far guerra alla Chieſa di queſto Regno; ci obbligherà a deſiderarla, e a riputarla neceſſaria. In quanto a me, proteſto avanti Dio, che queſto rifleſſo ſopra d'ogni altro fu quello, che mi ritenne; benchè non meno di chi che ſia io ne foſſi irritato. E quel, ch'io dico eſſerſi temuto da tutti noi, l'hanno temuto ugualmente le perſone, alle quali deve queſto Prelato la vita: perchè ben conoſcevano il ſuo traſporto per i partiti eſtremi, e l'aſcendente che aveva ſopra l'animo di lui il talento fervido di queſt'uomo violento, il quale in realtà, ſe non vi pone rimedio ed il Signor non l'aſſiſte, lo condurrà aſſai lontano. Egli è pur vero contuttociò (poichè migliore non voglio farmi di quel ch'io ſono) che a queſto timore comune a tutti ſi unirono in me altri ſentimenti che mi trattennero. Io non ſono un ingrato, e i favori, che da alcuni anni in quà ſi è compiaciuto queſto Prelato di compartirmi, mi ſaranno ſempre preſenti alla memoria. E'

vero bensì, che per quanto io me ne ſia tenuto in pregio, pur, non eſſendo mai ſtato a portata di coltivare la ſua amicizia, e di entrare con eſſo lui in un'intima corriſpondenza, ſono andato meco più volte eſaminando, come aveſſi potuto meritare queſti favori: e ſpeſſo ho temuto di non eſſerne ad altro debitore ſuorchè al mandamento da me pubblicato a ſuo tempo contro il libro del P. Pichon. So che il contenuto di quel mandamento non era tutto conforme al genio del Prelato: ma l'avrà indotto a perdonarmelo l'umiliazione, che in quello ſoffrivano i Geſuiti. La meritavano in fatti per la troppa indulgenza verſo il lor Confratello. Egli è queſto un torto, non ve n'ha dubbio: ma convien confeſſarlo, è queſto un torto, di cui tutte le Comunità ſono a parte co' Geſuiti. Biaſimano ſovente i loro membri, quando gli trovano in fallo: ma ordinariamente vorrebbero che da tutti gli altri foſſero riſparmiati. Che che ſia però de' motivi i quali hanno impegnato M. di Soiſſons ad avere per me qualche attenzione, e comunque io ne ſia riconoſcente; non è più tempo d'avervi riguardo. Sono ſuo ſervitore, e vorrei eſſerlo ſempre: molto certamente lo riſpetto: ma riſpetto ancor più me medeſimo, il mio ſtato, il mio carattere, la Religione e i miniſtri che la ſervono, la Chieſa nazionale nel di cui ſeno ho avuto la ſorte di naſcere, il Re e la ſua autorità, la Giuſtizia e i doveri.

E che? Verrà ſempre queſto Prelato con un tono il più imperioſo e deciſivo a far delle ſcorrerie non meno vive che ſcandaloſe contro il Clero di queſto Regno, e a fargli i rimproveri i più amari, e le lezioni le più indecenti, ed importune! Imperocchè non già nell'unica ſua Dioceſi; ma in tutta la Chieſa di Francia la vuol far da maeſtro. Con quanto ſtudio e premura tutte le Provincie furono inondate col ſuo mandamento del meſe di Marzo del 1757? Queſt' ultima Lettera Paſtorale è ſtata forſe per quelle ſparſa nel tempo medeſimo, in cui fu diſtribuita nella ſua Dioceſi. Queſta è una recidiva che ci diſpenſa dal mantener la riſoluzione che avevamo preſa di diſſimulare la prima ingiuria. Poteva egli farcene una maggiore, che in renderci quaſi colpevoli dell' eſecrabil misfatto, che non ha molti anni ci fece ſpargere tante lacrime?

Quanto è per noi umiliante e deplorabile (ſe gli fa dire in quel mandamento) che in mezzo a noi, in un Regno Criſtianiſſimo, ſiaſi commeſſo un Parricidio così orribile! . . . Non dobbiamo altrove cercarne le cauſe deplorabili, ſe non nell' ignoranza e nell' irreligione. Vedremmo noi creſcere gli ſcandali di giorno in giorno, ſe la Santa Religione che profeſſiamo foſſe conoſciuta come eſſer lo dovrebbe? e ſe quelli, i quali per obbligo del loro ſtato ſono in debito d' iſtruirne i popoli, ſodisfaceſſero con fedeltà a un dovere che tanto loro da Gesù Criſto vien raccomandato . . . . . ?

Ammaeſtrate gli uomini, e voi vedrete ſcomparir dalla terra i delitti che l'inondano.

Dovrem dunque prendercela contro i miniſtri della Chieſa, ſe queſto ſcelerato, queſto moſtro infernale, ha avuto ardire di ſtender le mani infami e ſacrileghe contro la Sacra Perſona del noſtro Re e del noſtro Padre? E d'onde appreſe queſto fanatico Dottore, che la ſola ignoranza, e il non eſſere ſtato ſufficientemente iſtruito, portò quel miſerabile ad un misfatto sì enorme? Non vi ſon dunque de' cuori tanto perverſi e indiſciplinabili che la migliore educazione non ſerve ad altro ſe non a rendergli più malvagi, e ineſcuſabili? Non vi ſono degli uomini, i quali ſi rallegrano del male, che han fatto, e che avendo conoſciuto Dio, non lo glorificano, come a Dio ſi conviene? Converrà dire ſenz'altro, che Giuda abbia ſtudiato a una cattiva ſcuola. S. Paolo dopo aver ringraziato Dio di aver arricchito i Corintj nella ſcienza di Gesù Criſto, e dopo aver lor rammentato le cure, che ſi era preſo per bene ammaeſtrargli, *non in ſapientia hominum, ſed in virtute Dei*, non è egli obbligato di ſgridargli? E quali delitti non ha loro rimproverato? Non ſempre ſi raccoglie quel che ſi ſemina. Pur troppo vi ſon delle terre ſterili e ingrate. Ben ſarebbero miſerabili il noſtro ſtato e la noſtra vocazione, e ben degni ſarebbemo di eſſere compatiti, ſe noi doveſſimo render conto del frutto de' noſtri travagli. *Ammaeſtrate gli uomini e voi vedrete*

ſcomparir dalla terra i delitti che l' inondano. Queſto focoſo Teologo ſe la vuol prender piuttoſto contro il poco zelo, e la negligenza de' Paſtori, che contro la perverſità del cuore di quell' uomo eſecrabile.

Ammaeſtrate gli uomini. E guai a noi certamente, ſe non ammaeſtriamo i popoli alle noſtre cure commeſſi. Se periſcono, per non aver noi inſegnato loro il cammino che devon prendere, e non eſſerſi lor fatto conoſcere il pericolo di quello, in cui ſi ſono temerariamente impegnati, noi dovrem renderne conto: *Sanguinem ejus de manu tua requiram*. Continueremo dunque ad ammaeſtrargli; ma il modello delle Lezioni che dovremo lor fare, non andrem certamente a prenderlo dal Teologo di M. di Soiſſons. Son ben perſuaſo che nella Dioceſi di Soiſſons noi troveremmo ancora le traccie di quelle vie, che da M. Languet quel Santo e dotto Prelato, quaſi immediato predeceſſore di M. di Fitz-James, furono in quella diviſate, e ſovente bagnate de' ſuoi ſudori, e delle ſue lacrime; e noi tutti ci faremmo gloria di ſeguirle. Ma ben ci guarderemo da quelle che vengonci additate da queſto mandamento, e da queſta Iſtruzion Paſtorale.

Ecco qual' è l' indegnità, e malignità di queſto Teologo. Secondo lui, due ſono ſtate le cagioni dell'orribile Parricidio fra noi commeſſo in un Regno Criſtianiſſimo. La prima è la negligenza de' Paſtori in ammaeſtrare i popoli ſopra un punto di Religio-

ne sì capitale. Non vuol che neppur ſe ne dubiti ; non vuol che altrove ſe ne cerchi la cauſa deplorabile. Contuttociò tacitamente ne addita una ſeconda. Baſtava certamente la prima a render per ſempre odioſo il Clero di Francia: ma la ſeconda, ſe ella è fondata, deve renderlo eternamente eſecrabile avanti Dio, e avanti gli uomini. Non ſi tratta quì di quell'ignoranza groſſolana de' popoli, che viene originata dalla negligenza de' Paſtori. Si tratta d'una ſcienza aſſai più rea, e più funeſta dell' ignoranza la più ſtupida e groſſolana. Si tratta di quella moſtruoſa e diabolica dottrina, di cui più volte queſto Regno ha avuto il rammarico di provarne gli effetti deteſtabili. Grande Iddio! Ma quando parla degli effetti di quella moſtruoſa dottrina, di cui la Francia più volte ha provato gli effetti ; non ha egli forſe avuto in penſiero ſe non ſe quei tempi procelloſi, ne' quali ſi viddero i noſtri maggiori, e nulla ha penſato al crudel avvenimento, che recentemente viddeſi in Francia? Vediamo: ſeguiamo paſſo per paſſo queſto Teologo nel ſuo cammino: così ſcopriremo con facilità, qual'è il ſuo ſcopo. Altro quaſi non ci vorrà, che copiarlo.

Quant'è per noi umiliante e deplorabiie che in mezzo a noi, in un Regno Criſtianiſſimo ſiaſi commeſſo un Parricidio così eſecrabile ...! Non dobbiamo altrove cercarne le cauſe deplorabili fuor che nell'ignoranza e nell'irreligione. Vedremmo noi creſcere

ſcere di giorno in giorno gli ſcandali ſe la Santa Religione che profeſſiamo foſſe conoſciuta come eſſer lo dovrebbe, e ſe quelli i quali per obbligo del loro ſtato ſono incaricati d'inſegnarla adempiſſero con fedeltà un incumbenza, che in modo particolare vien loro raccomandata da Gesù Criſto? .....*Ammaeſtrate gli uomini, e voi vedrete ſcomparir dalla terra i delitti, che l'inondano. Teniamoci unicamente in quello, che ha rapporto al grand' oggetto che ci tiene occupati.* Queſto grande oggetto di cui ſi occupa queſto Teologo è l'orribile Parricidio che abbiamo avuto il dolore, e l'onta di veder fra noi commettere in un Regno Criſtianiſſimo. E immediatamente ci ſomminiſtra un modello della maniera in cui debbonſi i popoli ammaeſtrare ſu queſto grande oggetto. Vuol che ſi dia principio dal provar loro che l'uccider di ſua propria autorità chiunque ſia, e per qualſivoglia cagione non è ſolamente un violare le leggi della umana Società; ma che è ancora un intrapreſa contro l'autorità di Dio medeſimo.....*Io ſteſſo vendicherò*, diſſe il Signore a Noè (e in perſona di Noè lo diſſe a tutti i ſuoi poſteri) *io vendicherò la vita dell' uomo dalle mani di colui, che l'avrà ucciſo. Chiunque ſpargerà il ſangue d' un' uomo, ſarà punito con l' effuſione del proprio ſangue; imperocchè l'uomo è ſtato fatto a imagine di Dio*, &c. Da queſta morale ne conclude, che ſe il toglier la vita all'infimo degli uomini di privata autorità

è un delitto enorme, e un attentato contro Dio medeſimo; niente vi è di più orribile agli occhi di Dio, e di più contrario all'ordine della ſocietà civile, o a' principj della Religione, che il tramare inſidie alla vita del ſovrano: e queſto è quello che pretende di ſtabilire con un gran numero di prove da lui dedotte, ed alle quali altre infinite ſe ne potrebbero aggiungere. Dopo di che ripiglia. Maſſime tanto ſaggie, e ſalutevoli qual forza mai non hanno ſopra degli animi, quando la Religione ſia quella, che ve l'imprima? Così la fedeltà e ſommiſſione alle Potenze temporali han ſempre fatto uno de' principali caratteri del vero Criſtiano. Gl' Imperatori pagani, i più ſcreditati per i loro eccesſi, e per la lor crudeltà, o i più ardenti a diſtruggere il Criſtianeſimo, non hanno mai avuto ſudditi più obbedienti, in tutto ciò che non ſpetta al divin culto, di que' Criſtiani medeſimi che perſeguitavano. Nulla di meglio poteva dirſi di quanto dice queſto Teologo ſu tal propoſito. Ma eccovi dove lo conducono queſte grandi, ſolide, e incontraſtabili verità. Prego che vi ſi faccia attenzione. Niuno, dice egli, s'era dato a credere in que' tempi felici che i Papi, o la Chieſa intera aveſſero il dritto d'autorizzare la ribellione de' ſudditi contro il loro Sovrano; ne che la Chieſa poteſſe avere alcuna poteſtà diretta, o indiretta ſul temporale. Queſte profane novità che troppo hanno voluto accreditare *gli adulatori della*

Corte di Roma non furono introdotte se non dopo alcuni secoli .... Voi dovete dunque miei Fratelli carissimi rigettar con orrore come anticristiane, e come opposte direttamente non meno all'Evangelio, e alla Tradizione, che alle Leggi civili ed al bene della Società, non solamente tutte queste dottrine abominevoli messe alla luce nella feccia de' secoli da sacrileghi autori, che non si son vergognati di permettere a' sudditi sotto il pretesto del vantaggio della Religione, o del pubblico bene, di attentare alla vita de' Sovrani, gli Unti del Signore (dottrina mostruosa, e diabolica, di cui il Regno più d'una volta ha avuto il rammarico di provare gli effetti detestabili) ma ancora ogni massima la qual tenderebbe ad autorizare sotto qualsivoglia pretesto la ribellione contro le temporali potenze ..... supponendo eziandio che un Principe abusasse evidentemente della sua autorità per favorir l'Eresia, e per perseguitar la Fede Cattolica ne' suoi stati: *anathema* a chi vi dicesse che questa sarebbe una ragione per iscuotere il giogo della sua autorità. Unirei volentieri in tal caso la mia voce alla sua per dir loro *anathema*. Egli ha ragione: la Chiesa in tali circostanze altro non sa, che soffrire per la confession della Fede. Nel mezzo de' trattamenti più ingiusti rispetta l'autorità proveniente da Dio nel Principe stesso, il qual ne abusa. Domandiamo al Signore ..... (quanto mi fa temer la preghiera, che è per fare questo Teo-

logo ipocrita ! quali voti farà egli per la Chieſa ? Io temo aſſai che non ne faccia , ſe non per calunniarla) . Domandiamo a Dio che *purghi intieramente la ſua Chieſa da ogni fermento contrario a queſte prezioſe verità* ; *che illumini ſopra un punto così importante della Tradizione queſte ſcuole* ; (non dice quali ſieno queſte ſcuole . Probabilmente ſon quelle , nelle quali noi abbiam quaſi tutti ſtudiato ; quelle , in cui fin quì hanno ſtudiato coloro , che noi deſtiniamo ad eſſer noſtri cooperatori nelle funzioni del Sacro Miniſtero , o quei , che già vi ſono impiegati ; quelle in cui hanno ſtudiato la maggior parte delle perſone che la divina Providenza ci ha deſtinate per ſucceſſori ; queſte ſcuole che i Veſcovi amano , ſtimano , proteggono , ed alle quali non è gran tempo ch' han reſo le più glorioſe teſtimonianze) . Domandiamo al Signore , che purghi intieramente la ſua Chieſa da ogni fermento contrario a queſte prezioſe verità , e che illumini queſte ſcuole .... nelle quali benchè *non s' abbia l' ardire di ſoſtenere apertamente* gli errori , che noi vi abbiamo eſpoſto in tutto quello che hanno di più ſcandaloſo (cioè a dire , quella moſtruoſa e diabolica dottrina , di cui queſto Regno più d' una volta ha avuto la diſgrazia di provar gli effetti deteſtabili) convien però confeſſare , che ſi tengono tuttavia de' principj , da' quali aſſai naturalmente diſcendono le più terribili conſeguenze . Quei , che ſi danno a credere , poter la Chieſa diret-

tamente, o indirettamente proſciogliete i ſudditi dal giuramento di fedeltà, *non ſono tanto lontani quanto ſi penſa dagli eccesſi più grandi*.

Dunque il *grand'oggetto*, che allor l'occupava, e che noi avevamo ancora, per così dire, ſotto degli occhi, è ſtato quello che gli ha fornito il motivo di ridurre a memoria tutti gli effetti deteſtabili, cagionati in Francia più d'una volta da quella diabolica e moſtruoſa dottrina, *che più veramente non ſi ha l'audacia di ſoſtenere apertamente in queſte ſcuole: ma nelle quali* convien confeſſare che tuttavia *ſi tengono de' principj, da' quali aſſai naturalmente diſcendono le più terribili conſeguenze*. Così, parlando del delitto recentemente commeſſo in queſto Regno, di quell'orribile Parricidio, riduce a memoria tutte le graviſciagure, alle quali pretende che in queſto Regno abbia dato più volte occaſione quella diabolica dottrina. E quaſi immediatamente d'appreſſo ha la temerità, e la crudeltà d'inſinuare, che ſe in oggi non ſi ha l'audacia di *ſoſtenerla* apertamente, non per queſto ne ſiamo meno infettati, eſſendoſi preſo il compenſo contro la violenza, che taluni ſono ſtati obbligati di farſi, col darſi una piena libertà circa i principj, da' quali aſſai naturalmente diſcendono le più terribili conſeguenze: principj, meno lontani, che non ſi penſa, dagli eccesſi più grandi; cioè a dire, da quella moſtruoſa,

e diabolica dottrina, che in altri tempi, paleſemente inſegnavaſi, e ſenza cercar di naſconderſi.

Non v'è biſogno d'eſſere molto ſottile, per ravviſare l'orribile conſegueuza, che riſulta dai diverſi tratti ſparſi in quà e là in queſto mandamento; purchè vogliaſi uſare qualche cura in confrontargli e combinargli fra loro. Più d'una volta la Francia ha avuto il rammarico di provare gli effetti dereſtabili della moſtruoſa dottrina la quale ſotto un preteſto degli intereſſi della Religione o del ben pnbblico dà la permiſſione di tramare alla vita de' ſuoi Sovrani, gli Unti del Signore: eccovi ciò che i noſtri maggiori viddero con dolore: e noi abbiamo avuto il rammarico di veder rinuovarſi la più tragica, e la più abominevole di quell'antiche tragedie: e diceſi che il fermento di queſta antica e diabolica dottrina bolle tuttavia nella Francia, e ſe non ſi ha l'audacia di ſoſtenervela apertamente in ciò che ha di più ſcandaloſo; non ſi laſcia però di aver de' principj, dai quali aſſai naturalmente diſcendono le più terribili conſeguenze: principj men duri in apparenza, meno moſtruoſi, più moderati; ma in realtà meno lontani che non ſi crede dagli eccefſi più grandi. Suſſiſte tuttora nel Regno la cauſa, che preſſo i noſtri maggiori produſſe gli effetti più deteſtabili, e noi abbiam viſto tornare in iſcena il più crudele, e il più funeſto di que-

gli antichi avvenimenti. E' forſe difficile a dedurſi la concluſione? Dalla medeſima cauſa i medeſimi effetti.

Or io domando: abbiamo noi torto di ſcandalizarci, e di fare delle doglianze? So bene, che per mettere in chiaro la verità biſogna diſſipar certe nuvole, ſotto le quali queſto Teologo ha procurato di naſconderſi. Non v'è dubbio, che queſt' uomo non fiaſi voluto occultare, e prepararſi qualche ſcuſa, qualora il biſogno, ed i ſuoi intereſſi la richiedeſſero. Moſtrandoſi a viſo ſcoperto avrebbe temuto le conſeguenze d'un' accuſa formale diretta e caratterizzata. Si è dunque maſcherato, ma con tale artifizio da poter eſſere a un tempo ſteſſo riconoſciuto da ſuoi amici, e ſoſtenere a ſuoi nemici, che ſi ſono ingannati. Quanto alle ſcuſe, ſe n'allegaſſe qualcuna, io mi ſento abbaſtanza forte per moſtrargliene l'inſuſſiſtenza ſenza ricorrere ad altre prove ſuor di quelle, che fornirebbe queſto medeſimo mandamento.

In queſta Ordinanza e Iſtruzion Paſtorale publicata da lui ſotto il nome del ſuo Prelato vien'egli a ſomminiſtrarci una nuova prova della malignità del ſuo cuore. L'ha deſtinata ad ammaeſtrare tutta la Chieſa di Francia. Si è avuto la cura di avvertire, che ſi ſpacciava non ſolamente a Soiſſons, ma ancora a Parigi preſſo d'Eſpilly. Non lo ſeguirò in tutto quello, che ſaria degno d'eſſere rilevato in queſta nuova ſcrittura. La mia ſanità non più mi permette tal ſor-

ta di fatiche. Ma ne farò conoſcere abbaſtanza lo ſpirito ed il carattere. Io ſon peſuaſo, che i nemici de' Geſuiti, quando eziandio queſto Teologo dirà lor delle coſe, che ſiano del loro guſto, non laſceranno nel fondo del loro cuore di giudicarle importune, ignominioſe per lui, e ingiurioſe al Clero di Francia. Imperocchè alla fine amano tutti le convenienze. Or chi mai può non riconoſcere per ridicolo il perſonaggio che ſi fa fare a queſto gran Veſcovo, facendolo con gravità uſcire dal ſantuario coll'incenſiere alla mano per andare ad offerire un miſero fumo d'incenſo al Raccoglitore di quel mucchio d'infami aſſerzioni tanto capaci di guaſtare e corrompere lo Spirito, e il cuore d'un infinità di Criſtiani? I Magiſtrati medeſimi non dovranno eſſi ravviſare la ſtravaganza di queſt'atto, e farſi violenza per non riderne? Non può ignorarſi da alcuno che tutti i Veſcovi riguardano queſta raccolta come pericoloſa, inportuna e fuor di ſtagione, come capace di far più male, che non potrebbero farne queſte medeſime propoſizioni ſparſe ed annegate in una moltitudine di volumi, molti de' quali ſono ſtati difficili a diſſotterrare, e non ve n' erano forſe ſei eſemplari in tutto il Regno: che molti di loro hanno notato, e indicato non poche infedeltà ne' teſti riportati in queſto volume, ed han preteſo di giuſtificare varie di queſte Aſſerzioni, cenſurate mal a propoſito di pericoloſe, e pernicioſe: che tutti, quaſi d'unanime

consento, affermano non farsi più parola nelle loro Diocesi di questi antichi errori, ed hanno reso al Re, in favore della dottrina che v'insegnano, e predicano i Gesuiti, le testimonianze più favorevoli. Non basta questo, per giudicare con qual decenza si fa procedere M. di Soissons d'incontro a tutti i Pastori di questo vasto Reame? Non v'è alcun Vescovo, il quale non abbia risguardato l'indrizzo fattogli dai Parlamenti di questa indegna raccolta, come un ingiuria, e come una specie d'ammonizione, con cui hanno sperato di scuotergli da quella pigra, e vergognosa sonnolenza, in cui lor sembravano immersi, sugl'interessi della Religione, la purità de'costumi, la conservazione della pubblica tranquillità, e la sicurezza della sacra persona del Re. Non è egli questo in fatti un risguardare i Pastori come quelle sentinelle d'Israele, alle quali il Signore rimproverava per bocca del suo Profeta, che erano tutte cieche, nulla sapendo di quanto accadeva; simili a que' cani muti che non han forza d'abbaiare, quando s'accorgono del periglio, pigri, e sonnacchiosi? Il foco ha preso ne' quattro angoli della casa del Padre di famiglia: i campi son saccheggiati: l'uomo nemico a piena mano vi semina la zizania: sono abbandonati i suoi armenti, e senza Pastor che gli guardi, vanno errando per pascoli velenosi, in preda a bestie le più feroci, e nulla fin qui è stato valevole a risvegliarli. *Facti sunt greges in rapinam, & oves*

in devorationem omnium beſtiarum agri. Queſto è lo ſtato deplorabile della Chieſa di Francia, qualor voglia crederſi al Dottore di M. di Soiſſons: era perduta ſenza rimedio, ſe il Parlamento non ci poneva ſotto degli occhi, che queſta era la dottrina di tutto il corpo; che i Geſuiti in ogni tempo coſtantemente e perpetuamente fino al dì d'oggi han ſoſtenuto, inſegnato, pubblicato, maſſime pericoloſe e pernicioſe in ogni genere.... Noi non avremmo ceſſato di dar contraſſegni di confidenza a molti membri (poteva dire a tutti quaſi i membri) d'una Società che produceva tal moltitudine d'Autori pernicioſi; perchè riguardando i loro errori, come errori d'alcuni particolari, non credevamo di dovere addoſſarne la colpa a tutto il corpo.

Si direbbe in verità, che queſto Dottore ha ricevuto una Miſſione particolare da Dio per venire a pronunziare contro i Paſtori d'Iſraele le più terribili maledizioni, e che il Signore ha comandato a lui, come già ad Ezechiele, di profetizare e dir loro: guai a' Paſtori d'Iſraele, i quali in vece di far paſcolare gli armenti, non hanno atteſo ad altro che a paſcere ſe medeſimi! Qual ſarebbe l'infamia del Clero, ſe meritaſſe i rimproveri, e le lezioni, che ſi è incaricato di fargli, e ſe meritaſſero i Parlamenti le lodi, che loro da, per aver avuto l'attenzioue, e pazienza di radunare tante lordure, e di metterle ſotto degli occhi de' Veſcovi, affin di riſcuotere la loro

infingardaggine, e impegnargli a purgare le lor Dioceſi? Se gli uni meritano que' rimproveri, e gli altri queſte lodi, queſto Dottore ha avuto ancora troppo riguardo per i Veſcovi. Perchè non diceva loro con un altro Profeta: che razza di Paſtori, e che razza d'idoli ſon mai coteſti? *O Paſtor, & idolum derelinquens gregem.*

Noi dobbiamo giuſte lodi, dice il Teologo di M. di Soiſſons, alla ſapienza, e religione de' degni Magiſtrati, i quali dopo avere impiegato la loro autorità a verificare in forma giuridica, eccefſi tanto grandi, e tanto pregiudiziali alla felicità, e tranquillità dello Stato, quanto contrarj alla Morale Criſtiana, hanno avuto l'attenzione di reſtringerſi dentro i limiti del lor miniſtero, e di rimettere a noi, come a giudici della Fede, e della Morale, l'eſame degli eccefſi in ogni genere di Dottrina che gli han feriti in queſta prodigioſa moltitudine di Libri, di ſcritti, di Teſi, che ſi ſon preſi la pena di radunare, e ſpogliare: affinchè, mentre eglino fanſi un dovere, di non traſcurar coſa alcuna, la quale intereſſi il ben dello Stato, e il buon ordine pubblico, di cui ſono ſpecialmente incaricati, noi dal canto noſtro, per ciò che ſpetta alle noſtre incombenze, prendiamo le miſure che eſige la Paſtorale ſollecitudine, ſopra oggetti di tanta importanza. E pure, allorchè queſto Teologo faceva ai Magiſtrati queſti riſpettoſi e teneri complimenti, ſapeva, come ho già detto, che quaſi tutti i Veſco-

vi del Regno avevano riſguardato queſta preteſa attenzione del Parlamento, come un' inquietudine per parte ſua, come un ingiuria che ſi era voluto lor fare, come un rimprovero della lor negligenza in vegliare ſulla lor greggia, come una lezione della propria autorità, come un' ingiuria fatta ai Geſuiti, come un' imprudenza pericoloſa, capace di mettere il contagio nel loro ovile ſotto preteſto d'intereſſarſi alla ſua ſalute, e conſervazione, come un' accuſa gratuita deſtinata a ſeminar lo ſpavento, annunziando loro, che la peſte e il contagio fanno orribili ſtragi nelle loro Dioceſi, mentre ſi gloriano da lungo tempo di non più ravviſarvene alcun ſintoma, e godono la conſolazione di vedervi regnare un' aria la più pura, e la più ſalubre. Non ignora M. di Soiſſon con qual'occhio riguardino tutti i ſuoi Confratelli l'indrizzo, che lor ſi è fatto di queſta raccolta d'Aſſerzioni, e qual dolore abbia lor cagionato un tale avvenimento: e in vece d'entrarne a parte con noi, e di confondere le ſue lacrime con le noſtre, le riſpetta sì poco, che non ha ribrezzo di animare e dar coraggio a coloro, che han preſo la riſoluzione di oltraggiare il Sacerdozio di Gesù Criſto. Parmi ſentirgli dire, quello che Dio rinfacciava ai figliuoli d'Ammone; coraggio, coraggio: *dixiſti euge, euge ſuper Sanctuarium meum, & ſuper terram Iſrael, quoniam deſolata eſt, & ſuper domum Juda, quoniam ducti ſunt in captivitatem*. Gli Ammoniti erano i nemici del

del Popolo di Dio : ma dovevamo noi figurarci, che l'avvilimento in cui vuolſi ridurre il Santuario , ed in cui vedeſi già ridotto ; che la deſolazione regnante in tutta la terra d'Iſraele ; che la ſchiavitù in cui geme la caſa di Giuda , darebber motivo ad un Miniſtro di Dio vivente , per offerir l'ajuto della ſua mano , della ſua voce, del ſuo miniſtero, ad avvilire di più in più, e a diſonorare Iſraele ? E non teme egli punto che non ricadano ſulla ſua teſta le maledizioni tutte dal Profeta annunziate agli Ammoniti? *pro eo quod percuſſiſti manu, & percuſſiſti pede, & gaviſa es, & toto affectu ſuper Iſrael .... extendam manum meam ſuper te.* Mio Dio! ſoſpendete i voſtri colpi : noi non ceſſerem di pregarvene : il Prelato è noſtro Fratello : egli è in iſtato di poter ſervire la voſtra Chieſa ; e utilmente la ſervirà , ſe vi degnerete di toglierlo a viva forza dalle mani della perfida guida che ha preſo , e di mandarlo a un ſecondo Anania , il quale con il ſoccorſo della voſtra ſanta grazia gli faccia cadere dagli occhi le ſquamme che l'accecano: noi ve ne ſcongiuriamo ; fatene Signore un vaſo di èlezione : noi ci ſcorderemo della diſgrazia che ha avuto di offerire e preſtar le ſue mani per perſeguitare i voſtri diſcepoli , e quei che invocano il voſtro nome ; ed egli ſolo ſe ne ricorderà . Mi ſi perdoni queſt'entuſiaſmo : non ho potuto negarlo alla mia ſenſibilità ſopra una condotta così ſtrana .

Nulla ſon coſtate a queſto Teologo di

M. di Soiſſons le lodi, e i ringraziamenti che dà ſenza riſparmio ai Magiſtrati, per l'affronto, che a' Veſcovi han fatto, inviando loro quella moſtruoſa Raccolta. Egli ſa bene, che non ſi era preſo di mira il ſuo diſcepolo, e che nè il Parlamento, nè chiunque ſiaſi in Francia non hanno ſoſpettato, nè potuto ſoſpettare che egli aveſſe biſogno d'eſſere riſvegliato contro i Geſuiti, o la lor preteſa dottrina: la ſua vigilanza sù queſto punto, e il ſuo zelo ſono ben noti: a ſpeſe dunque de' ſuoi Confratelli adula, e fa la ſua corte al Parlamento. Crederei altresì, che gli dà queſte lodi con profuſione tanto maggiore, quanto che ben ſi figura d'eſſere in dritto di averne con lui la ſua parte.

Se gli farebbe forſe grand'ingiuſtizia, ſe ſi ſoſpettaſſe, che al Magiſtrato abbia iſpirato egli ſteſſo queſto progetto; come perſona ben informata da ſe medeſima del noſtro poco zelo, e de biſogni delle noſtre Dioceſi? Vedendolo ſcorrere tutte le Provincie del Regno, e andar di Città in Città, ſi era creduto per qualche tempo che la ſola curioſità ve lo menava; oppur la ſua ſanità, che gli era ſtato detto aver biſogno di queſto moto, e d'una diſſipazione di così grande eſercizio. Ma ormai quaſi più non ſi dubita, che queſte ſcorrerie non ſieno ſtate ſcorrerie veramente apoſtoliche: che la ſua ſollecitudine per tutte le Chieſe di queſto Regno non l'abbia condotto per tutto, e che il ſuo fine principale non ſia ſtato

di conoſcere la ſituazione, e i biſogni di queſte Dioceſi, e ſopra tutto quelli della nuova Chieſa; di confermare i Fratelli nella dottrina, che loro è ſtata inſegnata; di vedere ſe vi ſi fanno de' Proſeliti; e ſe il numero *degli adulatori della Corte di Roma* non già ſi moltiplica in vece di ſminuire: *Viſitemus fratres per univerſas Civitates ..... quomodo ſe habeant*. Si ſa in fatti che il ſuo zelo non vi è ſtato nè ozioſo, nè infruttuoſo. Quei che l'han fatto lor capo, o lo deſtinano ad eſſerlo, devono rendergli queſta giuſtizia: che egli ha ſaputo con il ſuo credito, la ſua deſtrezza, e le più vive premure, parare un colpo, che ſcreditando di più in più la Raccolta delle Aſſerzioni, ſarebbe ſtato glorioſo, e ſaria potuto diventare utile ai Predicatori di queſta morale tanto diabolica e anticriſtiana. Molti de ſuoi Confratelli n'aveano fatto il progetto: egli ha divertito il temporale. Ma ſe nell'eſercizio del ſuo penoſo apoſtolato qualche conſolazione ha egli avuto, vedendo affollarſi d'intorno a lui le piccole greggie diſperſe in varie Dioceſi, per udire dalla ſua bocca le grandi e terribili maſſime, e le parole di vita, che poteſſero ſtabilirle nella buona ſtrada, e per informarlo dello ſtato attuale della lor Chieſa, e di tutto ciò, che avviene fra loro utile agl' intereſſi del nuovo Evangelio; da un altra parte ha ben avuto motivo d'affliggerſi e di gemere, non vedendo quaſi per tutto, ſe non un pugno di gente, cui la maeſtà della Religione sì nota

foſſe in ſe medeſima, come deve eſſere, e come ei vorrebbe che foſſe. Imperocchè grazie a Dio molti di noi hanno la conſolazione di vedere le lor pecorelle camminare unitamente, e con ſemplicità nelle vie del Signore, ſenza cercar nuove ſtrade: ben perſuaſe, che le migliori, e le più ſicure ſon quelle, che loro addita il ſuo paſtore. Buona gente: che quando han commeſſo de' falli, ſe ne confeſſano rei, ſenza darne la colpa nè al Curato che non gli ha iſtruiti, nè a Dio che gli ha negato le grazie neceſſarie: che ſon vivamente perſuaſi, che il ben fare non dipende ſe non da loro; che Dio non comanda l'impoſſibile; che gli ha creati per amarlo e ſervirlo, e per conſeguir con tal mezzo la vita eterna; che ſinceramente gli vuol ſalvar tutti, e che Gesù Criſto è morto per loro: che ſanno il lor Catechiſmo: che l'inſegnano ai loro figliuoli: che leggono inſieme i Penſieri criſtiani, il Penſatevi bene, l'Imitazione di Gesù Criſto, l'Epiſtola e l'Evangelio del giorno corrente: che recitano bonariamente la corona, e ſi fanno ſcrivere in diverſe Confraternite ſecondo la loro divozione, e ſi occupano con zelo nelle ſacre funzioni, e nella decorazione della Cappella in cui ſi adunano: che ſon avidi della parola di Dio, e ſono aſſidui in udirla. Io per me confeſſo d'eſſer contento di ciò, e che nulla di più ne ricerco; e ben volentieri riderei ſe udiſſi uno di queſti tali, a cui parlar ſi voleſſe di

Gianſeniſmo, di Moliniſmo, di Moral ſevera, di Moral rilaſſata, di Caſuiſti pericoloſi ad eſſer conſultati, *di adulatori della Corte di Roma*, de' quattro articoli rinovati nell'Aſſemblea del 1682: riderei, diſſi, ben volentieri in udirlo domandare ſe quelli, contro de' quali tanto ſi grida, dimorano aſſai lontani da noi; ſe ſon quelli, che in tempo di guerra ci han preſo i noſtri Vaſcelli; e ſe quello, che loro s'annunzia, non ſarebbe già una nuova taſſa, e di che s'impacci il lor Curato. Non vi ſarà pericolo, ch'io lor conſigli d'imparar la Religione nella Bibbia. Gli uni non ſaprebbero quel ch'io lor propoſeſſi; gli altri nulla v'intenderebbero. Niuno baderebbe a quello, che trovaſi nella Scrittura di grande e maeſtoſo, e tutti ſi fermerebbero in coſe, le quali altro non farebbero, che imbrogliar loro le idee, e ſi troverebbe, che dopo aver ſaputo quanto era lor neceſſario a ſaperſi della lor Religione, non ne avrebbero più, ſe non dell'idee confuſe, e imbrogliate. Altri finalmente, e queſti in grandiſſimo numero non ſarebbero ricchi a ſufficienza per procacciarſi la Bibbia, di cui M. di Soiſſons vorrebbe che foſſero provveduti. Quello che io dico, farà pietà, ben lo vedo, a queſto Teologo; e temerà con ragione, che non vi ſieno altri Veſcovi, i quali penſino come me sù queſto punto. Queſto è quello che gli ha fatto credere, che v'era biſogno di chi ci riſvegliaſſe sù i gran principj, che ci ſpaccia in queſto Mandamen-

to, e in queſta Iſtruzion Paſtorale: di chi ci piccaſſe d'onore, e ci faceſſe arroſſire della noſtra negligenza a non proſcrivere dalle noſtre Dioceſi tutte le orribili Aſſerzioni, che i Parlamenti han giuridicamente a noi denunziato: imperocchè queſt' uomo è vivamente perſuaſo, che non è poſſibile penſare diverſamente da lui ſenza eſſer veramente ſchiavo de' Geſuiti, oltramontano ben riſoluto, attaccato alla pernicioſa Morale contenuta in queſta raccolta, e almeno indifferentiſſimo ſopra oggetti di tale importanza: come ſe non vi foſſe un mezzo fra la Morale ſevera predicata da queſti Signori, e la Morale rilaſſata proſcritta già tanti anni ſono dalla Chieſa: come ſe non vi foſſe un mezzo fra lo slargare la via del Cielo in maniera da potervi far giungere facilmente i ladri, gli aſſaſſini, i ſacrileghi, gli ſpergiuri, gl' Idolatri, i Regicidi; o lo ſtringerla in modo, che ſia per fin ridicola la ſperanza di potervi giungere. Quanto a me, benchè non ſtia bene il parlar di ſe, e il darſi vanto, ardiſco dire, che niuno mai mi accusò nè di penſare come il Dottore di M. di Soiſſons, e di amar come eſſo le nuove dottrine, nè di eſſere governato dai Geſuiti: che niuno più apertamente di me fa profeſſione di eſſere attaccato alla dottrina del Clero di Francia: e con tutto ciò con ugual ſollecitudine ho invigilato, acciocchè l' ingreſſo della mia Dioceſi foſſe chiuſo tanto alla Morale ſevera, di cui fa pompa M. di Soiſſons, quanto

alla Morale rilaſſata, che unitamente col Parlamento rimprovera ai Geſuiti. Fra un eccefſiva ſapienza, e la ſollia, v'è un giuſto mezzo: e queſto è quello, che da S. Paolo vien additato ai Romani: *eſſer ſaggio con ſobrietà*.

Ma ſenza più parlar di me, che ſon l'infimo di tutti i Veſcovi, nè della mia Dioceſi, che è una delle più piccole: non ha egli aſſiſtito queſto Prelato all'Aſſemblea in cui più di quaranta Veſcovi han reſo alla dottrina inſegnata e predicata da' Geſuiti nelle loro Dioceſi i più glorioſi atteſtati? Ma nò: ei ſi figura di conoſcer meglio di loro i biſogni delle Greggie alla lor cura affidate. Non ſapevano eſſi, che le maſſime deteſtabili, le quali ogni giorno ricompariſcono in diverſe Provincie del Regno, ſoſſero la dottrina *di tutto il corpo*. Ciechi com'erano, non le riſguardavano, ſe non come errori di alcuni particolari. Ma dovevano eſſi ignorarlo? Perchè non vi miravano più d'appreſſo? Riceverà il Signore le loro ſcuſe? Toccava a' laici, a' proprj figli il venir loro ad inſegnare, eſſer queſto un delitto di tutto il corpo? che i Geſuiti in ogni tempo coſtantemeute, e perſeverantemente fino al dì d'oggi han ſoſtenuto, inſegnato, publicato maſſime pericoloſe, e pernicioſe in ogni genere di dottrina? che molti lupi affamati, ed avidi di ſtrage han fatto lega inſieme, e di concerto ſtraziano le loro Greggie? Torno a ridirlo, qual'obbrobrio è queſto per il Clero di Francia, ſe

pur merita la lezione fattagli dal Parlamento, e i taciti rimproveri del Teologo di queſto Veſcovo! Ben deve eſſere diſpregevole avanti Dio, e avanti gli uomini. Ma ſe in queſte materie i ſoli Veſcovi ſono Giudici competenti, (ciò che per altro non dice il Parlamento, benchè glie lo fa dire queſto Dottore) ſe è vero, e come vero ſi dee preſumere naturalmente, ciò che eſſi affermano, del non trovarſi nelle loro Dioceſi orma o veſtigio alcuno di queſte maſſime deteſtabili; convien confeſſare, che la mentita data lor ſulla fede del Parlamento da M. di Soiſſons, merita le qualificazioni le più forti, e dalle quali ſon ben contento d'aſtenermi.

Ponga al confronto il parere de' Veſcovi preſentato al noſtro Auguſto Monarca, e la preteſa giuridica denunzia dell' Aſſerzioni, fatta ai Veſcovi da' Parlamenti: denunzia che eccita la ſua riconoſcenza, ed a cui crede di dover giuſte lodi. Ben s'accorgerà ch'ei ringrazia i Magiſtrati d'aver *giuridicamente* denunziato al pubblico i Veſcovi, come furbi, ignoranti, o almeno ciechi. Imperocchè chi mai potrà negare, che queſta raccolta di moſtruoſe aſſerzioni ſtampate e tradotte in franceſe, non ſia meno una denunzia fatta ai Veſcovi di queſte maſſime deteſtabili, che una denunzia fatta alla Francia della negligenza de' Veſcovi, e del poco di cura, che ſi ſon preſi, per purgare l'aia del Signore da queſto grano cattivo, e da tutta queſta zizania? Chi può ne-

gare, che queſta raccolta non ſia ſtata ugualmente inventata per far oltraggio all' Epiſcopato, che per infamare i Geſuiti?

Venga ora queſto Dottore a vantarci la faviezza, e la religione de' degni Magiſtrati.... i quali hanno avuto l'attenzione di chiuderſi dentro i limiti del lor miniſtero, e di rimettere a noi, come à giudici della Fede e della Morale, la cognizione degli eccefſi che gli han feriti in ogni genere di dottrina, in quella moltitudine prodigioſa di libri, ſcritti, e Teſi, che ſi ſon preſi la pena di ſpogliare: affinchè, mentre eglino fanſi un dovere di non traſcurar coſa alcuna, che intereſſi il ben dello ſtato, e il buon ordine pubblico, di cui ſono ſpecialmente incaricati, noi dal canto noſtro, in ciò che a noi s'appartiene, prendiamo le miſure, che in oggetto di tale importanza richiede la noſtra Paſtoral ſollecitudine. Quanto a me, io mi credo ben diſpenſato da queſt' obbligo di gratitudine. Queſti Magiſtrati hanno voluto in realtà farci un comando; e non già domandare, come pure avrebber dovuto, il parere de' Veſcovi ſulla denunzia, che lor fu fatta. Mandano ai Veſcovi la raccolta dell' Aſſerzioni doppo d'averla da per ſe ſteſſi giudicata; doppo aver giudicato il fatto, e il dritto: il fatto, cioè a dire, che queſte Aſſerzioni ſono ancora al dì d'oggi nelle noſtre Dioceſi ſoſtenute; il dritto, condannandole tutte come pericoloſe, e pernicioſe, come tendenti a roverſciare i fondamenti, e la

pratica della Religione, ſoſtituendo a quella ogni ſorte di ſuperſtizione ; e in appreſſo, con un decreto poſteriore (ma però anteriore all'Iſtruzione, di cui parliamo) come perverſe, diſtruttive d'ogni principio di Religione, ed eziandio di probità, ingiurioſe alla Criſtiana Morale, pernicioſe alla civil ſocietà..... come proprie a formare, e a mantenere la più profonda corruzione nel cuor degli uomini. In tal guiſa i Magiſtrati hanno meritato dalla parte di M. di Soiſſons *le più giuſte lodi* per aver avuto la ſaviezza e la religione di chiuderſi dentro i limiti del lor miniſtero, e di rimettere ai Veſcovi, Giudici della Fede, e della Morale, la cognizione degli eccesſi, che gli han feriti in ogni genere di dottrina. Io ſon ben dunque da poco: imperocchè avrei creduto bonariamente di aver fatto la funzione di giudice della Fede, e della Morale, allorchè avesſi dato a una dottrina le cenſure ch'io leggo in queſti Arreſti. In fatti dopo queſti Arreſti che rimaneva da fare ai Veſcovi, e qual coſa potevano aggiungere alle cenſure del Parlamento? Sarebbe ſtato loro permeſſo di pronunziare un giudizio contrario ancora, ſe biſognava, a quello che ſi era già pronunziato ſopra queſte aſſerzioni? Sarebbe ſtato loro permeſſo di dire, che alcune di quelle aſſerzioni non ſono degne in verun conto di cenſure, e che degne ne ſarebbero le contrarie? che i Magiſtrati ſono ſtati ingannati, preſentandoſi loro degli eſtratti,

molti de' quali mancano di fedeltà , o almen di esattezza, e che nel compilatore è stata inesattezza intollerabile , e un' attenzione molto sospetta di parzialità , l'aver soppresso il nome degli autori di scuole diverse , i quali hanno insegnato un gran numero di queste Asserzioni, e il non aver. vi lasciato sussistere se non i nomi degli autori Gesuiti , sull'autorità de' quali non si faceva maggior forza, che sopra quella degli altri? Sarebbe stato loro permesso di dire, che a molte di queste Asserzioni si da un senso sforzato, o troppo rigoroso , e se ne tolgono i correttivi , e le modificazioni, che le avrebbero rese scusabili, o assai meno riprensibili ? che alcune se ne censurano senza pietà , le quali possono avere sinistro senso, e mancar di chiarezza, senza aver riguardo a ciò che trovasi nel medesimo autore di chiaro, di espresso , di formale e senza considerare che sarebbe stato un dovere d'equità lo spiegar l'un per l'altro ? Sarebbe stato loro permesso di dire , che ve ne sono alcune meno intollerabili nei libri, onde sonosi estratte, perchè non erano destinate se non ad istruire i Confessori, e i Casisti , e che non peccan per altro , se non perchè si sminuzzano certe particolarità in un genere di materie, che domandano gran cautela, e nelle quali basta stabilire i principj, e dedurne le conseguenze le più essenziali, e le più prossime; e che l'avere spogliato i gran volumi dove erano, per così dire, sepolte, per pubbli-

carle in queſta raccolta, che ugualmente legger vorranno i laici e gli eccleſiaſtici, i ſavj e i libertini, le donnicciuole, quei che vorranno informarſene, come quei che vorranno ridere, e divertirſi: è ſtato un volere a bella poſta cagionare uno ſcandalo? Sarebbe loro permeſſo di dire, che queſta raccolta d'Aſſerzioni non è capace di fare alcun bene, e può far molto male; e che ad altro non può ſervire, ſe non a corrompere l'intendimento, e il cuore de' popoli, ſe per diſgrazia veniſſe a ſpargerſi nelle noſtre Dioceſi? Ciò che da noi ſi teme con tanto più di fondamento, quanto che la traduzione che ſe n'è fatta ad altro non ſembra deſtinata, ſe non a mettere queſte infamie ſotto gli occhi di tutto il Mondo. Finalmente (poichè ſarebbe meſtieri un volume ſe dir voleſſi tutto ciò che ſi è detto, e che può dirſi ſopra tale argomento) ſarebbe loro permeſſo di dire, che altro queſte non ſono, ſe non vecchie querele rinovate fuor di tempo: e mentre i primi Paſtori altra infezione non hanno a tener lontana dalle lor Greggie, ſe non ſe quella della preteſa Moral ſevera? quella de' nuovi dogmi tanto capaci di mettere in diſperazione, oppur di rendere indifferenti, ed infirgardi i Criſtiani? quella di certe maſſime, che abbagliano, e non dan luce? ed in un tempo, in cui grazie a Dio le loro Dioceſi ſon già da lunga ſtagione purgate da ogni fermento di queſti antichi errori, e di queſta Moral rilaſſata?

Cre-

Crederem dunque al Dottore di Monſig. di Soiſſons, che il Parlamento contenendoſi dentro i limiti del ſuo miniſtero, abbia rimeſſo a' Veſcovi, come a Giudici della Fede e della Morale, la cognizion degli eccesſi, che l'han ferito, in ogni genere di dottrina? Se così foſſe, dovrebbe eſſere ſeriamente diſpoſto ad aſcoltare la loro voce; e ad aſcoltargli con docilità, ſe gli diceſſero in tutto, o in parte ciò che quì ſon andato dicendo di queſta raccolta d'Aſſerzioni. Con tutto ciò egli è più che probabile, che in un tal caſo riſguarderebbero i noſtri detti, come un'attentato contro la loro autorità, come una mancanza di riſpetto e ſommiſſione ai lor decreti, e ci taccierebbero come partigiani o fautori di queſti eccesſi in ogni genere di dottrina. Avremo noi un bel dire: voi ci avete inviato queſt' aſſerzioni, affinchè dal canto noſtro prendeſſimo in qnello, che a noi concerne, le miſure dettateci ſopra oggetti sì grandi dalla Paſtoral ſollecitudine: eccovi dunque ciò che penſiamo di tal raccolta doppo di averla maturamente eſaminata: noi crediamo di non poterne far miglior uſo, che di vegliare attentamente acciò non s'introduca nelle noſtre Dioceſi, e di vietarne la lettura, ſe malgrado la noſtra vigilanza vi ſi foſſe introdotta: imperocchè finalmente noi ſiamo i Giudici della Fede, e della Morale, noi ſiamo i Paſtori, a noi tocca a conoſcere i biſogni della Greggia, e qual nutrimento le poſſa eſſere

ſalubre, o nocivo ; a noi tocca a conoſcere, poichè noi dobbiam renderne conto al Padre di famiglia, quali ſien quelli che noi mettiamo in opera per invigilare ſotto i noſtri ordini alla cuſtodia della medeſima, e per guidarla : e noi proteſtiamo avanti Dio, di non riconoſcere in quelli, che vi abbiamo impiegato fin' ora ſe non diſcrezione, e ſaviezza, prudenza, eſattezza, e fedeltà ; che ſon eglino ſteſſi tanto docili ai noſtri cenni, quanto la minima delle pecorelle, che lor confidiamo ; e che i Paſtori a noi ſubordinati benedicono ogni giorno la Providenza Divina per aver loro procacciato così potenti ſoccorſi ; e che eſſi e noi ſaremo ſempre inconſolabili per vedercene privati. Avrem, diſſi, un bel dir tutto queſto : con qual occhio ſaremo riſguardati dai Magiſtrati ? Non ſaremo noi deferiti al loro tribunale come perturbatori del pubblico ripoſo ? Non ci ſarà ancor vietato di più parlarne, di deſiderare, di ſollecitare la loro conſervazione, o il lor ritorno, come un ſoccorſo reſoci neceſſario dall'abbondanza della raccolta ? Non ſarà preſo eziandio per argomento di ſcandalo l'udircene far le doglianze, e il vederci fare quanto potiamo per non laſciarli perir di fame, e di miſeria ? Dovere, da cui l'umanità, la decenza, e l'oneſtà a niuno permettono di diſpenſarſi, quando eziandio non ſi trattaſſe che del più vile de' ſervitori, ed a cui altro titolo non competeſſe, ſe non ſe quello d' un peſſimo, ma lunghiſſimo ſervizio. Ah ! non vediam

forſe tutto quello che accade in queſto graviſſimo, e infeliciſſimo affare? Dia dunque M. di Soiſſons, poichè n'è prodigo, tutte le lodi che giudica ai Magiſtrati: ſon giuſte in perſona ſua, poichè non han travagliato ſe non a ſeconda del ſuo talento, e de' ſuoi deſiderj. Ma noi in queſta occaſione altro lor non abbiamo da offerire, che lacrime; nè altro per eſſi al Signore offerir potiamo, che preghiere. Io credo bene, che i Veſcovi altresì di queſto Regno altro guari non hanno da offerire a queſto Prelato, fuor d' un ſincero rammarico per la riſoluzione, che ſembra aver preſo di ſepararſi da loro. Son ben perſuaſo, che niuno ve ne ſarà, il quale ſia tentato di ſeguire il ſuo eſempio, o di approfittarſi delle lezioni, che loro fa il ſuo Dottore.

Abbiamo già parlato aſſai dell' Iſtruzion Paſtorale: è ormai tempo di dare un occhiata all' ordinanza. Si condanna in quella una moltitudine d'Aſſerzioni, quali dic'egli eſſergli ſtate denunziate giuridicamente dal Parlamento, e ſi condanna colle qualificazioni le più forti, ſenza che egli ſi degni di additare al Clero ſecolare e regolare della ſua Dioceſi quali ſieno le Propoſizioni che ſi condannano, e che loro ſi vieta ſotto le pene del dritto d' inſegnare, ſpargere, ſoſtenere, autorizare: di modo che ſe alcuno di queſti eccleſiaſtici inſegna per diſgrazia una, o più di queſte aſſerzioni, contraverrà al comando, ſenza aver da temere alcun rimprovero. Come in fatti, e

ſu qual fondamento potrebbe egli punirlo come diſubbidiente a queſti ſuoi ordini? Non avrebbe quegli ragione di dirgli? Voi, è vero, avete condannato una gran quantità di Propoſizioni alla rinfuſa, e ci avete fatto il divieto d'inſegnarle; ma tutti noi abbiamo ignorato quali foſſero queſte Propoſizioni, ed io non ho avuto il ſegreto d'indovinare, che in tal numero foſſero quelle, che ho predicato. Quello ch'io dico è palpabile. Per mettere il Clero di Soiſſons in iſtato d'ubbidire, per edificarlo ed iſtruirlo, ſarebbe convenuto dare a ciaſchedun eccleſiaſtico un'eſemplare del volume dell'Aſſerzioni: cioè a dire, metterſi in riſchio di avvelenarne molti per procurarne la guarigione. In fatti il partito più ſaggio che ſia da prenderſi, è certamente quello di vietare eziandio agli eccleſiaſtici la lettura di queſta raccolta d'aſſerzioni. Queſto è il partito che hanno preſo alcuni Prelati, e quello che io prenderei, ſe aveſſi il dolore d'intendere, che queſto miſerabile volume ſalito foſſe ſulle noſtre Montagne. Non è egli dunque ben ſenſato il Dottore di M. di Soiſſons? Continuiamo ad udirlo: *Ordiniamo a tutti i Predicatori, Catechiſti, Lettori di Teologia, e Conſultori de' Caſi di Coſcienza... di ſeguire nelle loro Iſtruzioni lezioni e deciſioni il lume celeſte dello Spirito di Dio e della Chieſa, di prender per regola le divine ſcritture interpetrate ſecondo l' unanime conſenſo de' Padri, e di ſempre tendere alla dottrina più ſicura, tanto ſul Dogma, quanto*

ſulla Morale. Mio Dio! Io non credo che ſiavi mai ſtata un ordinanza a queſta ſimile. E quale è dunque queſta nuova ſetta d'Entuſiaſti, e d'Illuminati, che ſi vuole ſtabilire in quella Dioceſi? Ordiniamo a tutti i Predicatori e catechiſti &c. di ſeguire nelle loro Iſtruzioni il lume celeſte dello Spirito di Dio e della Chieſa! Da qual contraſegno conoſceranno queſti poveri Catechiſti di eſſere illuminati da queſta celeſtial luce dello Spirito di Dio? Queſto lume celeſte del divino Spirito molto mi ſembra ſimile allo Spirito particolare de' noſtri Fratelli preteſi Riformati. Queſto lume celeſte dello Spirito di Dio gli ha ſtraſcinati al precipizio. Io tremo per i Catechiſti della Dioceſi di Soiſſons. Fin di quì gl'intendo dire delle gran coſe che non ſignificano nulla, profetizare, annunziar l'anticriſto, la venuta del Profeta Elia, gridare, urlare, divincolarſi: gli vedo ſcontorcerſi d'ogni maniera, agitati da moti convulſivi, offerire o domandare i grandi, o i piccoli ajuti: che ſo io? ſpacciare delle ridicolezze, o dell'infamie, delle quali avrà queſto Prelato il rammarico di vederſi obligato ad arroſſire. E qual rimprovero potrà far loro il Prelato comunque ſieno ſpropoſitati gli errori che inſegneranno, e i diſordini che commetteranno? Come potrà loro opporſi l'Ordinanza da lui adottata? Queſt'Ordinanza medeſima è quella, nella quale pretenderanno di ſtabilire la loro giuſtificazione. *Noi abbiam ſeguito il lume celeſte del-*

lo Spirito di Dio e della Chieſa. Come potranno eſſer convinti di falſo? Queſto lume non è già ſenſibile come la ſtella prodigioſa che conduſſe i Magi alla Stalla ove era nato il Salvatore del Mondo: egli è tutto interiore, e biſogna ſtare al detto di chi dice d'averlo veduto, allorchè gli è ſtato dato per guida. Queſto è condurre il ſuo popolo? non è piuttoſto un abbandonarlo, e un laſciarlo a ſe medeſimo? E' vero che queſto Teologo aggiunge al lume celeſte del Divino Spirito una ſpecie di buſſola, che dee ſervirgli di regola. *Ordiniamo.... di ſeguire il lume celeſte dello Spirito di Dio e della Chieſa, di prender per regola le divine Scritture interpetrate ſecondo l' unanime conſenſo de' Padri, e di tender ſempre alla più gran purità e ſicurezza di dottrina, tanto ſul dogma, quanto ſulla Morale*. Convien confeſſarlo: ecco un Ordinanza ben preciſa, ben luminoſa, di gran pratica, e d'una pratica aſſai facile. Queſta è una legge, che ſi fa preſcrivere da M. di Soiſſons: *condanniamo.... proibiamo.... ordiniamo.... imponiamo*. Or ogni legge deve eſſer poſſibile, praticabile, fiſſa e determinata, chiara in tal guiſa, che indur non poſſa in errore. Or io domando: queſta legge ha ella tutte queſte qualità? E' ella poſſibile? è praticabile? La maggior parte de' noſtri Eccleſiaſtici ſon eglino in iſtato ed a portata di prender per regola delle loro iſtruzioni le divine Scritture interpetrate dall' unanime conſenſo de' Padri? Non hanno l'im-

menſe librerie che vi vorrebbero, e quando le aveſſero, prima d'aver attinto in queſte ſorgenti tutte le notizie che lor ſarebbero neceſſarie, finirebbe il corſo della lor vita, e il campo del Padre di famiglia ſaria rimaſto a ſodo. Quanti Eccleſiaſtici ha dunque M. di Soiſſons nella ſua Dioceſi capaci d'intraprendere una fatica sì prodigioſa, e di uſcirne con del profitto? Quanti n'ha egli, i quali non rimaneſſero sbigottiti al primo paſſo che deſſero in un tal Labirinto, e non deſſero indietro alla viſta dell'immenſo terreno, che lor ſarebbe neceſſario di ſcorrere, e che dovrebbero ſcalzare, profondare, e ſpianare? alla viſta di tutte le ſpine, e bronchi, che dovrebbero ſvellere, e degli oſtacoli e difficoltà, che avrebbero da vincere e ſormontare? Quanti, chè diſperando di riuſcire non ſi abbandonaſſero all'inazione, o non prendeſſero il partito più comodo di ſeguire il lume celeſte dello Spirito di Dio e della Chieſa, cioè a dire, di rapportarſene ai proprj lumi? Ma quando aveſſero il coraggio e la pazienza di addoſſarſi un travaglio così immenſo e penoſo, ed aveſſero in oltre i talenti neceſſari; non ſaria da temerſi, che non ſi ſmarriſſero camminando ſenza guida? Or ardiſco dire che uno è ſenza guida, quando altre non ne ha, fuorchè il lume celeſte dello Spirito di Dio. Imperochè finalmente non ſa il Demonio medeſimo trasformarſi in Angelo di luce?

Queſta legge dunque ha quaſi tutti i di-

fetti d'una legge poco conſiderata, e dettata dall'animoſità, e ſpirito di partito. Legge inutile; perchè quaſi tutte le propoſizioni che condanna, erano già ſtate condannate dalla S. Sede, e dai Veſcovi; e quell'iſteſſo che la promulga, come non dice che foſſe neceſſaria nella ſua Dioceſi, così aveva autentiche teſtimonianze, che non era neppur neceſſaria nell'altre. Legge impoſſibile e mal combinata: perchè vieta ſotto le pene del dritto d'inſegnare una moltitudine di Propoſizioni ſenza dire, quali ſieno le Propoſizioni, che proibiſce: perchè ſomminiſtra lei ſteſſa delle ſcuſe plauſibili a quelli, che vorran traſgredirla; ed a quei, che foſſero i più diſpoſti ad oſſervarla nè ſomminiſtra i mezzi di poterlo fare, nè potrebbe loro ſomminiſtrarli ſenza eſporgli a un pericolo maggior di quello, che in apparenza vuol evitarſi. Legge cavilloſa: perchè è piena d'oſcurità, e propriſſima ad indurre in errore, obligando a non camminare ſe non alla luce d'una fiaccola, il di cui lume è incerto e vacillante, e molti ha guidato, come già diſſi, al precipizio. Quanti uomini groſſolani prendono per una ſtella del firmamento que' fuochi leggieri formati dalle eſalazioni della terra, che vedonſi di quando in quando ſtriſciare nell'aria? che illuminano per un momento, ed in un tratto laſciano nelle tenebre? Non puol ſimilmente avvenire, che un'animo debole, un cervello caldo, una teſta ſventata, un'uomo vano, o

troppo ardente, prenda una fantaſima per realtà, e una vera illuſione per quel lume celeſte dello Spirito di Dio e della Chieſa, che il ſuo Veſcovo gli avrà ordinato di ſeguitare come una guida ſicura? Così avverrà, che tutte le chimere quali ſi anderà figurando, le prenderà per quel lume celeſte, dandoſi a credere d'eſſer da quello illuminato. Le Sante Scritture, i Concili, i Padri, l'interpetrerà, qualor ſi degni di conſultarli, coerentemente a queſto lume celeſte che ſi ſarà figurato di ſcorgere, e gli avrà fatto impreſſione. Beato quegli in vero, cui ſi degna il Signore d'ammaeſtrare, ed a cui da ſe ſteſſo vuol' inſegnar la ſua legge! Ma il Dottore di M. di Soiſſons non farà degli Eccleſiaſtici di quella Dioceſi, ſe non de'fanatici e viſionarj, qualor vengagli fatto di lor perſuadere, che avranno ſempre delle iſpirazioni particolari, e che poſſono far fondamento ſulle rivelazioni. Non biſogna credere che ſia buono tuttociò, che ſi preſenta allo Spirito, benchè ſi deſideri il bene. Convien provare ſe vien da Dio. E ſe è neceſſario l'aſſicurarſene; è una temerità l'abbandonarviſi alla cieca: è ſarà altresì una temerità il dare arditamente per legge generale, che debbaſi ſeguire il lume celeſte dello Spirito di Dio e della Chieſa. *Ordiniamo a tutti i Predicatori, Catechiſti..... di ſeguire nelle loro iſtruzioni, lezioni .... il lume celeſte dello Spirito di Dio e della Chieſa* Ed io, ſe a loro perviene queſta Memoria, dirò loro

per carità : *nolite credere omni ſpiritui ; ſed probate ſpiritus ſi ex Deo ſint .*

Ma sù qual fondamento il Dottore di M. di Soiſſons appoggia egli una cenſura sì rigoroſa? Sulla lettura ed eſame, che attentamente dice di aver fatto, delle aſſerzioni eſtratte dai libri, ſcritti, e teſi de' Geſuiti, e denunziate giuridicamente al Prelato dal Parlamento. Queſto è il limite a cui ſi è riſtretto il ſuo travaglio : ha eſaminate con attenzione le aſſerzioni giuridicamente a lui denunziate dal Parlamento. Potrebbe baſtar queſt' eſame, ſe non d'altro ſi foſſe trattato che di condannare la maggior parte di queſte aſſerzioni in ſe medeſime, generalmente , e ſenza attribuirle ad alcuno Scrittore. Ma dal Prelato ſi fanno condannare ſegnalatamente come Aſſerzioni *eſtratte dai libri, ſcritti, e Teſi de' Geſuiti ;* come dottrina veramente di queſti autori. Or un Veſcovo, facendo funzione di Giudice, e promulgando un Ordinanza giuridica, ha egli potuto con equità, e decenza attribuir tutti queſti orrori a' Geſuiti, ed annunziargli a' ſuoi Dioceſani come eſtratti dai loro libri ſulla fede del Compilatore, ed eziandio ſull' autorità del Parlamento, per quanto ſiagli ſembrata, ed in effetto ſia riſpettabile , ſenza aver confrontato da ſe medeſimo tutti quei teſti in queſti libri diverſi, e ſenza aver fatto ſopra di ciò tutto il travaglio neceſſario per poterne concludere *Epiſcopalmente*, che ciaſcuno di queſti autori effettivamente ha inſegnato le perver-

ſe dottrine, che gli vengono appoſte? Vi ſarà forſe chi pretenda, che M. di Soiſſons o il ſuo Teologo hanno così eſaminato gli autori dai quali diconſi eſtratte queſte Aſſerzioni? Io non credo che M. di Soiſſons abbia il coraggio e il ſuo Teologo l'impudenza di ſoſtenerlo. 1. Qualor non ſi foſſe tenuto al ſemplice eſame della Raccolta dell' Aſſerzioni, e tutti gli Autori, dai quali diconſi eſtratte, foſſero ſtati eſattamente ricercati con la dovuta attenzione per poterne giudicare con maturità, e cognizione perfetta di cauſa; la coſa era sì grave, e tanto propria a dar peſo maggiore a queſta Ordinanza, che ſiamo in dritto di preſumere, che non ſarebbeſi tralaſciato di far menzione d'una fatica sì lunga e neceſſaria. 2. Il tempo che è ſcorſo dalla denunzia fatta ai Veſcovi ſino alla data di queſta Ordinanza, è ſtato troppo più breve di quel che era neceſſario, acciò poteſſe il Prelato eſeguire un incombenza così penoſa e prodigioſa. Imperochè finalmente queſto travaglio è immenſo. E' vero ch'io non ſon ito dietro a M. di Soiſſons in tutto queſto intervallo di tempo: ma ben ſi ſa che la ſua vita nou è delle più ſedentarie: e tutti ſanno che nel decorſo di queſto tempo ha fatto lunghiſſimi viaggi, e che tal fatta d'eſami non ſi fanno correndo. In ogni caſo quando eziandio non ſi trattaſſe ſe non delle Aſſerzioni a lui giuridicamenre denunziate, ardiſco dire che ſe egli, a cui tanto piace che in una cenſura a ciaſ-

cheduna delle dannate Propoſizioni ſi approprino *le qualificazioni diverſe che meritano;* ſe voleſſe, dico, applicare onninamente a tutte queſte Aſſerzioni alcuna delle note ſotto le quali ei le condanna, molto ſi troverebbe imbarazato, e ben preſto s'accorgerebbe, che ha proceduto con troppa fretta, che troppo ha abbracciato, e troppo ſi è fidato nella dottrina e Teologia del Compilatore.

Ben ſi può giudicare, che per venire a una ſimile ordinanza è ſtato neceſſario ſpacciar molte maſſime poco ſicure, e poco conſiderate. Altro quella non è che una vana e perpetua declamazione contro la Morale rilaſſata; e non ſi dice parola del Rigoriſmo, che certamente non deve meno eſſer temuto. La Navicella della Chieſa non ceſſa e non ceſſerà di eſſere agitata da qualche tempeſta più, o meno violenta. E' neceſſario, che venghino gli ſcandali. Gesù Criſto dava l'avvertimento di guardarſi dai falſi Profeti, e S. Giovanni già ſi lamentava, che molti ve ne foſſero ſparſi per il mondo. Un errore ſuccede all'altro. I noſtri maggiori hanno veduto i tempi infelici, ne quali una folla di Caſuiſti di tutte le ſcuole, gli uni copiando dagli altri, inſegnavano una Morale la più rilaſſata e anticriſtiana; e ciò, per volere entrare in troppe particolarità, e nelle più tenui minuzie. Si è voluto far loro la guerra: poteva farſegli con ſucceſſo migliore, contenendoſi in un giuſto mezzo. Ma queſto mezzo non

ſi è

ſi è voluto abbracciare, e ſi è dato nell' altr'eccesſo. La Chieſa ha avuto la conſolazione di veder finire il Regno del rilaſſamento nella Morale; ed ella ha avuto il rammarico di veder ſottentrare in ſua vece un Rigoriſmo ſmoderato. Queſto ſecondo errore è quello, che in oggi è di moda; e il Teologo di M. di Soiſſons non ha preſo l'armi, ſe non per combattere in ſuo favore.

Confonde a bella poſta in queſta Iſtruzion paſtorale, e nel ſuo Mandamento del 1757 la ſpeculazione d'una Morale rilaſſata col rilaſſameuto di queſta Morale nella pratica. E' vero come egli dice, che al dì d' oggi la terra è inondata di delitti, che diſonorano il Criſtianeſimo, e de' quali ormai quaſi più non ſi ha roſſore: neppur tanto ne dice, che baſti: ſi porta il vizio in trionfo, e ſi ha roſſore della virtù. Piacegli di trovarne la cauſa nell'ignoranza, in cui laſcianſi vivere i popoli; ignoranza, che produce l'irreligione e il libertinaggio dello ſpirito, e che neceſſariamente induce gli uomini a laſciarſi portare dal vento delle dottrine più perverſe. Dal non eſſervi in oggi quaſi più buon coſtume, tal che non è poſſibile riconoſcere il Criſtianeſimo alla maniera di vivere quaſi comune a tutti i Criſtiani, ei ne conclude che la cagione di ciò ſta ripoſta nell' ignoranza de' popoli, o ne' perverſi inſegnamenti, che loro ſi danno. *L'avvilimento obbrobrioſo della Morale cagionato dalle maſſime abomine-*

voli di queſti nuovi Maeſtri è una cauſa funeſta, che più d' ogni altra contribuiſce a far diſprezzare e abbandonare la noſtra ſanta Religione, e ad avanzare i progreſſi dell' incredulità. Ed io penſo che, ſe ſi perde la Religione e l'incredulità fa de' rapidi progreſſi, non convien prenderſela in conto alcuno contro l' avvilimento obbrobrioſo della Morale cagionato dalle maſſime abominevoli di queſti nuovi maeſtri. E' lungo tempo che queſti Maeſtri non danno più lezioni, e più non ſpacciano queſte maſſime abominevoli: la Chieſa gli ha fatti tacere. Ma ad eſſi ſon ſucceduti de' nuovi maeſtri, le maſſime dei quali ſono molto più inſoffribili. Ponendo gli uomini nell' abbattimento, e diſperazione, altro eſſe far non potrebbero, che introdurre il rilaſſamento, e la corruzione ne' coſtumi. Niun ſi diſpone ad ubbidire ai precetti, che a noi ſi dice eſſere impoſſibili eziandio a coloro, i quali fanno tutti gli ſforzi, che poſſono, per non eſſer prevaricatori; niuno fa degli ſforzi per giungere al cielo, allorchè non ſe gli moſtra mai la porta, ſe non chiuſa per dir così ermeticamente. Io non temo punto di dirlo: il numero di coloro, i quali procurano di ſcuſare lo ſregolamento della loro condotta, e il lor cattivo coſtume, con queſto Rigoriſmo, che in oggi regna con tanto impero, e che ugualmente dà addoſſo al dogma e alla Morale; il numero, dico, di queſti tali è molto maggiore del numero di coloro, i quali abbian pre-

teſo di ſcuſare i lor diſordini con l'autorità della Morale rilaſſata, allorchè queſta aveva ancora de' partigiani. Non è altresì la preteſa ignoranza, quella cha al dì d'oggi tanto ha sfigurato il Criſtianeſimo. Queſta ſcienza orgoglioſa che gonfia ſenza riempire, queſta nuova filoſofia che di tutto decide con tanta alterigia, e con un tuono così aſſoluto: queſta è, quella con cui dobbiam prendercela. Il Rigoriſmo, e la nuova Filoſofia: eccovi le vere cagioni del male.

Il Dottore di M. di Soiſſons ſa viſta di non ſaperle. Altro egli non vuole, che farci prendere una coſa per l'altra, e procurare ſenza che alcun ſe n'accorga al Rigoriſmo i mezzi d'inſinuarſi dove ancor non ha penetrato, e di radicarſi profondamente dove già è ſtabilito, facendo rivolger gli ſguardi ſopr' altri oggetti, che più non eſiſtono, e ſopra chimere, dietro alle quali ſa ſembiante di correre.

I Geſuiti dunque ſon quelli che, al dir di queſto Teologo, han rovinato, e diſonorato la Religione con la lor rilaſſata Morale, ed eſſi ſon la cagione per cui tanti l'abbandonano, e l'incredulità fa de' progreſſi sì rapidi. Per veder ſe è vero, non vi è biſogno di aprire il loro Iſtituto, ne la Raccolta delle Aſſerzioni, ne di far lunghi ragionamenti: baſta dare un occhiata ſopra tutti coloro, i quali fanno qualche figura in queſta tragica ſcena. Parlo de' ſoli ſpettatori: altri de' quali fan plauſo, e batton le mani; altri abbaſſano gli occhi,

tremano, e gemono. Or io ne chiamo in teſtimonio tutti i ſudditi del Re: chi ſon coloro i quali applaudiſcono agli avvenimenti che oggi mettono in moto tutto il Reame? Sono i preteſi ſpiriti forti, i belli ſpiriti, i noſtri nuovi Filoſofi, che ſi fan beffe della Religione, e che non la riſguardano, ſe non come un uman ritrovato: ſon quei Rigoriſti, quei fanatici, quei frombolieri, i quali da più d'un ſecolo in qua tormentano, e inquietano la Chieſa di Francia, la ſcreditano, la diſonorano per quanto loro è poſſibile, ed han riſoluto di farle cambiar faccia; o alcune nove reclute, che ad eſſi han procacciato le circoſtante: ſono alcuni Religioſi che le Comunità e i Superiori non han coraggio di apertamente diſapprovare, atterriti dall'eſempio che hanno ſotto degli occhi, e di cui ſentono le conſeguenze, temendo che la caduta degli uni non tiri ſeco quella degli altri. Religioſi per altro, inquieti e turbolenti, diſſipati, vani, geloſi, annoiati e impazienti del giogo, che portano, e adeſcati dalla ſperanza di trovar qualche poſto nel vano, che dietro ſe laſceranno i Geſuiti, ſenza accorgerſi, che in tal guiſa confeſſano la propria indegnità, e rendono omaggio alle virtù di quelli, alle ſpoglie de' quali agognano. Ho detto impazienti del giogo, che portano: poichè ſenza alcun riguardo moſtrano in queſt' affare di volerſi procurare de' protettori fra i Magiſtrati, ſe un giorno, o l'altro riſolveſſero i Superiori di pren-

dere i mezzi dettati loro dalla prudenza, e carità, per fargli rientrare nel lor dovere, e per procurare di far loro riprendere lo ſpirito del loro ſtato. Finalmente quei che fan plauſo a queſti avvenimenti, ſono i noſtri Fratelli preteſi Riformati. Tutti coſtoro riguardano la disfatta de' Geſuiti come una vittoria ſegnalata, la qual ſembra afficurarne loro dell' altre ancor più ſplendide, più compite, e più deciſive. Ma chi ſon quelli, che gemono di queſto avvenimento tanto terribile e repentino? che ne ſon coſternati, e che non ceſſano di alzare le mani verſo del cielo per placare lo ſdegno di Dio tanto viſibilmente irritato? E' tutto il Clero ſecolare di queſto Regno: ſon tutti i primi Paſtori: eccettuandone nel prim'ordine M. di Soiſſons (altri almeno non ne conoſco; e ſe taluno ne conoſceſſe queſto Prelato, non ſo ſe avrebbe la permiſſione di nominarlo) e nel ſecond'ordine, queſti Rigoriſti da sì gran tempo dichiarati, e alcuni Eccleſiaſtici, i quali ſcacciati dalle noſtre Dioceſi per i lor cattivi coſtumi, non mancano mai di ſpacciarſi per uomini zelanti di quella che chiaman ſana Morale.

Con qual fondamento ci dicon dunque i Magiſtrati di non agire ſe non conformemente ai deſideri di tutta la Francia? Ne chiedo a loro medeſimi: che mai è quello che vedono? Le Città principali, che da eſſi dipendono, hanno elle forſe domandato la diſtruzione de' Geſuiti? Han forſe in-

inteſo contro di loro gridar vendetta? Perchè non potrò io giudicare quel che è avvenuto negli altri Parlamenti, argomentandolo dal noſtro, di cui più ſono a portata? Or, ſe mi foſſe permeſſo, domanderei a' Magiſtrati che lo compongono, qual coſa abbia loro ſignificato quel ſordo mormorio, che hanno inteſo nella lor pubbliche udienze; (mormorio tanto ſimile a un gemito tratto a viva forza dal dolore, e da un timor riſpettoſo ripreſſo) o pur quel triſto, e cupo ſilenzio, che gli han veduto ſuccedere? Coſa han ſaputo diſcernere o nel contegno, o negli occhi di tutti quelli, che componevan l udienza? Non han nulla inferito dalla premura e dal zelo, con cui ſi ſon preſentati gli Avvocati per difendere queſta cauſa? E il corpo degli Avvocati, co 'l non farſi vedere alle Udienze, malgrado la celebrità della cauſa, malgrado la voglia, e l'intereſſe, che han tutti quelli che lo compongono, d'incontrare il genio del Magiſtrato incaricato della vendetta pubblica, malgrado l'onor che ſi fanno di averlo per capo, e quello che ſi farebbero di corteggiarlo in ogni altra occaſione, non ha egli perorato di comun voce la cauſa di queſti Religioſi con eloquenza maggiore, che far non avrebbe potuto alcun di loro in particolare, o fatto non avrebbe con tutta la vivacità del ſuo zelo, ed eccellenza de' ſuoi talenti, quegli che avevanne incaricato, ſe foſſe ſtato ſentito? O quanto è forte ed eſpreſſiva, e che mai non di-

ce queſta mutola arringa ? Quel nuovo tratto d' eloquenza fa grand' onore alla cauſa, ed a' ſuoi difenſori. Il pubblico l' ha ben di già commendato : e i poſteri lo recheranno in eſempio. Io per me non mi poſſo privar del piacere, di rallegrarmi con eſſo loro di tutto cuore, perchè abbian preſo con tanto coraggio e vivacità queſt' occaſione, di cui forſe la ſimile non avran mai, di dare a conoſcere in modo da non poterſene dubitare, che il loro ceto riguarda il dritto, che ha, di protegger la cauſa di chi è ſenza difeſa, come il più prezioſo, e il più onorifico de' ſuoi privilegj, e come l'incombenza la più cara al ſuo cuore, la più importante, e la più indiſpenſabile.

Tanti tratti, e tanto ben contraſſegnati devon far conoſcere ai Magiſtrati, che non è il pubblico a parte ne' complimenti che lor ſi fanno da alcuni nemici de' Geſuiti, da alcuni adulatori, e dal Dottore di M. di Soiſſons, ſopra il loro operato in queſto affare. L'infelice ſucceſſo, che ha avuto ne' diverſi tribunali, ove queſti Religioſi ſono ſtati accuſati, giudicati, condannati, ſenza che ſiaſi lor fatto grazia d' udirgli, non impoſtura quel pubblico, il qual pretende ne' ſuoi giudizj di non eſſer ſoggetto alle formalità del Palazzo. Egli ſa, che la pluralità de' ſuffragi, la quale ha fatto inclinar la bilancia, è aſſai mediocre: ſa che non ſi è conſeguita ſe non a forza di ricuſare come ſoſpetti più Giudici, e di contar molti voti per uno a motivo di paren-

tela . Lo ſa , e lo dice : imperocchè non ignoraſi che ragiona , e ſi crede in diritto di ragionare : ed egli è certo, che il poſſeſſo in cui è di ragionare , e giudicare è molto antico , e i ſuoi giudizj ſon ſempre ſtati riſpettati, anche dall'imparziale poſterità . Dice duuque , che i Geſuiti non per altro han perſo la loro cauſa, ſe non perchè le leggi obbligano a contare i ſuffragj, e a ſentenziare conforme al parere de' più: ed egli penſa, che queſte leggi ſon ſaggie, e che ſi devono in ogni caſo oſſervare , malgrado gl'inconvenienti, che ne poſſono riſultare . Ma io per me , che certamente non ſon ſoggetto a tutte queſte formalità, mi regolo qualche volta con principj diverſi. Ordinariamente conto i ſuffragj. Ne' caſi ordinarj milita la preſunzione a favore del Tribunale che ha giudicato . Ma ſe m'accorgo , che in un affare ſia intervenuto un pò troppo di calore , allora prendo il partito di laſciare il calcolo , e peſo ſcrupoloſamente i ſuffragj . Qualche volta eziandio , allorchè ſi tratta d'una ſpinoſa queſtione di dritto, ove le leggi par che ſi oppongano fra di loro , io mi prendo il penſiero di eſaminarlo a fondo. Tale è lo ſtato di queſt'affare. Vi vedo del gran fuoco: I Geſuiti ſono giudicati ſopra fatti publici : i ſommarj del proceſſo gli ho ſotto degli occhi non men di quello che gli abbia il Parlamento . Laſcierò dire al pubblico quel che vorrà , e far le ſue ſtime come vorrà; ed io mi limito a un ſemplice cal-

colo, che non deve a mio credere far diſpiacere a neſſuno, e che a me baſta per provare che tutta la Francia non è tanto d'accordo co' Magiſtrati quant'eſſi lo penſano. La pluralità de' ſuffragj non è ſtata in favore de' Geſuiti, ſe non perchè molti voti hanno contato per un ſolo, e più Magiſtrati ſono ſtati rigettati come ſoſpetti per motivi che devono far loro onore: ma ſe i voti ſi contano, come fuor della ſoglia del Palazzo, per teſte; ſi troverà che ne' Magiſtrati, i quali compongono il Parlamento, il numero di quelli, i quali riſguardano la diſtruzione de' Geſuiti come una perdita per lo Stato, e come una gran diſgrazia per la Religione, è uguale, ſe non anche maggiore, al numero di coloro, i quali han deſiderato la diſtruzione di queſta Società. Ma quando ancora il numero de' Giudici contrarj a' Geſuiti foſſe alquanto maggiore di quello de' Magiſtrati a lor favorevoli; la diviſione, che ha regnato fra loro in occaſione di queſt'affare, non ne ſarebbe meno evidente; e queſta diviſione, unita a tutto quello ch'ho detto, prova evidentemente, che gli Arreſti emanati contro de' Geſuiti non ſono in verun conto conformi ai deſiderj della Nazione, e in conſeguenza, che la Nazione, e il publico non ſon perſuaſi in conto alcuno, che la Morale de' Geſuiti ſia la cagione per cui tanti abbandonano la Religione, e l'incredulità fà de' progreſſi sì rapidi.

Non credo di eſſermi allontanato dal mio

ſoggetto in tutto quello, che ſono andato diviſando. Niente mi ſembra più proprio a confondere ed umiliare il Dottore di M. di Soiſſons. In ogni caſo torno a lui; ed io dico, che gli Elogj dati ai Magiſtrati ſulla denunzia, che han fatto ai Veſcovi di queſta Raccolta d'Aſſerzioni; (elogj per altro che nulla gli coſtano, perchè non gli fa ſe non a ſpeſe de' Geſuiti, e di tutto il Clero del Regno) che il ſuo preteſo zelo per le maſſime del Clero di Francia, alle quali per l'uſo che ne fa rende un ſervizio molto cattivo; finalmente che la legge del ſilenzio, di cui fa in oggi quell'uſo medeſimo, che fin al preſente n'han fatto i nemici della Chieſa, ſervono a lui di ſcudo per crederſi in dritto d'inſinuare, ſpargere, autorizare, rinuovare errori ſolennemente condannati, i quali eran vicini a reſtar ſepolti nell'oblio, ſe queſto ſilenzio deplorabile non foſſe vennto a riſuſcitargli. Riducendo in oggi a memoria le *cenſure luminoſe de' Papi, e de' più gran Veſcovi del Regno, i quali ſi sforzarono a gara di condannare e confondere gli errori di tutti queſti antichi Caſuiſti*, egli più non perſeguita ch'una fantaſima: il lor regno è paſſato: l'aja del Signore è ſtata finalmente purgata da tutte queſte ſemenze avvelenate. Con tutto ciò queſto Dottore ſi oſtina a vederle per tutto. Par che gli diſpiacerebbe di più non avere queſti nemici a combattere, e che faccia quanto può, per renderne eterna la memoria. *Opponiamo*, dice egli, *a queſta*

dottrina di tenebre (gli eccessi deplorabili de' Casuisti) *le armi della luce , l'armi potenti della parola di Dio. Un quadro in piccolo dell' eccellenza e purità della Morale evangelica vi metterà in grado di conoscer tutta ad un tratto la perversità di quella di questi Novatori ; e v' ispirerà un giusto orrore delle mostruose Asserzioni giuridicamente a noi denunziate dal Parlamento*. Per mettergli dunque in istato di fare tal parallelo, e di ravvisare tutta ad un tratto l'opposizione, che vi è fra la purità ed eccellenza della Morale evangelica , e la perversità di quella di questi Novatori, convien che loro confidi, e ponga lor fra le mani quest' infame Raccolta d'Asserzioni. Così i due primi volumi co' quali pretende adornare la libreria de' suoi Ecclesiastici sono quel della Bibbia, e quello delle Asserzioni . Qual combinazione ! Quest' uomo in verità teme di non aver più nemici da combattere: la conservazione di questa maledetta Raccolta è ben propria a procacciargli questo piacere, facendo rinascere de' partigiani alla Moral rilassata. Per me, io son persuaso, che la marcia di questo Teologo è un vero strattagemma militate. L' ho già detto, e non temo di ripeterlo ; ei non finge di andare in traccia de' pretesi partigiani della Morale rilassata, dai quali è libera già da gran tempo la Chiesa, se non per coprire i suoi disegni , e stabilire , o fortificare in passando diversi posti , che siano in istato di resistere a tutti gli sforzi , che la Chiesa

continuerà a fare per diſſipare o diſtruggere i ſoli nemici domeſtici, o almeno i più formidabili che le reſtino. Voglio dire, ch'ei perſeguita degli errori, che più non ſuſſiſtono, per nutrire, e fortificare quelli, che da un ſecolo e più van deſolando la Chieſa di queſto Regno. Ei non fa la moſtra di tante *cenſure luminoſe* contro la Moral rilaſſata (luminoſe in realtà, poichè tanto bene l'han riſchiarito, che il mondo tutto da quelle è ſtato rimeſſo nel ſentiero della verità) ſe non per far perder di viſta tutte quelle, dalle quali è ſtato colpito quel formidabile Rigoriſmo, che non la perdona nè al dogma, nè alla Morale.

Tutti ben preſto ſarian d'accordo con il Teologo di M. di Soiſſons, e ſuoi aderenti, e la Chieſa di Francia goderebbe una pace profonda, e fortunata; ſe nel far plauſo alle Cenſure emanate quaſi da due ſecoli in quà da molti Sommi Pontefici, e dal Clero di Francia contro la perverſa dottrina di molti Caſuiſti rilaſſati, ei ben voleſſe dar loro al tempo ſteſſo le giuſte lodi, che meritarono, reprimendo con il medeſimo zelo la crudeltà di queſti medici ſpirituali, che non ſan curare le malattie di languidezza, e debolezza, ſe non procurandone dell'altre ugualmente pericoloſe, ma più vive, più doloroſe, più acute. Ma finchè lo vedremo far plauſo all' une e publicarle con enfaſi, e laſciar l'altre da parte, o ancor diſprezzarle; riguardar l' une come luminoſe, e l'altre come piene di tenebre; ſa-

remo

remo in dritto di dire, che contro la Moral rilaſſata, di cui più non ſi parla, non lo fan già declamare queſte riſpettabili autorità, ma bensì il biſogno che crede d'averne, per iſpirare più facilmente il guſto del Rigoriſmo, e procurargli vie più di credito: poichè finalmente l'autorità, che condanna queſti due eccefſi è la medeſima. E per dirla in breve: ſottoſcriva egli tanto di bon cuore, quanto noi ſiam pronti a farlo, e come ſon perſuaſo, che tutto il Clero del Regno, ſenza eccettuarne alcun Geſuita, non dubiterebbe di fare: ſottoſcriva, dico, alla cenſura dell'Aſſemblea del 1700 (di cui fa sì grand'elogio, quando non trattaſi, ſe non delle 122 Propoſizioni ſpettanti al rilaſſamento de la Morale,) e ſottoſcriva ſenza riſerva: riſguardi le Propoſizioni poſte al principio di queſta ſteſſa cenſura, come altrettanto degne d'eſſere cenſurate, quanto ſon le ſeguenti: ſia perſuaſo intimamente, che non è un fantoma quello, che la Chieſa da gran tempo in quà perſeguita; ma ſono errori realmente eſiſtenti, e non ſolamente ne' cervelli leſi, che gli cercano, e credono di ravviſarli per tutto: vedrà allora, che la Chieſa, ſe così è permeſſo di dirlo, non ha vinto, ſe non la metà della lite, e ſe l'è riuſcito di proſcrivere il rilaſſamento della Morale; ha ben motivo di piangere per non aver ſuperato ancor l'inquietudine e la durezza de' Caſuiſti, i quali han dato in eccefſi diametralmente oppoſti.

Quello che dice quì queſto Teologo è ben vero: chi dubita che la S. Sede e i Veſcovi di queſto Regno non ſieno ſempre ſtati nemici irreconciliabili di queſte perverſe dottrine? Ma queſto per lui deve eſſere un potente motivo di credere ai Veſcovi, quando gli dicono di aver la conſolazione di più non ravviſare nelle loro Dioceſi orma veruna di queſto rilaſſamento. Poichè finalmente, giacchè egli rende giuſtizia alla vigilanza de' noſtri Predeceſſori, e all'attenzione, che hanno uſato per mantenere la purità e ſantità della Morale evangelica, e al zelo e coraggio, con cui attaccarono e cenſurarono queſta corrotta Morale, che ſempre diceſi eſſere ſtata sì cara alla Società, e ciò fecero in un tempo in cui quella godeva in queſto Regno il favore più grande; dica egli dunque, come mai tanto ha degenerato il Clero di queſto Regno? come i Veſcovi hanno avuto la debolezza di dare atteſtati tanto glorioſi alla condotta di queſti Religioſi nelle loro Dioceſi, e alla Morale, che v'inſegnano, e predicano; ſe pure è vero, che ſieno tuttavia così perverſi? e di dargli in un tempo, in cui non hanno alcun potere, e i loro amici altro ſervizio quaſi più non poſſono ad eſſi rendere, ſe non quel di compiangergli; e i lor nemici gli minacciano da ogni parte, o da pertutto gli opprimono?

Allorchè dunque queſto Teologo loda i Sommi Pontefici, e il Clero di Francia perchè tanto ſienſi adoperati con replicate cen-

ſure per obbligare i Geſuiti a rinunziare una volta alla Morale lor rilaſſata ; aſſai lo fa di mala grazia : mentre egli certamente e tutti quei del ſuo partito , non hanno alcun riguardo o riſpetto per i Pontefici , e per il Clero qualor lanciano i fulmini della Chieſa contro queſta eccesſiva ſeverità di Morale , e di Dogmi . E che ! La lor autorità ſarà d'un gran peſo quando cenſurano queſte maſſime , che ſnervano la diſciplina , corrompono il buon coſtume , e ſomminiſtrano ai tiepidi , o a' peccatori ſcuſe , o preteſti per eludere , o defraudare la legge ; e queſta medeſima autorità diverrà diſpregievole quando pretenderà di reprimere il rigore inflesſibile e la durezza , con cui ſi pongono in diſperazione i peccatori ? La ſcelta e ſeparazione delle dottrine condannate in un iſteſſa cenſura , per far valere la condannazione dell'une , e rigettare ben lontano quella dell'altre , rende manifeſto , che non è l'autorità della deciſione quella sù cui ſi fa forza : ma bensì il proprio giudizio .

Molto s'inganna queſto Dottore ſe crede di eſſerſi abbaſtanza coperto , per non eſſer conoſciuto . Non è neppur probabile che tal ſia ſtata la ſua intenzione . Si è voluto ſoltanto riſerbare qualche occulta ritirata per uſcirne ſecondo il biſogno , e le occaſioni . Brama con tutto il ſuo cuore la diſtruzione della Moral rilaſſata ; ed in queſto non v'è alcun Veſcovo nel Reame il qual non aveſſe premura di ſecondarlo qua-

lor ravviſaſſe qualche reſiduo di queſti orrori. Ma quando ſulle ruine del rilaſſamento vorrà inalzare il Rigoriſmo, egli non deve far conto nè ſul noſtro ajuto, nè ſulla noſtra approvazione. Quando ancor foſſe vero, che realmente le noſtre Dioceſi foſſero tuttavia infettate da queſta Moral rilaſſata; non creda già, che noi foſſimo per cader nella rete. Noi inſeguiremmo il rilaſſamento; ſenza però laſciar aperta la porta al Rigoriſmo: ed io benchè decrepito e debole, come ſono, raccoglierei (lo ſpero nella grazia del mio Dio) le poche forze, che mi reſtano per far fronte a queſti nemici, diverſi fra loro, ma ugualmente pericoloſi. Procurerei con una mano d'allontanar quello, il qual s'ingegnaſſe di far perire le mie pecorelle, e di condurle al precipizio per mezzo delle ſue carezze, e luſinghevoli inſinuazioni; e farei con l'altra gli ultimi ſforzi per raffrenar la ferocia di quello, che toglier me le voleſſe con le ſue violenze per gettarle nell'abiſſo. Ma, grazia al Signore, non mi ſtanco di ripeterlo, la Chieſa in oggi non ha più nulla da temere ſe non dal zelo duro, e indiſcreto di quei miniſtri, i quali ogni dì vorrebbero veder piovere fuoco dal Cielo, per conſumare i peccatori.

Sempre avrem dunque ſotto degli occhi le cenſure del Clero di Francia, quelle di molti Veſcovi di queſto Regno, e della facoltà di Teologia di Parigi, e principalmente quelle di tanti ſommi Pontefici i quali

han proſcritto la Moral rilaſſata; ma non perderemo di viſta il zelo, con cui ſimilmente han proſcritto queſti dogmi, che ſcoraggiſcono, e queſta Morale d'un rigor tanto odioſo, che ben lungi di guidare al Cielo, ne chiude la porta. Noi ſenza dubbio ugualmente riſpetteremo l'autorità d'Aleſſandro VII, o ſia quando conferma la cenſura emanata da Innocenzo X nel 1653; o ſia quando nel 1665 e nell'anno ſeguente condannò 45 propoſizioni di Morale. L'autorità di Clemente XI non ſarà per noi men riſpettabile allorchè rinovò le Coſtituzioni de' ſuddetti Pontefici Innocenzo X, e Aleſſandro VII, prendendo nuove miſure, per aſſicurarne l'eſatta oſſervanza; che quando nel 1713 condannò le cento e una propoſizioni. E riſpetteremo all'iſteſſo modo quella d'Innocenzo XI, quando nel 1679 ne condannò 65, e l'aſſemblea generale del Clero, quando nel 1700 ne cenſurò 127. Tutte queſte propoſizioni dannate noi le condanneremo, e non men quelle, che ſpettano al dogma, che le ſpettanti alla Morale. Tutte queſte Cenſure meritano la noſtra confidenza, ed ecciteranno il noſtro zelo.

Diremo *anathema* a chiunque non ama Gesù Criſto: a colui ch'aveſſe la temerità di cavillare col ſuo Dio, e di mettere in queſtione quando e quante volte in vita ſiamo obbligati d'amare Dio; ſe ſia probabile, che il precetto dell'amor di Dio per ſe medeſimo non obblighi rigoroſamente ſe

non una volta ogni cinque anni; ſe il precetto affermativo dell'amor di Dio e del Proſſimo obblighi ſpecialmente, oppur non è un precetto generale, al qual ſi ſodisfi adempiendo gli altri comandamenti; finalmente, ſe per adempier queſto non baſti farne un atto in punto di morte. *Anathema* a colui, che ſarà abbaſtanza temerario, inſenſato, ingrato, empio, non ſolamente, per così diſputare, ma ancor per decidere contro il ſuo Creatore e Redentore. Ma nel tempo medeſimo alzeremo la voce contro quei, che diranno eſpreſſamente, o ben vorranno inſinuare, che non vi ſono ſe non due amori, da' quali naſcono tutte le noſtre volontà, e tutte le noſtre azioni: l'amor di Dio, che tutto fa per Iddio, e da Dio è ricompenſato; e l'amore di noi medeſimi, il quale non riferiſce a Dio tutto quello, che deve a lui riferirſi, e che per tal ragione divien malvaggio: che ogni amore della creatura ragionevole o è quella vizioſa cupidità con cui ſi ama il Mondo, riprovata da S. Giovanni; o quella lodevole carità, di cui lo Spirito Santo riempie il noſtro cuore, e ci fa amare Dio: che la carità, o la cupidità rendon buono o cattivo l'uſo de' ſenſi: che ſenza carità non s'ubbidiſce veramente alla legge: che l'ubbidienza alla legge deve avere la ſua ſorgente, e tal ſorgente è la carità: che quando l'amor di Dio n'è il principio interiore, la ſua gloria n'è il fine; e che ſenza queſto tutto è ipocriſia, e falſa giuſtizia: finalmente, che

come non v'è peccato ſenza amor di noi ſteſſi, così opera buona non v' è ſenza amore di Dio, &c. E' vero, l'amor di Dio è il primo di tutti i Comandamenti, il Comandamento per eccellenza: *hoc eſt maximum, & primum mandatum*. Guai, torno a dire, *anathema* a colui, il qual non conoſce nè la ſantità, nè la dolcezza, nè la giuſtizia, nè l'ampiezza, nè la neceſſità di queſto precetto; e che altro non cerca, ſe non di eluderne, o indebolirne l'obligazione. Ma guai altresì a queſti preteſi Zelatori dell'amor di Dio, e della carità di Gesù Criſto, ſe ſotto preteſto di elevare fino al comignolo l'edifizio della criſtiana giuſtizia, ne diſtruggono i fondamenti; ſe ſotto preteſto d'eſaltare la perfetta carità altra virtù fuor di lei non riconoſcono, e ſe diſtruggono tutte quelle che ad eſſa diſpongono, e vi conducono come per gradi.

Così procuraſi nondimeno d'inalzare un ſoverchio rigoriſmo ſulle ruine della Moral rilaſſata: e quello che è più deplorabile, queſti ſeduttori pieni d'artifizio non ſi preſentano ſe non ſotto la maſchera della pietà: ſimili a que' Lupi, che ſi naſcondono ſotto pelle di pecora: e ſi ammantellano, per dir così, ſotto le maſſime della legge Divina, e ſotto i precetti della Scrittura, e in ſpecial modo del novo Teſtamento, di cui s'abuſano, ſpiegandone con malignità l'eſpreſſioni, e depravandole in mille guiſe, per perder gli altri, e perdere ſe medeſimi. Veri figlioli dell'antico padre del-

la menzogna, dall'esempio di lui, e alla sua scuola hanno imparato, che per sedurre le anime ed insinuare il veleno degli errori più pernicioſi, non v'è mezzo più pronto ne più ſicuro, che quel di puntellarſi con l'autorità riſpettabile della divina parola: e di queſta medeſima ſi ſerviranno per depravare le ſante Scritture. Così, perchè il Profeta, ed in lui lo Spirito Santo ci dice, che i precetti del Signore ſon luminoſi, *præceptum Domini illuminans oculos*, prenderan quindi argomento per eſortare *tutti i fedeli a congiungere con l'iſtruzioni, che riceveranno da' loro Paſtori, la lezion quotidiana de' Libri Santi, e ſopra tutto del nuovo Teſtamento, ed a nutrirſi delle parole della fede*, aſſicurandogli, che troveranno in *queſto libro Divino*, un potente preſervativo contro tutte le falſe maſſime, e contro la corruttela del mondo. Raccomanderanno indifferentemente ai Padri, e alle Madri, di aver gran cura d'allevare i lor figlioli nella cognizione de' veri principj della Religione, sbarazzata da tutte le ſuperſtizioni, che uomini temerari hanno voluto aggiungervi, e ſurrogarvi per contraffarla, rappreſentandole arditamente come quanto v'è in eſſa di più eſſenziale; e di queſti principj i Padri e le Madri dovranno eſſerſi riempiti per mezzo di queſt' iſteſſa lezion giornaliera delle divine Scritture. In ſomma contro lo ſpirito della Chieſa, e a diſcapito della ſua diſciplina, il Teologo di queſto Prelato pone in mano

a tutti i fedeli i libri ſanti della Scrittura; ſenza aver riguardo ſe ſieno, rozzi, ignoranti, vani, incoſtanti nella Fede, ſcrupoloſi, inquieti, litigioſi, caparbj; oppur perſone limitate, e di teſta malfatta, che nulla mai prendono per il ſuo verſo.

Eccovi tutto il mondo padrone di queſto prezioſo teſoro: ineſauſto, e vero, e maraviglioſo per l'abbondanza, e il pregio delle ricchezze ineſtimabili che racchiude; ma per queſto appunto capace di abbagliare, ed in cui non tutti avran cura di ſcegliere quello che è proprio a' biſogni e allo ſtato, in cui ciaſcuno ſi trova. Si vuol che tutti ſenza diſtinzione i Fedeli ſi nutriſcano colle parole della Fede; ma abbandonati a ſe ſteſſi, in vece di nutrirſene, non prenderan che veleno: o perchè prenderanno queſto nutrimento a contratempo, o perchè più ne prenderanno di quel che poſſono digerire, o perchè non ſapranno, ne conoſcere, ne diſtinguere tutti i diverſi condimenti, che ſomminiſtrano in fatti le divine Scritture, e ſenza de' quali queſto celeſte nutrimento non potrebbe eſſere ſalutevole.

Quanti precetti nella divina Scrittura, che ſembrano contradirſi? Come diſtingueranno coſtoro i conſigli dai precetti? come i conſigli generali da quelli, che non ſon propri ſe non a certi ſtati, e condizioni? chi loro concilierà le apparenti contradizzioni, che vi ſi incontrano, o crederanno d'incontrarvi? Chi porrà loro in chiaro tante oſcu-

rità, che non si spiegano se non col mezzo di molto studio, ricerche, e combinazioni? Chi loro insegnerà per lo meno a dubitare? Si vedran posti in mano questi oracoli divini: avran sentito dirsi, che son luminosi, e da se stessi rischiarano: tutti gli uomini son volentieri presuntuosi: questi padri e madri entreranno in questo laberinto con passo franco e sicuro, vi s'interneranno senza riflettere, e volendo ammaestrare i loro figlioli gli porranno fuori di strada. Questi son dunque i mezzi, che lor si forniscono per imparare i veri principj della Religione purificata da ogni superstizione? Se vien fatto a questo Dottore di porre in mano una Bibbia a tutti i padri e madri di quella Diocesi, e d' indurgli a nutrirsi giornalmente della parola di Dio; gli do io parola che sarà piena in breve di pazzi, e d'entusiasti, e di ridicole superstizioni; che ogni Parrocchia, e forse ancora ogni famiglia avrà la sua Religion particolare, i suoi dogmi, la sua Morale; e che ben presto i Curati vedran piene le lor Parrocchie di cattivi ragionatori, che *vorranno essere i Dottori della legge, senza capir nulla di quanto diranno, e affermeranno.*

Io so bene, che quanto è stato scritto, tutto l'è stato per nostro ammaestramento, e per sostenere le nostre speranze, mediante il conforto de' libri santi. So che le scritture ispirate dallo Spirito di Dio son' utili per istruire, per riprendere, per cor-

reggere, per guidare nelle vie della giuſtizia, per inſegnare ciò che è neceſſario alla ſalute mediante la Fede di Gesù Criſto, e per render perfetto l' uomo di Dio mediante l' eſercizio di tutte l' opere buone. Ma ſo altresì che trovanſi ancor nelle lettere di S. Paolo coſe difficili a intenderſi, le quali da uomini ignoranti e vani ſon depravate, e contraffatte, come pur fanno degli altri ſanti libri a propria, e altrui perdizione. Queſto è l'avvertimento datoci da S. Pietro: approfittiamone per non dare ai noſtri popoli delle lezioni, proprie, a tirargli ne' medeſimi errori di quell' inſenſati, e a mettergli nell'occaſione d'una ſimil ruina.

Nè creda già queſto Teologo di aver rimediato a tali inconvenienti, inculcando ai Paſtori di quella Dioceſi, di non prendere altrove la materia delle loro iſtruzioni, e le regole da ſeguirſi nella condotta dell'anime a loro commeſſe..... fuor che negli ſcritti de' SS. Padri, ne' Decreti, e Canoni de' Santi Concilj, e negli Autori, che la lor gloria principalmente han ripoſto in non dir nulla del ſuo, e ad eſſere un Eco fedele della Scrittura, e Tradizione. Queſti avvertimenti ſembrano ſaggi, e conformi alle buone regole, e al Concilio di Trento, allorchè per moderare gli animi turbolenti diceva, che nelle coſe ſpettanti alla Fede, e a' coſtumi, e dove trattaſi di ſtabilir la Dottrina Criſtiana, niuno fidandoſi di ſua prudenza faccia violenza

alla ſacra Scrittura, facendola parlare conforme al proprio ſentimento, in pregiudizio del ſenſo che gli ha dato, e gli dà la noſtra S. Madre Chieſa, a cui appartien di fiſſare il vero ſenſo delle Scritture, e l'interpetrarle; o in un modo contrario al conſenſo unanime de' SS Padri.

Ma primo: qual uſo vuol egli che facciano i padri e le madri, e tutti i fedeli della Dioceſi di Soiſſons, ai quali fa l'onore di fidare in mano i libri ſanti, acciò ſi nutrano con le parole della Fede, e ne poſſano dare ai figlioli la cognizione de' veri principj; qual uſo, dico, vuol egli che facciano di queſti avviſi? Gli trovo già imbarazzati, e in gran pericolo di non aver ſopra tutti i punti di Religione, ſe non idee molto confuſe, o anche falſiſſime, ſe non l'imparano altrove che nella Bibbia. E come dunque potranno trarſi d'impaccio, nello ſtudio che dovran fare della Tradizione, de' Padri, de' Concilj, per aſſicurarſi che alla Scrittura han dato quel ſenſo, che le dà la Chieſa, e il conſenſo unanime de' SS. Padri? Non vuol queſt'autore di Mandamenti ſemplicemente formar de' Criſtiani, ma di tutti i Campagnoli, Artigiani, e Giornalieri vuol far de' veri Teologi, e Teologi in ſommo grado profondi, cioè a dire, de' ridicoli ragionatori, e de' fanatici.

Secondo: Queſti avvertimenti, che ſembran ſaggi relativamente ai Paſtori, loro divengono inutili per la troppa generalità.

V'era

V' era forſe qualcuno nella Dioceſi di Soiſſons, il qual non ſapeſſe, che la ſorgente ove attinger ſi deve la Dottrina Criſtiana tanto nel Dogma, quanto nella Morale, ſon le Scritture, e la Tradizione? Che la Chieſa è quella, a cui tocca fiſſarne i ſenſi, e che non devono udirſi quei che le ſpiegano contro il conſenſo unanime de' SS. Padri? Ma con tutte queſte notizie, tutti o quaſi tutti rimarranno nell'ignoranza de' veri principj, per non avere i mezzi, o il tempo, o i talenti neceſſarj ad attingere con profitto da queſti fonti. V' è onninamente biſogno di guide, di Maeſtri, di Teologi. Par che il Dottore di M. di Soiſſons ne convenga allorchè raccomanda di non appigliarſi fra i moderni Teologi, ſe non a quelli, i quali hanno per regola di non dir nulla più di quel che dicono la Scrittura, e la Tradizione. Ma a che ſerviranno loro avvertimenti di tal natura, e un parlar così vago? Vi è forſe Predicatore, Moraliſta, Teologo, il qual non ſi picchi di non dir nulla, che non ſia conforme alla Scrittura e Tradizione? Se parlaſſe diverſamente, porterebbe in fronte un carattere di riprovazione; e quanto alla Scrittura non vi è Eretico, che non pretenda di averla per guida. Acciò dunque poteſſero i Dioceſani di queſto Prelato approfittarſi delle lezioni, che loro dava, biſognava indicare quali ſieno i moderni Teologi, che poſſono a ſuo giudizio, e devono aver per ſicuri. Ha egli avuto tanto

roſſore, quanto baſtava, per far di queſto un miſtero al pubblico: ma agli Eccleſiaſtici di quella Dioceſi lo dirà, cred'io, in un orecchio.

Non credo per altro, che ſiano difficili a indovinarſi queſti Teologi, che degni giudica queſto Dottore del ſuo ſuffragio. Sopra tutto egli è certo che non ſaranno Geſuiti; benchè di alcuni di loro ſia ſtata raccomandata agli Eccleſiaſtici la lettura da M. Boſſuet, da M. de Viliar Veſcovo di Chalon, dal Cardinal Lecamus Veſcovo di Granoble, da M. Godeau Veſcovo di Vence, dagli Statuti della Dioceſi d'Angers, da S. Franceſco di Sales, dal celebre D. Mabillon. Egli s'è fatto una legge d'eſcludergli tutti, dappoichè il Parlamento ha poſto ſotto gli occhi del ſuo Veſcovo le prove, che i Geſuiti in ogni tempo coſtantemente, e perſeverantemente fino al dì d'oggi han ſoſtenuto, inſegnato, e pubblicato queſte maſſime pericoloſe, e pernicioſe in ogni genere di dottrina. In vano i fatti reclamano contro queſt'odioſa imputazione; in vano tutti i Veſcovi del Regno rendono a'Geſuiti, che ſotto i lor occhi travagliano un atteſtato contrario: egli ha già preſo il ſuo partito: l'ammaeſtramento, e condotta dell'anime non ſarà d'ora in poi confidato ad alcun di quelli, *che ſono ſtati membri di queſta Società*, ſenza che ſi abbia una ſicurezza *più che mai* grande, della purità della loro Dotttina, e del loro attacco ſincero alle maſſime del Regno.

Siami permeſſo di fare oſſervar di paſſaggio la temerità di queſto fanatico Dottore, che non ſi vergogna di far parlare M. di Soiſſons in queſto Mandamento come chi fa plauſo, e ſottoſcrive alla ſentenza pronunciata dal Parlamento contro queſti Religioſi. *Quelli, che ſono ſtati membri di queſta Società*. Queſti Magiſtrati dichiarano abuſivo l'Iſtituto de' Geſuiti; di Religioſi, com'erano, ne fanno tutto ad un tratto Eccleſiaſtici ſecolari, o ancora laici. Avevano eſſi ſotto l'autorità della Chieſa contratto degli obblighi ſacri alla preſenza del Cielo, e della Terra. Queſti Magiſtrati gli ſciolgono. Una Società eretta in Ordine Religioſo dalla S. Sede, di cui l'Iſtituto è ſtato approvato e confermato da 15, o 16 Papi; riconoſciuta per tale dal ſacro Concilio di Trento, e da due ſecoli in quà da tutta la Chieſa univerſale; una Società, in ſeno alla quale ſi ſon formati più Santi, venerati con culto religioſo, e invocati dalla Chieſa, ed a cui tutto il Clero di Francia, tutti i Confratelli di M. di Soiſſons fanno atteſtati i più glorioſi: vedeſi ad un tratto trasformata in una truppa di ſcelerati, colpevoli o fautori di tutti i misfatti più eſecrabili. Tutti i Veſcovi del Regno gridano all'ingiuſtizia, e riguardano queſt' ingiuſtizia come un intrapreſa formale contro l'autorità della Chieſa; e il Teologo di queſto Prelato l'obbliga a conſiderargli come legittimamente, e canonicamente degradati. Noi di quì in poi non crederemo

di dover confidare l'ammaeſtramento e condotta dell'anime ad alcuno di quelli, che *ſono ſtati* membri di queſta Società. *Sono ſtati?* Queſta è l'eſpreſſion favorita de' Magiſtrati: *quei che per l'avanti dicevanſi Geſuiti*. Vuol dunque il Dottore di M. di Soiſſons, che queſto Prelato non riconoſca più Geſuiti uel Regno: *quelli, che ſono ſtati membri di queſta Società*. Chi dunque ha annullato i voti de' Geſuiti? Chi ha diſtrutto queſta Società? Laici ſon quelli che s'impacciano di ſciogliere ſulla terra quello che certamente non è ſciolto nel Cielo. Dopo gli Arreſti emanati contro queſta Società, e ſull'unica autorità di queſti Arreſti, più non ſi contano Geſuiti nella Dioceſi di Soiſſons. *Quelli, che ſono ſtati membri di queſtu Società*. Queſte poche parole gettate là alla buona, e con queſt'aria d'indifferenza, ſono di ben grande energia: queſto è in un tempo medeſimo inſultare a quei Religioſi oppreſſi dalla loro diſgrazia, e fare ingiuria atroce alla Santa Sede, a tutta la Chieſa, e a tutti i ſuoi Confratelli; queſto è un ſepararſi da loro per unirſi a quelli, che evidentemente offendono i dritti, e l'autorità della Chieſa. *Quelli, che ſouo ſtati membri di queſta Società*. Eſpreſſione ſciſmatica, ſe mai ve n'ebbe veruna. I Parlamenti, quando lor venga permeſſo dal Re, poſſon ben fare in guiſa, che più in Francia non ſiavi alcun membro di queſta Società: ma finchè in queſto Regno vi ſarà alcun de' ſuoi mem-

bri, e non avrà la Chieſa diſciolto i ſuoi voti, ſarà Geſuita avanti Dio, e per tale ſarà riconoſciuto da queſta Chieſa medeſima: e quanto più ſi sforzeranno mani profane per iſpezarne i legami, tanto più fortemente ne ſtringeranno i ſuoi nodi. Io ne chiamo in teſtimonio il Cielo e la terra, tutti i nemici de' Geſuiti, perfin l'iſteſſi Magiſtrati: è egli queſto un modo oneſto di procedere? è conveniente e decoroſa la condotta, che a lui ſi fa prendere? è queſto un farlo parlare da uomo ſaggio, e da Veſcovo della Chieſa di Gesù Criſto?

Torno agli Autori, che queſto Dottore vuole che ſieno conſultati nella Dioceſi di Soiſſons. Io diceva, che ſebbene abbia avuto tanto roſſore, quanto baſtava per non eſprimere i nomi degli autori, a' quali brama che diaſi fede, non era però difficile l'indovinargli. Lo ſpirito e il tono, che domina in queſta Ordinanza, e nel Mandamento del 1757 non laſcian luogo ad equivoco: pur troppo l'eſito giuſtificherà la mia predizione. I ſoli autori, che ſaran conſultati in quella Dioceſi, ſe ſi dà retta a queſto Teologo, ſaranno quelli che più non vedono nella Chieſa di Gesù Criſto, ſe non vecchiaja e decrepitezza, che annunziano un fine vicino, e il Divin riſentimento.

Sono quei, che non ceſſano di declamare contro la preſente diſciplina della Chieſa, ſenza voler comprendere, che da un medeſimo ſpirito è regolata, e ſull'iſteſſi

principj, quando eziandio par che rilaſſi il rigore della ſua antica ſeverità : quei che non danno all'autorità delle divine Scritture tutto il peſo che hanno , ed aver debbono, ſe non per far ſervire queſta medeſima autorità a sfigurarle , a ſtravolgerne il ſenſo , a far dir loro tutto quello , che ad eſſi piace.

Quei che non parlano della grandezza di Dio, e della ſua potenza, ſe non per farlo ingiuſto e crudele, e per farne quel duro , ed intrattabile padrone , il qual pretende di raccogliere dove non ha ſeminato, eſigendo l'obbedienza a' ſuoi comandamenti , quando ancor nega gli ajuti onninamente neceſſarj per uniformarſi a' ſuoi voleri.

Quei che non parlano della ſua ſanta grazia, ſe non per fare degli uomini tanti ſuoi ſchiavi, e tanti veri automi, che facendo il bene non hanno alcun merito avanti Dio, poichè ſola agiſce la ſua mano onnipotente ſenza che nulla poſſa reſiſterle, o ritardarne l'operazione ; e poichè l'uomo in queſta divina operazione non ha parte maggiore che in quella per cui fu tratto dal nulla, o di quella che ebbero al loro riſorgimento que' tali che Gesù Criſto richiamò da morte a vita.

Quei che non parlano dell'amor di Dio e della perfetta carità, ſe non per diſtruggere tutte l' altre virtù ; e non eſaltano l'alleanza che ſi è degnato Gesù Criſto di fare con la ſua Chieſa, ſe non per deprimer

quella, che fece Dio col ſuo popolo. L'una e l'altra, come eſſi diviſano, ha per condizione la rinunzia al peccato, e l'adempimento della legge: ma qual differenza, dicon eglino, fra queſte due confederazioni? Là Dio l'eſigeva dal peccatore laſciandolo nella ſua fiacchezza e impotenza; e qui gli da quel che comanda purificandolo con la ſua grazia.

Finalmente queſti Autori ſaranno que' Fariſei, che con l'aſprezza e rigore di lor Morale chiudon la porta del Regno de' Cieli agli uomini, contenti eglino ſteſſi di non entrarvi purchè venga lor fatto d'impedir agli altri di giungervi: quelli che ſi affaticano di ſcreditare gli uſi ricevuti nella Chieſa, e che non mancano in fatti d'allontanarſene, quando ne ſperino l'impunità, e riſguardano come ſuperſtizioni di temeraria invenzione, una moltitudine di pie coſtumanze approvate, autorizate, e fomentate eziandio dalla Chieſa per mezzo delle grazie ſpirituali, che, per animarne il fervore, v'annette; reprimendone però gli abuſi che vi ſi poſſono inſinuare, e non ſoffrendo che ſi abbia l'audacia di *preſentarle* ai popoli come *il più eſſenziale della Religione*; ma bensì come induſtrie adattate alla condizione degli uomini per ſollevarſi alla contemplazione delle coſe divine, e come mezzi propri a mantenere, fortificare e nudrire la pietà de' Fedeli.

Queſti ſono gli Autori, i Teologi, i Conſultori di Caſi di coſcienza, che porrà in

credito nella Diocesi di Soissons. Autori pieni di bile, non mai contenti di nulla; Panegeristi perpetui de' passati secoli, e sempre nemici del secol loro: che sempre parlano di riforma, e che in fatti sono molto conformi al genio de settatori della pretesa Religion riformata: Censori dell' attuale governo della Chiesa senza voler pesare, nè il tempo, nè le circostanze, nè la possibilità, come parlava S. Agostino, *æstima possibilitatem*: umoristi in tutte le loro lezioni e istruzioni, pieni d'ardore e d'un zelo violento, quando si tratta delle Censure emanate dalla Chiesa contro il rilassamento della Morale; ma pieni di disprezzo e di sarcasmo quando si tratta di quelle con le quali ha condannato il Rigorismo della Morale e del dogma.

Questo è lo spirito con cui questo Dottore tanto inveisce contro i Gesuiti. Questi son gli unici contro dei quali se la prende per la Moral rilassata: come se eglino non ne avesser trovato i maestri e i modelli nell' altre scuole alle quali essi ebbero la disgrazia di troppo fidarsi; come se fosse impossibile di comporre una considerabile libreria d' Autori di questa Società, che non sono caduti in alcuno di questi errori; come se tutti i Vescovi del Regno non facessero testimonianza che da gran tempo in quà questi Religiosi non predicano nè insegnano nelle loro Diocesi se non una Morale pura; e come se i Parlamenti medesimi non rendessero loro questa medesima te-

ſtimonianza : in che ben eſſi contradicono al titolo che han poſto in fronte alla Raccolta dell' Aſſerzioni .

Ma è piaciuto ad un partito , che da gran tempo ſa guerra alla Chieſa , e diviene ogni dì più formidabile di riguardare i Geſuiti , come i promotori de' giudizj emanati dalla Santa Sede , e ricevuti dalla Chieſa univerſale , contro la perverſa dottrina di quegli Autori , che , non contenti di rinovare antichi errori n' han voluto introdurre ancor de' nuovi . Tanto baſta : queſta Società ſarà ſempre odioſa a queſto partito , e ſempre ſarà da lui dichiarata colpevole de' delitti , ai quali non ebbe mai parte , e che ella deteſta . Un Pirot Geſuita ebbe l' inſolenza di pubblicare una miſerabile apologia de Caſiſti rilaſſati ſenza aver l' ardire di mettere in fronte a queſt' opera il ſuo nome : un apologia fatta ſenza approvazione de' Superiori , prontamente diſapprovata , e generalmente diſprezzata dalla Società : un Harduino inventa un indegno , e pericoloſo ſiſtema ; Berruyer v' aderiſce , ed in parte l' abbraccia : le loro opere ſono impreſſe furtivamente , o diſapprovate da' loro Superiori ; gli Autori ſteſſi ritrattano i loro ſogni ed errori ; i Profeſſori di Teologia della Società coſtantemente l' impugnano ; ſi ſoſtengono nelle loro ſcuole Teſi contrarie a queſta dottrina : ſe queſti due Religioſi hanno avuto per breve tempo un tenuiſſimo numero di partigiani , queſti non furono ſe non de' giovani ; e queſto non fu ſe non

un ſoco di paglia, che ſi eſtinſe in un ſubito : le perſone più conſiderabili in queſta Società ſi elevarono contro queſto ſiſtema ſingolare, e formarono come una forte barriera per arreſtarne il corſo e il celebre Tournemine, di cui con piacer mi ricordo, tanto conoſciuto in tutta l'Europa, ſi poſe alla teſta degli altri con quella intrepidità di coraggio che ſuole iſpirare la nobiltà de' ſentimenti, e un amor ſincero per la Religione, e con quella inflеſſibile coſtanza naturalmente conforme al ſuo temperamento e carattere : finalmente queſti errori non formano una ſetta in queſta ſcuola, e vi furono ſoffocati per così dire fin dalla naſcita : nel foco, e calore dell'azione forſe non v'ebbero in tutto dieci Geſuiti i quali prendeſſero qualche guſto per queſto ſiſtema, ed io lo dico con franchezza perchè credo di ſaperlo.

Quando le denſe nuvole formateſi ſulla teſta de' Geſuiti, e ormai ſcoppiate con uno ſtrepito ed un fracaſſo così terribile, incominciarono a comparire, non v'era un ſol Geſuita partigiano di queſto ſiſtema. Non importa ; il Dottore di M. di Soiſſons attribuirà a tutti i Geſuiti e a tutta la Società l' inſolenza di Pirot, la ſtravagante ſingolarità d' Harduino, e di Berruyer ſuo diſcepolo. Il compilatore dell'aſſerzioni gli ha detto, che tutti gli errori ſoſtenuti da qualche Geſuita ſono un delitto di tutto il Corpo : fingerà di crederlo, lo dirà ad alta voce, ed agirà coerentemente.

Fin quì i Veſcovi non avevano riſguardato queſte maſſime deteſtabili, che ogni dì tornavano a farſi vedere nelle diverſe Provincie del Regno, ſe non come errori di alcuni particolari, e non ſembrava lor giuſto di farne debitore tutto il Corpo. M. di Soiſſons par che confeſſi d' eſſere ſtato nella medeſima opinione. Ma il Parlamento ha parlato: non è più luogo d' eſitare: la prova è completa: il delitto è comune a tutto il Corpo.

Il Compilatore delle aſſerzioni, e il delatore han lacerato il velo, che ci aſcondeva queſta moltitudine di ſcelerati: eccoli ſcoperti: ormai ſappiamo a qual partito dobbiamo prenderci verſo di loro. Guai a que' Veſcovi che d' ora in poi affideranno l'ammaeſtramento, e la condotta dell'anime ad alcuno di quelli che ſono ſtati membri di queſta Società ſenza eſſerſi aſſicurati con maggior diligenza che mai della purità di lor dottrina, e del loro attacco alle maſſime del Regno: poichè biſogna che i Geſuiti ſieno colpevoli di tutti i delitti.

Le prove, che ne porta il Teologo di M. di Soiſſons ſull'autorità de' Magiſtrati, e dell'autore di queſta Raccolta d' aſſerzioni, non mi fan, lo confeſſo, molta impreſſione. Ma una ve n' ha, che queſto Dottore non ſi è azardato di produrre; benchè però abbaſtanza la laſci travedere: e queſta deve eſſere deciſiva per il partito in cui ſi è impegnato, ed alla teſta del quale vorria veder collocato, non sò s'io

debba dire il ſuo diſcepolo, o il ſuo Maeſtro. Eccovi, qual ſia queſta prova: già n' ho dato qualche cenno. I Geſuiti ſon convinti d' eſſere inviolabilmente attaccati alle deciſioni della Chieſa, che da due Secoli in quà fulminavano gli errori ſopra de' quali s' appoggia la morale, e dogmatica Teologia di queſta ſetta terribile. Adulatori della Corte di Roma, ſuoi ſchiavi ed emiſſarj in tutta la Criſtianità, hanno avuto il ſegreto di ſtrappar dalle mani de' Sommi Pontefici que' moſtruoſi giudizj, che diſtruggono la Religion fin da' ſuoi fondamenti (parlo in linguaggio di coſtoro) e mediante l'impero da eſſi acquiſtato ſu quaſi tutti i Veſcovi del Regno, ſia con gli occulti maneggi, ſia con il credito di cui han goduto per tanto tempo padroni, e diſtributori di tutte le grazie, ſia per infingardaggine di queſti Prelati, ai quali riuſciva dolce e comodo il laſciarſi condurre, ſia per l'aſſuefazione contratta fin dalla Gioventù da queſti ſteſſi Prelati d' ubbidire a queſti Religioſi, e di ſeguire i lor conſigli, ſon finalmente venuti a capo di lor perſuadere, che queſti giudizj di Roma erano ſtati ricevuti, e adottati da tutta la Chieſa. Eccovi quanto baſta: convien neceſſariamente, che ſieno rei di tutti i delitti, e banditori del rilaſſamento più vergognoſo nella morale.

Io credo d' aver ben accertato il fondamento de' rimproveri, che fa il Partito a' Geſuiti, e i motivi della ſua animoſità contro

tro di loro. In vano i Geſuiti predicheranno, e inſegneranno la più ſana, e pura morale; in vano ſi dichiareranno i più ſinceramente ſommeſſi alle deciſioni della Chieſa contro il rilaſſamento della Morale: il Partito non vedrà mai in eſſi ſe non tanti depravatori infami della morale evangelica. Tal certamente è lo ſpirito di queſto Teologo. Quanto mai di buon cuore declama contro la morale rilaſſata! Me ne rallegrerei con eſſo lui, ſe in effetto aveſſe qualche avverſario a combattere. Ma a che ſerve l'andare in traccia di nemici già da sì gran tempo abbattuti dalla Chieſa, e che non ſi erano allontanati dal cammin dritto ſe non ſedotti dall' eſempio, e dal pregiudizio, e ſtraſcinati dalla corrente? che non hanno eſitato a ſottometterſi ſubito, che hanno inteſo la ſua voce, perchè mai non avevano nè creduto, nè voluto contradirle, e che in oggi ſono umilmente, e perfettamente ſommeſſi alla ſua autorità, ed alle leggi, che loro ha dettato, e che per lei e con lei eglino ſteſſi combattono preſentemente contro nemici pericoloſi, crudeli, e ben determinati a tutto oſare, e tutto intraprendere, e ad approfittarſi di tutte le occaſioni? A che ſerve? ah! queſto medeſimo è il lor delitto capitale agli occhi di queſto Teologo. E' facile accorgerſi, che malgrado gli Elogj da lui dati alle Cenſure di molti Papi contro la moral rilaſſata, egli ha il cuore eſulcerato contro la Santa Sede.

Tutti i Confratelli di M. di Soiſſons s' intitolano Veſcovi per la divina miſericordia, e per *grazia*, o *per l'autorità della Santa Sede Apoſtolica*. Il ſuo Dottore non v'è pericolo, che ſi dimentichi, che il ſuo Padrone è *Pari di Francia*. Ma degli *adulatori della Corte di Roma* ve ne ſono aſſai. Egli non avrà la baſſezza di mettere in moſtra una dipendenza, di cui tutti gli altri ſi fanno onore. Sopprimerà dunque queſto omaggio, che i ſuoi Confratelli rendono alla Cattedra di San Pietro centro dell' unità, e ſulla quale è ſtata fondata la Chieſa. Non v'era certamente biſogno alcuno, che parlando della fedeltà e ſommiſſione dovuta alle Poteſtà ſecolari, che ſempre ha fatto uno de' principali Caratteri del vero Criſtiano, e di cui i fedeli de' primi ſecoli in mezzo alle perſecuzioni le più vive ed animate ci hanno laſciato tant' eſempj glorioſi; non v'era, diſſi, biſogno alcuno di andare a dire a' Dioceſani di Soiſſons, che *queſte profane novità* (la ribellione de' Sudditi contro il Sovrano) *che gli adulatori della Corte Romana pur troppo hanno voluto accreditare, non furono prodotte, che alcuni ſecoli dopo*. Arditamente lo dico; non ve n'era alcuna neceſſità, e unicamente lo fa per mal talento; imperciochè è notorio, che nel ſecolo in cui viviamo la Corte di Roma non è mai ſtata più circoſpetta di quello che è, e più moderata nelle ſue pretenſioni. L'ha moſſo dunque unicamente la ſperanza di ren-

derla odioſa, e il deſiderio di animare contro lei i fedeli, e tutti i Potentati. Ho fatto veder di ſopra l'artificioſa malignità, e l'atrocità di queſta querela nella circoſtanza di cui trattavaſi; e quanta ragione aveſſe il Clero di Francia di formalizzarſene, e lamentarſene.

Vuol ben queſto Teologo eſſer perſuaſo dell'attacco religioſo de' Paſtori della Dioceſi di Soiſſons alla dottrina del Clero di Francia, e ſingolarmente a' IV. articoli ſolennemente rinovati dall'aſſemblea del 1682; e gli eſorta a non laſciare ignorare ai fedeli queſte verità; vuole eziandio, che queſta ſia per loro una obbligazione. *Voi non dovete laſciare ignorare* uno ſopra tutto di queſti articoli, di cui è neceſſario che ſieno i popoli meglio iſtruiti, che non ſuol farſi. Molte coſe avrei da dir ſopra queſto; ma mi contento di oſſervar di paſſaggio, che un Catechiſmo, un Sermone di Curato, una Predica sù i IV. articoli del 1682, ſulle lettere del Re in forma d'Editto debitamente regiſtrate inſieme con la dichiarazione del Clero, non laſciarebbero di ſembrare aſſai ſingolari, e una materia aſſai nuova. Ma non deve altresì ſembrare ſtrano, che un Teologo, un Veſcovo ordini ai Curati della ſua Dioceſi di fare al lor popolo delle Iſtruzioni sù queſte materie ſenza avvertirgli per lo meno di badar bene a non dipartirſi dal riſpetto e ſommiſſione dovuta alla Santa Sede, e a non negare al Vicario di Gesù Criſto in terra i

ſacri dritti, a lui conceduti dal Salvator del Mondo, ſotto preteſto di rendere a Ceſare quello, che a Ceſare è dovuto? Qualche Vicario giovane, e forſe molti Curati potrebbero in queſto ingannarſi, ed uſare di molta animoſità nelle loro Iſtruzioni, vedendo che tanta ve n' ha nel loro Veſcovo. Tutto queſto non fa certamente ſperare una gran cordialità, una gran ſommiſſione, un gran riſpetto per la Sede Apoſtolica.

Io diceva, che molte coſe v'erano da oſſervare ſulle premure, che queſto Dottore fa fare da M. di Soiſſons a' ſuoi Eccleſiaſtici, di non laſciar ignorare ai fedeli la dottrina de' IV. articoli. E' deſiderabile che i Sacerdoti abbiano qualche tintura di queſta dottrina, ne ſappiano i principj, e ſieno in iſtato di dedurne le conſeguenze principali. Ma francamente io reprimerei il zelo degli Eccleſiaſtici ordinarj, i quali pretendeſſero d' iſtruirſi a fondo sù queſte materie. Temerei aſſai, che il tempo impiegato nello ſtudio di Queſtioni, la cognizion delle quali non è per eſſi d'una neceſſità quotidiana, non faceſſe lor traſcurare lo ſtudio di altre coſe, la cognizion delle quali è loro neceſſaria ad ogni iſtante nelle Funzioni del S. Miniſtero. Che alcuni vi ſieno in una Dioceſi capaci all'occorenze di dar lume agli altri, quando il richieggano le circoſtanze, o ne ſieno conſultati; alla buonora: ma ſarei afflitto, e impaziente, ſe vedeſſi i Vicarj, e la mag-

gior parte de' Curati della mia Diocesi molto dotti sù queste materie, che non sono di pratica, che che ne dica questo Dottore, e poi esitare, e tartagliare, quando si trattasse d' un caso spettante all'usura, alla restituzione, e ad altre materie, che ogni giorno ricorrono.

Voglio piuttosto vedere sopra il lor tavolino la Bibbia, il Concilio di Trento, il Catechismo di questo Concilio, un buon Teologo, le conferenze d'Angers, quelle di Parigi &c. &c., che la Raccolta delle libertà della Chiesa Gallicana. Or se non è ragionevole l' esigere dalla maggior parte degli Ecclesiastici d'essere assai profondi sulla dottrina de' IV. articoli, e sopra tutto quello che vi è connesso; come puol farsi loro un dovere, e un obbligo d'istruirne i fedeli? Questi poveri Ecclesiastici ben si troverebbero imbarazzati: questa materia è molto nuova. Converrebbe, che mettessero fuori del suo tutto ciò, che ne dicessero. Non troverebbero nè esemplare nè modello, sopra cui formar si potessero. Sarebbe molto da temersi, che altro non facessero, se non un barbugliamento inintelligibile a tutti i loro uditori, perchè tale sarebbe per loro medesimi; e che non dovesse dirsi di loro quello che già ho detto di sopra: *conversi sunt in vaniloquium volentes esse legis doctores, non intelligentes neque quæ loquuntur, neque de quibus affirmant*. Non si porrebbero essi in cimento di prender abbaglio, e farlo prendere agli al-

tri, troppo fermandoſi di quà dai limiti, o troppo oltrapaſſandogli, e di meritar rimproveri dall'una, o dall'altra, o ancor da amendue le Potenze? E ſenza dubbio degni ſarebbero di rimproveri, ſe iſtruiſſero ſopra queſte materie ſul guſto di queſto Dottore.

Non dubitiamo, dic'egli, del voſtro fedele attacco alla dottrina del Clero di Francia, e in particolare ai IV celebri articoli rinovati ſolennemente dall'Aſſemblea del 1682. Voi ſapete, che queſte non ſono leggi ſemplicemente dello Stato, e del governo politico, ma *verità ſante, che appartengono alla rivelazione, e formano parte del ſacro depoſito confidato da Gesù Criſto a' ſuoi Apoſtoli*, traſmeſſe a noi dalla tradizione di tutti i ſecoli, e che *per queſta ragione voi non dovete laſciar ignorare ai Fedili*. Egli è evidente, che parla de' IV celebri articoli ſolennemente rinovati dall'Aſſemblea del 1682: e a ſuo giudizio ſono verità ſante, che appartengono alla rivelazione, e ſanno parte del ſacro depoſito, e non devonſi laſciar ignorar ai Fedeli. Qual aſſurdità! Che ignoranza ridicola! Per parlar così biſogna non avere neppure un idea ſuperficiale di queſti IV articoli. Come! La dottrina del ſecondo articolo ſpettante al modo con cui il Clero di Francia riguarda i decreti del Concilio di Coſtanza ſeſſ. 4 e 5, e la queſtione di ſapere qual autorità abbiano queſti decreti, e ſe hanno luogo ſolamente in caſo di ſciſma, appartengono alla rivelazione, e ſanno parte del

ſacro depoſito confidato da Gesù Criſto a' ſuoi Apoſtoli? Altrettanto dico del terzo. Gli legga dunque queſto Teologo forſe per l'ultima volta, e ci dica ſe queſta è l'ultima ſua parola, e ſe onninamente è neceſſario, ſotto pena d' errar contro la fede, di non dipartirſi dalla dottrina in queſti articoli contenuta.

I Prelati dell' Aſſemblea del 1682, come altresì M. Boſſuèt, che preſe la difeſa de' IV articoli contro una nuvola d'avverſarj, i quali da tutti gli angoli della Criſtianità gettaronſi addoſſo a queſta dichiarazione per metterla in pezzi, ſe l'aveſſero potuto, e così foſſe lecito eſprimerſi, ben diverſamente ne penſavano da queſto Dottore. Secondo coſtui contengono queſti articoli verità ſante che appartengono alla rivelazione, e fanno parte del ſacro depoſito confidato da Gesù Criſto a ſuoi Apoſtoli, e che per queſta ragione non devonſi laſciar ignorare ai Fedeli. Conoſceva meglio ſenz'altro il fine, e lo ſpirito di queſta dichiarazione, che nol conobbero quelli dai quali fu fatta, publicata, e difeſa.

Quell' illuſtre Prelato molto credeva d'aver fatto, e tutto quello, che far doveva in favor della dichiarazione, provando a' ſuoi avverſarj che l'attaccavano mal a propoſito, quaſi che il Clero aveſſe preteſo di farne una formola di dottrina cattolica. Ed in fatti egli prova ad evidenza con gli atti medeſimi di queſta Aſſemblea, che non fu ſua intenzione di far del ſuo ſentimen-

to un decreto di fede, e ſolamente preteſe di adottare queſt' opinione, come la migliore, e la meglio fondata: che non fu ſuo diſegno cenſurar le ſentenze degli altri, nè ſoggettarle al ſuo parere: che i Veſcovi dell' Aſſemblea neppur per ſogno ſi figurarono di ſtendere una formola di Fede, e che ella in fatti ben chiamò la dottrina da lei abbracciata, decreti della Chieſa Gallicana, ma non mai decreti di Fede, ai quali ciaſcuno debba ſottometterſi a riſchio di perdere l'anima. *Nihil nempe decretum, quod ſpectaret ad Fidem, nihil eo animo, ut conſcientias conſtringeret, aut alterius ſententiæ damnationem induceret .... ad quæ ſub animarum periculo conſtringantur: id enim nec per ſomnium cogitabant.* Convien dire per tanto, che queſt' uomo ſia ſepolto in un ſonno molto profondo, per vedere in queſta dichiarazione quello, di cui neppur ſi ſono accorti gli Autori, e quello, che non han preteſo di mettervi e neppur dormendo ſe lo ſon figurato.

Così noi non ci tratterremo più lungo tempo in queſti ſuoi ſogni. Ma veramente ſon queſti ſogni? Piaceſſe a Dio! Ma temo bene che quanto quì dice non l' abbia detto ſe non con troppa riflеſſione; e non abbia ſperato di far naſcere ſu tal propoſito del nuove diſcuſſioni, che forſe ſi figura dover eſſere di qualche vantaggio al ſuo Partito. Vorrei ben perſuadermi, che egli non erra ſe non per un eccеſſo di zelo per queſte ſalutevoli verità: ſarei ten-

tato di perdonarglielo. Ma probabilmente queſto non è ſe non per contradire, e per il piacere di eſſer ſingolare. Almeno è certo che non ne aveva alcuna neceſſità; imperocchè è più che notorio, che i IV articoli godono in pace la più gran conſiderazione nel Regno.

Non pretenderebbe già egli, che il contenuto ſul fine del primo articolo, lo ponga in dritto di riſguardarli, come appartenenti alla rivelazione, e come parte del ſacro depoſito confidato da Gesù Criſto a' ſuoi Apoſtoli? Qual differenza nell' eſpreſſioni! Il Clero dice, che il ſuo ſentimento è neceſſario alla pubblica tranquillità, utile ugualmente alla Chieſa, e all' Impero, e che deve eſſere abbracciato come conforme alla Divina parola, alla tradizione de' Padri, e agli eſempj laſciatici da' Santi, *ut verbo Dei, Patrum traditioni, & ſanctorum exemplis conſonam*. E' ben un piccolo Teologaſtro queſto Dottore, ſe in queſti termini ravviſa una formola di Fede. E chi v'ha, che non ſappia, che tutto dì nelle ſcuole ciaſcheduno ſi sforza d' appoggiare il ſuo ſentimento ſulla Scrittura, e tradizione? E contuttociò nè gli uni pretendono, nè gli altri, che il ſuo ſentimento appartenga alla Tradizione, e faccia parte del ſacro depoſito confidato da Gesù Criſto a' ſuoi Apoſtoli; o, per dirlo più in breve, un articolo di Fede.

Qual' è dunque la temerità di queſto Dottore! E con qual fronte oſerà dire agli Ec-

cleſiaſtici della Dioceſi di Soiſſons, che i IV Articoli contengono verità appartenenti alla tradizione, e fanno parte del ſacro depoſito da Gesù Criſto confidato a' ſuoi Apoſtoli, e che per conſeguenza non devon laſciarſi ignorare dai Fedeli; mentre è coſa certa che nulla in eſſi ſi trova appartenente alla Fede? *Nihil nempe decretum quod ſpectaret ad Fidem.*

Così penſava il Clero di Francia intorno alla ſua dichiarazione. E quindi è, che inviandola agli altri Veſcovi del Regno ſi contentò di pregarli tutti a far ricevere queſta dottrina nelle lor Chieſe particolari, e in tutte le ſcuole e Univerſità ſoggette alla lor vigilanza paſtorale, o ſtabilite nelle loro Dioceſi; in guiſa tale che niente vi s'inſegnaſſe a quella contrario. Non gli cadde in penſiero di eſortargli a iſtruire i loro popoli sù di queſte materie. Non eran queſte le ſue intenzioni. *Nihil nempe decretum quod ſpectaret ad Fidem; nihil eo animo ut conſcientias conſtringeret.*

M. Veſcovo di Soiſſons farà dunque catechizzare, e predicare nella ſua Dioceſi ſulla dottrina de' IV Articoli quanto a lui piacerà. Non ſo quanto il ſuo eſempio diverrà contagioſo. Io per me confeſſo, che i miei Dioceſani hanno biſogno d'altre iſtruzioni. Confeſſo altresì che pochi Eccleſiaſtici troverei nella mia Dioceſi capaci di ben digerire queſte materie, per metterle a portata delle lor pecorelle. Credo di più, che niun vi ſarebbe, il qual non mi

chiedeſſe grazia per ſe, e per il ſuo popolo; e non mi rappreſentaſſe, che molto ha egli che fare per mettere in capo alla maſſima parte de' ſuoi parrocchiani i Miſteri principali della Fede, i Comandamenti di Dio e della Chieſa, ciò che concerne i Sacramenti, e la dottrina onninamente neceſſaria alla ſalute: ſicchè, eſigendo da lui di far de' ſermoni ſopra quelle tali materie, farei perder gran tempo a lui, ed alle ſue pecorelle, e tutto queſto unicamente ſervirebbe a imbrogliar loro la teſta ſu quelli Articoli, ch' hanno imparato con tanto ſtento.

Ma io non ſon tentato di mettergli nel caſo di dovermi far rimoſtranze ſu queſt' Articolo: *nihil nempe decretum quod ſpectaret ad Fidem*. Non han dunque biſogno i miei Dioceſani (parlo de' Laici e del popolo) di conoſcere i IV Articoli. Molto mi duole, che ſiaſi penſato a rimettere ſul tappeto, come ſuol dirſi, tutte queſte queſtioni ſenza alcuna neceſſità; e, ſe mi è lecito dirlo, a loro danno.

Il Dottore di Monſig. di Soiſſons è ancora aſſai temerario, in dar così l'armi in mano agli avverſari della dichiarazione del Clero. Imperocchè il più amaro rimprovero, che gli facevano, era, che da lui ſtabilir ſi voleſſe un nuovo dogma: *Galliarum Præſulibus non licuiſſe ipſis ſua paradoxa publici juris facere, & mittenda curare ad omnes Eccleſias, veluti quamdam ſanæ omninò, immo & catholicæ doctrinæ formulam, qua omnes conſtringerentur*. Ecco il

rimprovero: ed ecco come si difende a nome del Clero il gran Bossuet: *quod a Cleri Gallicani mente longè alienissimum fuit. Sic enim ipsa conventus habiti Parisiis apud Augustinianos gesta testantur*. Il farne dunque un decreto di Fede non è render servizio a IV. articoli, ma un voler renderli odiosi. Sarebbero state ragionevoli le doglianze de' nemici della dichiarazione; se veramente il Clero di Francia avesse riguardato la dottrina de' suoi articoli, come una parte del sacro deposito da Gesù Cristo a' suoi Apostoli confidato: e M. Bossuet sarebbe stato un impostore, quando a nome di tutto il Clero, e in faccia a tutta la Chiesa diceva, che gli atti dell'Assemblea provavano ad evidenza, *non essersi da lei preteso di farne una decisione di Fede, ma di adottarne l'opinione*.

Assai s'inganna questo Dottore (non può ripetersi troppo spesso) se con i suoi paradossi crede di dar peso alla dichiarazione del Clero. Tanto n'è santa la dottrina; tanto salutare, e tanto utile alla Chiesa, e all'Impero; tanto adattata ad affezzionare alla Religione, ed a contribuire alla conversione degl' Infedeli; tanto conforme alla parola di Dio, alla tradizione, e agli esempj doppo Gesù Cristo lasciatici da tanti Santi; che si può dire, reggersi essa col proprio peso, e non aver bisogno d'essere ornata e imbellettata con mendicati colori.

Questo zelo indiscreto, o per dir meglio, questa animosità contro i Gesuiti, che fa in oggi rinascere l'antiche querele contro

il

il Clero di Francia, non ſervono ad altro, che ad oſcurar que' celebri articoli, mediante le diſcuſſioni, che ne riſultano. Egli è queſto un andar a cercare, e provocar nemici nel ſeno della pace la più felice e profonda. M. Boſſuet aſſumendo la difeſa della dichiarazione contro gli attacchi d'una folla d'avverſarj, diceva che i Franceſi non aveano biſogno d'eſſere ammaeſtrati sù queſti punti: *non quod Galli noſtri hac tractatione egeant*: che appena v'era fra loro chi poneſſe in dubbio l'indipendenza della Real Maeſtà, ſopra la quale s'appoggia il pubblico ripoſo: ma che era di meſtieri riſpondere agli altri, e fare ogni ſforzo per isbandir dalle ſcuole di Teologia un ſentimento così oppoſto alla Criſtiana moderazione, e non mai udito ne' ſecoli più fortunati.

Ben era lontano quel Prelato dal penſare come i noſtti Magiſtrati, e il Teologo di M. di Soiſſons. Ei non credeva che l'Iſtituto della Società de' Geſuiti conteneſſe il germe del regicidio, allorchè diceva: noi non crediamo che tanti Santi Martiri dell'Ordine Franceſcano e Domenicano, *nè in queſt' ultimo ſecolo San Franceſco Saverio Apoſtolo dell' Indie, e tanti Martiri illuſtri di queſta Società abbian ſeguito queſta dottrina*; nè tanti Santi Veſcovi e Sacerdoti, che la Francia, e tutta l'Europa manda in queſto ſecolo per travagliare alla converſione degli infedeli.

Lo zelante difenſore della dottrina della

Chieſa Gallicana vedeva ormai ſpiranti in queſto Regno l'opinioni oltramontane: *quis non videat*, diceva egli, *apud cordatiores*, *hanc totam de temporali Pontificum poteſtate fere obſoleviſſe ſententiam*? E noi pare che facciamo gli ultimi ſforzi per farla rinaſcere. In quanto a me, fedelmente attaccato alla dottrina del Clero di Francia, non per adulazione qual cortigiano, o per timore, ma per perſuaſione, ad eſempio di M. Boſſuet, non tratterò quelli, che nelle Chieſe ſtraniere hanno la diſgrazia di penſar diverſamente da noi, col titolo *di adulatori della Corte di Roma*; ben perſuaſo, che da una parte e dall'altra procedeſi con bona fede. *Hæc procul a nobis ſint. Omnia enim ab omnibus optimo animo geſta eſſe confidimus.*

Sarò ſempre di parere, che ſi tenga ſaldo per fare inſegnare nelle ſcuole di Teologia la dottrina della noſtra Chieſa, e per impedire che non vi s'inſegni il contrario: non perchè io creda che attualmente i Franceſi abbian biſogno d'eſſere iſtruiti sù queſto punto, *non quod Galli noſtri hac tractatione egeant*; ma affinchè non mai ſi perdano di viſta i principj ſopra de' quali queſta ſalutevol dottrina è ſtabilita. Ma ſempre bramerò, che queſte materie ſi trattino nelle ſcuole con tono pacifico, e criſtiano ſenza far ingiuria a chi che ſia: *nulla cujuſque contumelia*: confutando gli avverſarj con modeſtia, ſenza condannarli, *modeſte recuſantes neque quemquam condem-*

nantes. Bramerò ſempre che non ſi combatta ſe non procurando di vincere gli avverſarj con la forza e chiarezza maggiore degli argomenti; provando loro da una parte, che la dottrina del Clero di Francia è la più propria a ſtabilire ſolidamente il Primato Romano, l' autorità e dignità della Santa Sede, il riſpetto che ſe le deve, la ſommiſſione e confidenza de' popoli, e di quelli che gli governano; più propria a procacciargli l' amor tenero e filiale delle pecorelle confidate a lui da Gesù Criſto, e ad accreſcere la ſua greggia facendovi rientrare colla ſua moderazione le pecorelle ſmarrite, e traendovi le ſelvaggie, che non l' han mai conoſciuto, e che pur devono, benchè ſopra di loro non abbia veruna autorità, far l' oggetto della ſua vigilanza e ſollecitudine paſtorale: e provando loro dall'altra parte, che quanto è ſtato tramato, e intrapreſo per ſottomettere i Re in tutto quello, che ſpetta al temporale, non ha ſervito ad altro, che a procacciar invidia ed odio a lui, e a tutta la Chieſa guerre, ſtragi, e ſciſmi.

Ma pieno di riſpetto per l' aſſemblea del 1682., e per M. Boſſuet, e ſeguendo puntualmente le loro traccie per non errare, qualunque ſia il mio zelo per i IV. articoli, per la dottrina, e le libertà della Chieſa di Francia, non m' avanzerò di propria autorità a fare de' decreti di queſta Aſſemblea una Deciſione di Fede; non dirò a' miei Cooperatori nel S. Mini-

ſtero, che devono riguardargli come parte del ſacro depoſito confidato da Gesù Criſtro a' ſuoi Apoſtoli, e che per conſeguenza non è loro permeſſo il laſciargli ignorare ai Fedeli.

Tolga Dio, ch' io laſci traſcurare dai popoli di mia Dioceſi un de' doveri più importanti del Criſtianeſimo, e che da lor non ſi ſappia qual eſſer debba l' amore, e il riſpetto per i noſtri Sovrani, e quanto intiera deve eſſere l' obbedienza ai lor ordini, quanto inviolabile la fedeltà. Ma non v'è pericolo ch'io raccomandi ai Catechiſti e Predicatori d' andare a prender dal Dottore di M. di Soiſſons la materia e il modello dell' iſtruzioni, che dovran fare ſopra un'oggetto così importante. De' IV. articoli ſi parlerà nella Cattedra di Teologia, e nelle conferenze Eccleſiaſtiche: alla buon'ora: ma nella Cattedra del Vangelo non mai ſoffrirò che d' altro ſi parli fuor che del Dogma, e della Morale: e per conſeguenza non mai da quella s' udirà ragionare de' IV. articoli, ne di tutte le diſcuſſioni, che a quelli ſi rapportano.

Nè pur ſoffrirò che un' imprudente Predicatore ſenza rifleſſione, e con un zelo indiſcreto, ſi ponga a provare metodicamente *& ex profeſſo* a' ſuoi uditori: che, ſe il toglier la vita al minimo de' cittadini, qualor la pubblica autorità non lo richieda, è un delitto enorme e un' attentato contro Dio medeſimo; niente v' ha di

più orribile agli occhi di Dio, e più contrario all' ordine della civil Società, o a' principj della Religione, che l'ardir d'intraprendere contro la vita del Sovrano. Queſte ſono l' eſpreſſioni, che trovo nel Mandamento del meſe di Marzo 1757., e queſte formano in parte quaſi un modello d' Iſtruzione, che vi ſi da. Non ſtarò quì a rilevare l' importunità della Fraſe: ſe il toglier la vita al minimo de' Cittadini, *qualor la pubblica autorità non lo richiede*, è un delitto enorme ... e immediatamente appreſſo: nulla v' ha di più orribile... che l'ardir d'intraprendere contro la vita del Sovrano. Se nell'opera d'un Geſuita ſi foſſero trovate queſte eſpreſſioni, e l' iſteſſo ordine di parole; ſi ſarebbe detto, che v' era dell' artifizio, e voleva darſi ad intendere, che ancor alla vita del Sovrano tramar ſi poſſono inſidie, *qualor la pubblica autorità lo richieda*; ſi ſarebbe gridato al Regicidio; e in queſto caſo ſarebbeſi potuto dire: *un' Ingleſe è quegli, che parla*.

Ma io non ſo cavillare, e diſputare ſulle parole. Dall' eſprimerſi così male, non vorrei mettergli in queſtione, ſe penſi bene: ma non poſſo approvare il conſiglio, che dà ai Curati di quella Dioceſi, di far de' ſermoni in regola, per provare ai loro Parrocchiani; che, ſe il toglier la vita al minimo de' cittadini è un delitto enorme, un' attentato contro Dio medeſimo; più orribile ancora è il delitto di chi ardiſce intraprendere contro la vita del Sov-

rano. Io non temo di dirlo, nè ſarà queſta la prima volta, in cui lo dico: ſe un Predicatore a me ſubordinato aveſſe l' imprudenza di trattare in preſenza mia queſta materia con tanta groſſolanità, e tanto poco riſerbo; ſaprei dargli il ſilenzio; e i Magiſtrati farebbero il lor dovere, vendicando una temerità tanto importuna, e pericoloſa.

Vi ſon de' delitti così moſtruoſi, che nella cattedra di verità non par che ſi poſſano attaccare ſenza indebolirne l' idea, e l'orrore, che deve averſene. E' coſa indecente e pericoloſa, che tali delitti ſieno creduti poſſibili dal popolo, e che quel ſi figuri potervi eſſere uomini sì ſcelerati, che ſien tentati di commettergli. Il delitto, di cui parliamo, è in queſto numero. Quindi è, che le leggi hanno oſſervato un profondo ſilenzio circa la pena, che merita un tal misfatto. Hanno creduto di metterlo maggiormente in orrore, e di farne meglio ſentire l'enormità, con far ſembiante di non aver preveduto, nè di dover prevedere poſſibili uomini tanto perverſi e tanto abbandonati da Dio, i quali foſſero per portarſi ad eccеſſi così incredibili. Guardiamoci bene di far credere al Popolo, che noi lo crediam biſognoſo d' iſtruzione ſu queſta materia, e che tal iſtruzione da noi richiede il dover noſtro.

Non però la noſtra delicatezza e circoſpezione ſu queſto punto ci vieterà d' invigilare, acciocchè ſappiano i noſtri Dioceſa-

ni qual obbedienza devono, e quanto inviolabile ſommiſſione ai Principi, ed a quelli che hanno da loro l'autorità. Speſſo loro porremo innanzi agli occhi gli eſempj, che ce n'ha dato Gesù Criſto, e gli Apoſtoli ammaeſtrati alla ſua ſcuola. Diremo loro ſovente con S. Paolo: *omnis anima poteſtatibus ſublimioribus ſubdita ſit &c.* E con S. Pietro: *ſubjecti igitur eſtote omni creaturæ propter Dominum, ſive Regi quaſi præcellenti, ſive ducibus tamquam ab eo miſſis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum.* Sopra di ciò non ci troveremo in contradizione con l'uomo di queſto Prelato. Noi diremo loro, com'egli dice, che la ſommiſſione e fedeltà alle temporali Potenze ſanno e ſempre hanno fatto un de' caratteri principali del vero Criſtiano; e ben volentieri ridurremo loro a memoria la fedeltà de' Criſtiani, i quali mai non oppoſero agl' Imperatori pagani i più vizioſi e crudeli, e i più riſoluti alla rovina del Criſtianeſimo, ſe non dolcezza, e pazienza: mentre i Criſtiani da loro perſeguitati furono ſempre i lor ſudditi più fedeli in tutto quello, che al Divin culto non s'opponeva.

Queſti ſaranno i principj, e queſti gli eſempi, che ci faranno la ſtrada per procurar di rendere religioſo e Criſtiano l'amore per il lor Principe, tanto ai Franceſi connaturale. Prenderemo tutte le occaſioni, e ne farem naſcere ancora, per inſegnare ai popoli, come dobbiam ſottometterci alle Poten-

ze, che ci governano, non ſolamente per timore, ma per dovere di religione e di coſcienza. Noi direm loro, che devon eſſere a quelle ſoggetti e fedeli, quando eziandio aveſſero la diſgrazia di aver padroni duri, inumani, ingiuſti, e crudeli. E queſto ci condurrà a far loro guſtare, quanto ſia grande la loro felicità, e quanto lor debba ſembrar leggiero queſt' obbligo di Religione: vivendo ſotto le leggi d'un Principe, che non penſa ad altro, che a rendergli fortunati; un Principe, che ama teneramente la religione, ed è ſempre diſpoſto a ſervirla; un Principe umano, amabile, benefico, il più oneſt' uomo del Regno, pieno d'onore di probità e di ſenſo; e che farebbe le delizie d'ogni privata Società, ſe Dio per un effetto delle ſue miſericordie verſo di noi non l'aveſſe fatto naſcer Re, e noſtro padrone. Che ſe pur qualche gemito, o qualche lamento inconſiderato foſſe lor tratto a viva forza dalla miſeria, e dalla gravezza delle taſſe; gli richiamerebbemo al lor dovere, e non ſarebbe difficile il farvegli ritornare: imperocchè meglio conoſciamo il cuor de' Franceſi, che non è conoſciuto da queſto ſtraniero.

Gli richiamerebbemo al lor dovere, facendo lor conſiderare le ſpeſe immenſe occaſionate da una guerra indiſpenſabile. Faremmo lor tornare in mente, che la moderazione del Re, la ſua prudenza, la ſua ſaviezza, la ſua pazienza, prima che s'induceſſe a prender l'armi, eccitava in loro

doglianze assai da queste diverse; che non volevano allora ne altro gridavan, che guerra; guerra chiedevano ad alta voce, e forse ancora con indecenza; mentre il Monarca, per amor del suo popolo, in vece di correre all'armi, quasi dimentico della sua gloria, ed obliando la giustizia del suo risentimento, gli espedienti che aveva nelle forze del suo Reame, nel valore delle sue truppe, e nell'amore de' suoi sudditi, non aveva difficoltà di sollecitare presso i suoi nemici la giustizia dovutagli, e il risarcimento dell'oltraggio recato al suo Padiglione.

Noi lor diremmo, essere stato ben doveroso, che contribuissero alle spese d'una guerra, da lor medesimi con tant'ardore desiderata, e da questo Principe sostenuta non men per i loro interessi, che per la sua gloria: non poter essi ignorare, quali sacrifizi abbia egli fatto in ogni incontro, e quelli che ha fatto recentemente, per lor procurare una pace salda e durevole; ma che la guerra, ed una guerra così crudele, come quest'ultima, lascia sempre dietro di se qualche breccia da riparare, e questa ritarda necessariamente il sollievo che sospirano, e che il Re desidera di dar loro più ancor di quello, che da essi non bramasi di riceverlo.

Così noi gli ajuteremmo a portare un peso, che puol ad essi sembrar gravoso, e inspirar loro un inquietudine, e un rammarico fuor di ragione. Queste sono l'indu-

ſtrie, che da noi ſi porrebbero in uſo per mantenergli ne' ſentimenti più capaci d' affezionargli inviolabilmente al migliore di tutti i padroni. Ma non anderò a far sì che ſi figurino, poterſi produr dalla terra un altro moſtro così feroce, e forſennato, quanto fu quello, di cui è ſtata ſgravata, e che alla Francia coſtò tanti timori, e tante lacrime. Non anderò a provar loro con il Dottore di queſto Prelato, che non v' è delitto più orribile agli occhi di Dio, e più contrario all' ordine della Società civile, e ai principj della Religione, che l' ardir d' intraprendere, contro la vita del Sovrano. Temerei di fare un inſulto a' miei Dioceſani. Riſguarderò ſempremai queſto misfatto come un di quelli, che decentemente non poſſono nominarſi in un' aſſemblea di Criſtiani, e di Criſtiani Franceſi. Le loro orecchie ſon troppo delicate per poter con pazienza ſoffrire un diſcorſo così ſelvaggio. Imitiamo la ſapienza de' Giudici, che a queſto ſcelerato hanno fatto ſoffrir la pena dovuta al ſuo delitto; ordinando che in cenere foſſe ridotto il ſuo cadavere, e queſte ceneri infami gettate al vento. Han voluto con ciò far intendere, che la memoria d' un misfatto sì grande era deſiderabile che foſſe intieramente ſcancellata. E queſto Dottore vorrebbe che i miniſtri della Chieſa ne faceſſero ogni anno, per così dire, l' anniverſario, e ne rinovaſſero in tal guiſa la rimembranza! Eternamente la Francia renderà grazie a Dio

per il favore, che a lei conceſſe, ſpuntando il ferro di queſto eſecrabile parricida, e rendendolo impotente: ma i miniſtri della Chieſa non faranno ai Franceſi l'affronto di provar loro nelle forme, che *l'ardir d'intraprendere contro la vita del Sovrano* è avanti Dio un gran delitto.

Queſt'uomo, a cui M. di Soiſſons ha dato la ſua confidenza, non ama punto la noſtra Nazione, oppur non la conoſce. Il ſuo pedantiſmo, e l'aſprezza delle ſue mal digerite e dure lezioni, il ſuo ſtile fiero, alto, deciſivo, non ſi confanno punto con il carattere de' Franceſi, e con la dolcezza de' noſtri coſtumi. Non han biſogno i Franceſi, che lor s'inſegni non eſſer lecito d'inſidiare alla vita del Sovrano. Naſcono quaſi idolatri de' lor Padroni. Sappia dunque queſt'uomo (e non dovrebbe ignorarlo, giacchè vive fra noi) che ſe il potere de' noſtri Monarchi è conoſciuto e riſpettato in tutto il mondo; ſon debitori di tutto quello che poſſono (e che non poſſono!) più ancora all'amore de' loro ſudditi, che all'eſtenſione, alle forze, e agli eſpedienti ineſauſti del loro impero. Egli ha veduto, è vero, naſcer fra noi un moſtro eſecrabile: ma ha veduto altresì con qual'occhio un tal moſtro, e con qual orrore ſiaſi veduto da' Franceſi. Nò, torno a ridirlo: la noſtra Nazione non ha biſogno di chi venga a eſortarla, e ad inſegnarle ad amare il ſuo Principe.

Se dunque a queſto Prelato reſta ancor

qualch'amore, e qualche gusto per la patria de' suoi maggiori (sentimento a cui tanto è difficile di rinunziare) mandi quest'infocato Predicatore a fare spaccio di sua Morale presso di quell'Isolani. Non sarà mal'impiegata in un popolo, il qual seppe essere Regicida per massima, e per sistema. Quello è il paese, ove la pubblica autorità sà *domandar la vita del Sovrano* tanto facilmente, quanto quella del cittadino. Che se pur non gli piace d'inviarvelo; gl'imponga almeno un rigoroso silenzio; e non più gli permetta di farsi scudo del suo nome per insultare una nazione, che deve essergli divenuta sì cara, e per procurare, se fia possibile, di disonorare il Clero tutto di questo vasto Reame. Come non s'accorge quel Prelato, che quest'uomo è l'emissario d'un partito, a cui è nota la sua disgrazia d'avergli dato la sua confidenza; e che, facendogli fare un passo falso, si lusinga che l'amor proprio l'impegnerà a sostenerlo; e che questo primo passo lo condurrà a un secondo (perchè un'abisso ne tira un'altro); e così insensibilmente per mezzo delle sue adulazioni, e senza che se n'accorga, l'unirà irrevocabilmente a una setta, ch'ha bisogno d'appoggio? In fatti, un Vescovo guadagnato al partito, e collocato alla sua testa, deve sembrargli un'acquisto ben prezioso. Qual trionfo!

Se M. di Soissons si degna di rileggere il Mandamento del 1757, e quest'ultima Istru-

Iſtruzione pubblicata in ſuo nome, e rifletterà per un momento sù quanto ho eſpoſto nella preſente Memoria; non è poſſibile, che non ſia vivamente commoſſo, e inconſolabile della ſorpreſa, in cui l'han colto. Si è meſſo là fra le mani d'un uomo aſſai ſtravagante, e furioſo. Se lecito foſſe il confronto delle coſe ſacre con le profane; direi che queſte due opere trovar potrebbero facilmente degli approvatori nella ſua patria: egli è almen certo, che ſon nel ſuo guſto, e conformi al ſuo genio. Una rappreſentazione, che fa fremer d'orrore un Franceſe, diverte, e trattiene i ſuoi compatriotti: convien preſſo di loro che ſia la ſcena inſanguinata, che niun Attore ſopravviva alla tragedia, che il teatro e il palco ſien coperti di morti, e moribondi nuotanti in un fiume di ſangue.

In fatti, chi è quegli, che ſcampi dalla cenſura di queſto frenetico atrabilario? Non fa man baſſa ſopra d'ognuno che incontra, e ſopra tutti coloro che lo circondano, e a lui ſi preſentano? Non ſi direbbe in udirlo, ch'ei ſi crede iſpirato da Dio, ed inviato per riformare la Chieſa di Francia? Ha un bel guardare dall'alto de'cieli, ove ſembragli d'eſſer collocato, per veder s'alcuno ne trovi, il qual'abbia l'intelligenza, e cerchi Dio. In van lo cerca. Son tutti uſciti dalla vera ſtrada, e inutili ſon divenuti: niuno ve n'ha che faccia il bene: neppur uno ve n'ha.... *de cœlo proſpexit*

ſuper filios hominum, ut videat ſi eſt intelligens, aut requirens Deum. Omnes declinaverunt, ſimul inutiles facti ſunt, non eſt qui faciat bonum, non eſt uſque ad unum. E aggiungerebbe volentieri, ſe n'aveſſe l'ardire, che le lor fauci ſon qual aperto ſepolcro, e non ad altro ſi ſervono della lingua, che ad ingannare; che hanno il veleno degli aſpidi ſulle labra; che la lor bocca è ripiena di maledizione e amarezza; e che i lor piedi corrono velocemente allo ſpargimento del ſangue: *veloces pedes eorum ad effundendum ſanguinem.* E che? non dice egli forſe tutto queſto? Baſta ſeguirlo: baſta dare un occhiata al ritratto, che fa della Chieſa di Francia: queſti ſono gli odioſi colori, de' quali tutto vedraſſi compoſto. Vivono i popoli in una profonda ignoranza, e queſt'ignoranza ha prodotto l'irreligione, e il libertinaggio dell'intelletto. In vano altrove, che in queſta ignoranza ſi cercherebbe la cauſa di tanti ſcandali, che vediam creſcere di giorno in giorno; di tutti queſti delitti, che diſonorano il Criſtianeſimo, e de' quali oggimai quaſi più non ſi ſente roſſore; di quell'orribile parricidio che ſi è commeſſo fra noi in un regno Criſtianiſſimo: miſfatto, che ci ha fatto verſar tante lacrime, e che avrebbe dovuto farne verſare delle più amare ai Miniſtri di Gesù Criſto ſopra di loro medeſimi, come a cagioni principali di queſt'eſecrabile attentato, per

aver laſciato marcire i popoli in una profonda, groſſolana, e vergognoſa ignoranza delle verità capitali della Religione, e ſingolarmente di tutto ciò, che ha rapporto al grand'oggetto: cioè a dire, all'enormità del delitto, che ſi commette da quello, il quale oſa attentare contro la vita del ſuo Sovrano. Vivono dunque i popoli nell' ignoranza, unica ſorgente di tutti queſti delitti; e i Paſtori ſon mercenarj, i quali non prendonſi il penſiero d'iſtruire e condurre la loro greggia; che la laſciano perir di fame; che non han cura di rompergli il pane della Divina parola; che la laſciano errare in mezzo a' paſcoli velenoſi. V'è biſogno d'uno ſtraniero, il qual venga a riſcuotergli, e dica loro: *ammaeſtrate gli uomini, e vedrete ſcomparire dalla terra i misfatti, che l' inondano*. Che ſe pur ſi degnano d'aprir la bocca; quali lezioni hanno eſſi il coraggio di darle? Quali idee ſuperficiali di Religione ſi danno ai popoli nelle Città, e nelle Ville? Ne ſpiegano eſſi la ſantità, l'eccellenza, l'autorità? Fanno ciò, che ſaria meſtiere, per impegnarli in favor d'una religione sì venerabile, e tanto adattata a tutti i loro biſogni? L'annunziano tale qual'ella è veramente in ſe medeſima? Come è dunque poſſibile, che non ſi laſcino traſportare le pecorelle alle dottrine le più perverſe, quando mai non s'è loro inſegnato nè ciò che devono credere, nè ſopra quali immo-

bili fondamenti la noſtra Fede è appoggiata ? In vano i noſtri maggiori con un coraggio infatigabile hanno fatto la guerra ai nuovi Caſuiſti meno ſcuſabili de' Pagani filoſofi, i quali ad altro non hanno atteſo, ſe non ſe ad eſtinguere il ſacro lume, che il Figliuol di Dio è venuto a portare sù queſta terra . In vano hanno eglino tante volte, e in tanti modi moſtrato quel religioſo zelo, che dee fare il carattere de' Miniſtri di Gesù Criſto , per raffrenar la licenza di queſti preteſi Caſuiſti , meno tendenti a correggere , che a far commettere i peccati. In vano il Clero di queſto Regno vivamente commoſſo dal veder inoltrarſi ogni dì più il contagio , ad onta di tante cenſure, ond'erano ſtate colpite così perveſe dottrine : in vano , dico , ſi argomentò di porvi un rimedio più efficace nell'Aſſemblea dell'anno 1700; in vano ſi luſingò d'aver dato a queſti errori il colpo mortale e deciſivo , proſcrivendo 122 propoſizioni di Morale , *applicando a ciaſcuna in particolare le diverſe qualificazioni , che meritavano* . In vano la Chieſa Gallicana s'era ancor luſingata d'aver oppoſto con la ſua dichiarazione del 1682 una barriera inſormontabile agli *adulatori della Corte di Roma*, ſicchè più non poteſſero inſinuare , e introdurre nelle noſtre ſcuole la moſtruoſa e diabolica dottrina, di cui queſto regno più d'una volta ha avuto il rammarico di riſentirne gli effetti deteſtabili. La noſtra infingardag-

gine, la noſtra negligenza, una ſpecie di letargo in cui eravamo ſepolti, la noſtra mancanza di zelo, la noſtra cieca confidenza in una moltitudine d'operaj d'iniquità, veri ſchiavi della Corte di Roma, han reſo inutili i travagli, la coſtanza, le precauzioni di tutti queſti riſpettabili Paſtori. I loro ſucceſſori ſi ſono addormentati all'ombra, per dir così, degli allori, che avean trovato raccolti.

Vivendo ſenza timore, han viſſuto ſenza ſoſpetto: l'uomo nemico, il quale veglia ſempre, ha ſorpreſo le ſentinelle d'Iſraele; s'è inſinuato nel campo; vi ha ripreſo gli antichi ſuoi poſti, e ſiegue a farvi gl'iſteſſi danni: e ciò con ſucceſſo tanto maggiore, quanto meglio ſa prendere le precauzioni per occultarſi, e quanto più chetamente travaglia. Sapevano in vero i Paſtori, e non potevano ignorare, che queſte maſſime deteſtabili tornavano *ogni dì* a ricomparire in diverſe Provincie del Regno: ma con tutto ciò han continuato a dare de' contraſſegni di confidenza a molti membri d'una Società, che produceva queſta moltitudine d'Autori perniciosi; perchè eglino non riſguardavano queſti errori, ſe non come errori d'alcuni particolari: che è quanto dire: che tutte le Dioceſi erano involte nel contagio, e che niun Veſcovo ſi figurava, che la ſua greggia ne foſſe infetta: tanto era grande la traſcuraggine, e la cieca lor confidenza.

Non convien dunque maravigliarſi delle ſtragi funeſte, che fanno al dì d' oggi l' irreligione, e l' incredulità, e de' rapidi loro progreſſi. Chi potria dubitare, che il vergognoſo avvilimento della morale cagionato dalle maſſime abominevoli di queſti nuovi Maeſtri, non ſia una delle cauſe funeſte, che più d' ogni altra contribuiſce a far diſpregiare, e abbandonare la noſtra ſanta Religione? e che l' indolenza de' Paſtori, e la lor cecità, qualor ſi tratta de' Geſuiti, non cagionino altresì nel Reame la fermentazione di queſte deteſtabili dottrine meſſe alla luce nella feccia de' ſecoli da ſacrileghi autori, i quali non ſi ſon vergognati di permettere ai ſudditi ſotto preteſto di Religione, o di ben pubblico, d'attentare alla vita de' lor Sovrani, gli Unti del Signore? Imperocchè, ſebbene in queſte ſcuole, nelle quali per lo più ſono ſtati i Veſcovi allevati, e nelle quali hanno fatto allevare fin quì i loro Eccleſiaſtici ſenza timore nè ſcrupolo, non s'abbia l'ardire di ſoſtenere apertamente queſti errori peſtiferi, in ciò che hanno di più moſtruoſo; pur convien confeſſarlo: *vi ſi tengono tuttavia* de' principj, da' quali ſeguono aſſai naturalmente le conſeguenze terribili, e meno rimote che non ſi penſa dagli eccеſſi più grandi.

Tale è lo ſtato deplorabile della Chieſa di Francia agli occhi del Teologo di M. di Soiſſons; e i Veſcovi ancor no 'l ſaprebbe-

ro, ſe i Parlamenti non ſi foſſero preſi la pena (ciò che noi probabilmente non avremmo avuto il coraggio di fare) di raccogliere in una prodigioſa moltitudine di libri, di ſcritti, di Teſi, la prova, che tutte queſte deteſtabili maſſime ſono il delitto di tutto il Corpo; e che i Geſuiti in ogni tempo coſtantemente, e perpetuamente *fino al dì d'oggi* l'hanno ſoſtenute, inſegnate, pubblicate.

Poteva egli dunque queſto Teologo fare un ritratto più deforme del Clero di Francia? Se è fatto al naturale, convien confeſſare che molto abbiamo di che umiliarci. Ma grazie a Dio, ei non l'ha preſo, ſe non dalla ſua fantaſia riſcaldata: ſe pur non è, che tolto l'abbia da quello, che fè il Profeta degl'indegni Paſtori d'Iſraele, da lui per parte di Dio di maledizioni coperti. Ha egli dunque creduto di non poter fare altrimente ſpiccare il ſuo Eroe, M. di Soiſſons, ſe non a ſpeſe di tutti i ſuoi Confratelli? Avea biſogno d'ombre tanto forti, per farlo riſaltare? Non ve n'eran già troppe da lui medeſimo poſte in opera? Non gli baſtava d'aver voluto caminar ſolo, d'eſſerſi ſeparato da' ſuoi Confratelli, di aver loro negata la mano per ajutargli ad impedire la perdita, e conſervarſi le truppe auſilarie, che da sì lunga ſtagione combattevano con ſucceſſo ſotto i loro ſtendardi nelle guerre del Signore? Soldati ſaggi, docili, e ben diſcipli.a-

ti; duri e inſtancabili nel travaglio; ſempre pronti a marciare al primo ſegno; pieni d' ardore e coraggio nella battaglia, ſenza altra paſſione, che quella di ben ſervire la Chieſa, di procurar la gloria di Dio, e di condurgli e formargli adoratori: diſintereſſati in fine, credendoſi ſempre abbbaſtanza ricompenſati qualor poteſſero luſingarſi, che ſi foſſe degnato il Signore di ſparger le ſue benedizioni ſopra le loro apoſtoliche carriere, ſopra le loro impreſe, fatiche, travagli, e ſudori.

V' era biſogno di più che queſta guida infedele faceſſe paſſare M. di Soiſſons nel campo del nemico, non per gettarvi il terrore, ma per dargli avviſi, per applaudire alle ſue crudeli vittorie, per additargli de' nuovi piani d'attacco, per indicargli i luoghi da lui creduti più deboli, per animare il ſuo coraggio, e per dirlo in breve, a dire e fare tutto quello, che può e deve attenderſi da un' infedel diſertore? E più ſemplicemente parlando: non erano già i Veſcovi baſtantemente afflitti per il partito preſo da queſto Prelato in preferire il ſuo dettame, o per meglio dire le ſue prevenzioni, al ſentimento de' ſuoi Confratelli? Dovevano attenderſi in oltre a vederlo far plauſo agli ſforzi del Magiſtrato, il qual s' adopera per diſonorare un Corpo riſpettabile, di cui egli ha l' onor d'eſſer membro? Sa pur con qual' occhio tutti i ſuoi Confratelli hanno riſguardato

l'indrizzo, che loro ha fatto il Parlamento della Raccolta dell'Aſſerzioni, e tutti i ſuoi arreſti emanati sù queſt'affare. Che gli hanno riſguardati, come un'intrapreſa formale contro i ſacri dritti confidati a loro da Gesù Criſto; come un diſprezzo il più paleſe, e come un'ingiuria la più eſpreſſa, che far ſi poteſſe alla Religione, e alla Chieſa: Arreſti, de' quali eſſi ben vedono le terribili conſeguenze. Non può egli ignorare, che ne ſono ſtati coſternati fino all'ultima deſolazione. E queſto Dottore ha il coraggio d'adoprar la mano di queſto Prelato per inaſprire, e irritare i noſtri mali, premendola con una ſpecie di brutalità ſopra le piaghe, che han fatto ai noſtri cuori colpi tanto violenti, e replicati. Qual crudeltà! Eravamo tutti biſognoſi di conforto, e non penſavamo ad altro, che a procurarcelo ſcambievolmente, meſcolando inſieme le noſtre lacrime, e lacrime certamente aſſai amare.

Io non eſagero, e ſe in queſto punto altri, che Dio, mi vedeſſe; vedrebbe i miei fogli, e i miei rimproveri a M. di Soiſſons, delle mie lacrime ricoperti. Qual inaudita crudeltà! torno a ridirlo. Non baſtava di eſſere inſenſibile al noſtro rammarico, e di non farne alcun caſo: biſognava ancora inſultarlo. *Giuſte lodi dobbiamo alla ſapienza, e Religione de' degni Magiſtrati*. Non è ella queſta una vera deriſione? E che! Siamo noi ricaduti in que'

tempi infelici, de' quali parla il Profeta : *che ognun ſi guardi dal ſuo vicino, e che non fidiſi al ſuo proprio fratello: egli procurerà di ſoppiantarlo... e di lui ancor ſi farà beffe? Fratres ſupplantantes ſupplantabit.... & vir fratrem ſuum deridebit.* Siami perdonata da M. di Soiſſons tal digreſſione. Che noi ſiamo ſenſibili alla ſua diſerzione, e ſopra i torti che ci fa; ella è una prova, che noi meritiamo dalla ſua parte un miglior trattamento. Meno c'increſcerebbe la perdita, che ſiamo in procinto di fare; (imperocchè un' altro paſſo, che faccia queſto Prelato, è perduto per noi) meno, dico, c'increſcerebbe la perdita, che ſiamo in procinto di fare, ſe men conoſceſſimo il ſuo valore.

Noi conoſciamo a pieno la perdita, di cui ſiam minacciati, e la conoſciamo con tutta l'amarezza del noſtro cuore. Ma conoſce egli bene tutta l'indegnità del perſonaggio, che ſe gli fa fare? Sa egli bene ciò che ſi penſa, e ſi dice nel pubblico del modo ſuo di procedere? Se non lo ſa; ben vorrei che da ogni altro, fuor che da me, ne foſſe avvertito. Gli uni ridono: perchè indifferenti, com' eſſi ſono, ſopra gli affari della Religione, ſi divertono, e ſi fan paſcolo di tutto ciò che a quella, e a' ſuoi miniſtri può dare un aria di ridicolezza. Altri applaudiſcono agli andamenti di M. di Soiſſons; e ſono quelli, che non avendo alcuna Religione, fan profeſſione di de-

teſtare la noſtra : contentiſſimi di vederne occupati a minare le fondamenta que' medeſimi , che ſon fatti , e deſtinati per ſoſtenerla . Ma quelli , che hanno ancor della Religione , e che l'amano , ne gemono , e ne ſon coſternati . Gli amici ſe n' arroſſiſcono , e ne reſtan confuſi : domandan grazia , e pregano che loro punto non ſe ne parli . Egli è in effetto ben dura coſa veder un amico meritevole d'ogni rimprovero ſenza poterlo ſcuſare . Molti ve n'ha , che poco informati degli affari correnti , de' quali par che non prendanſi alcun penſiere , ſenza ſapere , come eſſi dicono , chi abbia torto o ragione , non hanno alcuna difficoltà di dire , che in qualunque ſtato di cauſa il proceder di queſto Prelato è ineſcuſabile ; che è contro la decenza e l'oneſtà ; che è pieno di viltà , di baſſezza , di enormità , e di tradimento ; e che egli a ſe medeſimo non ha portato il dovuto riſpetto . Quanto ai Magiſtrati , fanno tutto ciò , che in caſi ſimili è ſolito farſi dalle perſone , che ſono in carica : s'approfittano il più che poſſono , ſecondo i fini loro , del tradimento , e diſprezzano il traditore . Quanto all'Epiſcopato n'ho di già detto quanto baſta . Il prim' ordine abbaſtanza è d'accordo co'l ſecondo : tutti (eccettuandone quelli della piccola Chieſa de' quali io non ſon punto il confidente) tutti dicono che queſto Prelato dà ſempre negli eſtremi . Riſguarda , dicon eſſi , la morale

rinaſſata come una peſte nella Chieſa, ed ha ragione: ma per guardarſene va a dar di teſta in un Rigoriſmo dalla Chieſa ugualmente riprovato: deteſta gli adulatori della corte di Roma; l'adulazione in fatti è un vizio odioſo, e molto vile: ma per eſimerſi da un tal pericolo, ſi precipita in un altro, divenendo l'adulatore de' Parlamenti, e facendo a quelli con viltà la ſua corte. Un ſol punto v'è, in cui non ſono ugualmente d'accordo. Gli uni dicono che, malgrado i ſuoi falli, convien ancor tolerarlo; che non biſogna rompere quel ſolo filo ch' unito a noi lo ritiene; che nulla bramaſi tanto dal Partito quanto il fregiarſi di noſtre ſpoglie; che ſa ben di quanta importanza ſia per lui l'aver un Veſcovo alla ſua teſta, e non doverſegli dare un tal vantaggio. Altri poi dicono, che il Prelato ha già preſo il ſuo partito; che niuno v'è, il qual non ſappia, che i ſuoi legami più intimi, e più conformi all' inclinazioni del ſuo cuore ſono co' nemici più riſoluti, e i più altamente ſpacciati della Chieſa; che un nemico paleſe è meno a temerſi di quello, il qual ſi tiene naſcoſto; che la noſtra toleranza può indurre in errore molti Eccleſiaſtici; che queſta ſeparazione, comunque a noi ſembri dura, terrà in dovere coloro, i quali potrebbero eſſer tentati d'imitarne l'eſempio; che l'azione di queſto Prelato troppo è ſciſmatica per poter eſſere tolerata, o diſſimulata; e che queſta ſepara-

parazione ſarà forſe un de' mezzi de' quali Dio vorrà ſervirſi per rimetterlo ſul buon camino.

Malgrado però quant' ho detto, e benchè i noſtri timori ſieno pur troppo fondati, io voglio concepire intorno a queſto Prelato quelle ſperanze medeſime, che l'Apoſtolo avea concepito degli Ebrei, ai quali indrizava la ſua lettera: *confidimus..... meliora, & viciniora ſaluti; tametſi ita loquimur.* Umilmente dunque, e con fiducia, io non temo di chieder dal canto mio giuſtizia a queſto Prelato, e di ſupplicarlo a farſela a ſe medeſimo. Allontani da ſe queſt' inſolente pedante, che tanto atrocemente s'abuſa della ſua confidenza: rientri in ſe ſteſſo, e ſi abbandoni alla bontà del ſuo cuore: non è poſſibile che vi trovi una ſecreta compiacenza in diſonorare i ſuoi fratelli, e in renderli odioſi ad un Monarca, che gli ama, e li protegge; a riſchio ancora di avvelenare i ſuoi giorni prezioſi, ſe foſſe men buono il ſuo cuore, e ſe un anima così grande, e così bella come la ſua, poteſſe eſſere ſuſcettibile de' ſoſpetti, che queſt' uomo procura di fargli naſcere. In fatti, qual dolor per un Principe, che ha del ſentimento; ſe con queſte atroci calunnie ſe gli poteſſe perſuadere, che i miniſtri d'una Religione da lui venerata ſono abbaſtanza vili e traditori, per autorizare, o tolerare dottrine, capaci di ſcuotergli il trono, e tanto contrarie alla ſua

autorità, e alla ſicurezza di ſua ſacra Perſona?

Non è poſſibile che queſto Prelato non rimproveri a ſe medeſimo nell' amarezza del ſuo cuore la cieca compiacenza, che ha avuto, di preſtare il ſuo nome e la ſua mano, per moleſtare con non minor crudeltà che ingiuſtizia tanti ſuoi Confratelli, non certamente indegni della ſua ſtima; e per iſcreditare, e affliggere la Chieſa di queſto vaſto Reame, nel ſeno della quale egli è ſtato educato, e nudrito. Non è poſſibile, che non ſia commoſſo da' ſuoi teneri rimproveri: *contriſtaſtis nutricem veſtram Jeruſalem*. Nò, non è poſſibile che trovi ſcolpito nel ſuo cuore, onde poter giuſtificare queſto cattivo concetto che ſembra avere di tutto il Clero; queſto diſprezzo, che giunge fino a ridicolezza, per tutto ciò che l'attornia; queſto tuono rigido, altiero, e imperioſo, che ſe gli è fatto prendere nelle due ordinanze, delle quali parliamo.

Che non faremmo noi mai per ricondurlo a ſentimenti più moderati, più umani? per diſtaccarlo da un periglioſo Partito, che procura di guadagnarſelo con le carezze? per vederlo andar di concerto con i ſuoi Confratelli, i quali amano il bene, e la Religione, e non punto favoriſcono il vizio?

Ma finalmente, ſe inutili divengono i noſtri voti, e le noſtre troppo ben fondate doglianze; doppo avergli rimproverato

l'indecenza, l'ingiuſtizia, e la crudeltà del ſuo procedere, ſaremo coſtretti a fargli un altra ſpecie di rimprovero, che non ſuol farſi ſenza molto rincreſcimento. Ma pur lo Spirito Santo, il qual comanda al ſuo popolo di far buona accoglienza al foreſtiere, che preſſo lui ſi rifugia, e di amarlo come ſe ſteſſo; e che tanto ai Criſtiani raccomanda l'oſpitalità, e sì magnifiche ricompenſe promette a queſta virtù; *hoſpes eram, & collegiſtis me*: non deteſta egli ſteſſo l'ingratitudine? *ingratus ſenſu derelinquet liberantem ſe*. E' ben moleſto per chi ha qualche ſenſo l'udir rinfacciarſi i benefizi, che ha ricevuto: ma ben è per lui vergognoſo il porli in dimenticanza.

Allorchè l'Eroe, a cui deve il Prelato la vita, venne fra noi a cercare un aſilo, non gli fè certamente la Francia quel complimento diſobbligante, di cui parla il Savio: *andate foreſtiere.... ritiratevi.... ho biſogno neceſſariamente della mia caſa per darvi alloggio a un mio fratello*. Lo ricevè generoſamente: non andò guari che ancor volle adottarlo: ei ben preſto ſi vidde ricolmo in eſſa d'onori. Ma egli fece altresì quanto era d'uopo dal canto ſuo per moſtrarſene degno, e per giuſtificare alla nazione il favore del Principe, e l'equità delle magnifiche ricompenſe, ond'era da quello ſopraffatto. Così niun Franceſe invidiò a lui tante grazie, che l'une all'altre con tanta velocità ſuccedevano. La vo-

ce de' popoli le annunziava ; i loro voti le precedevano ; i loro applauſi le accompagnavano . E ſe n'aveſſero avuto il coraggio , o foſſe ſtato così neceſſario , ſarebbonſi uniti tutti per ſupplicare il Monarca in ſuo favore , e tutti di cuore gli avrebber detto ciò , che dicevano a Gesù Criſto i Giudei del Centurione : merita che gli facciate queſta grazia , perchè ama la noſtra nazione : *dignus eſt ut hoc illi præſtes , diligit enim gentem noſtram* . Sì , amava egli la noſtra nazione : e l'antipatia , che ha queſto Prelato verſo la Francia , e i falſi pregiudizj , de' quali è pieno , non gli ha certamente preſi nel ſeno di ſua famiglia , o nell'educazione , che vi ha ricevuto . Gli eſempi domeſtici , che ha avuto ſotto degli occhi avrebbero dovuto iſpirargli ſentimenti diverſi : un cuor più Franceſe : un po' più di piacevolezza : coſtumi più dolci : un carattere men duro . La buona cultura non è quella , che gli è mancata . Ma vi ſono delle ſemenze , che ſi coltivano in vano : un vizio interno delude le ſperanze dell' Agricoltore il più ſaggio , il più abile , il più ſperimentato . Ma vi ſon delle piante , che non prendono mai di guſto la terra , ove ſon trapiantate : per quanto ſi faccia i loro frutti riſenton ſempre dell' aeerbità del terreno e del clima , onde traſſero la prima origine .

Il certo ſi è , che queſto Prelato ha degenerato furioſamente ; ſe pure i ſenſi ,

che argomentar ſi poſſono da queſte due Ordinanze, ſono veramente l'eſpreſſioni del ſuo cuore. Il Mareſciallo di Bervic ſuggellò co 'l ſuo ſangue l' amor che portava alla ſua nuova patria. Ei lo ſparſe per la gloria del nome Franceſe : mentre il Prelato ad altro par che non penſi, che ad offuſcarlo. Ci obbligherà finalmente a fargli il complimento, di cui poc'anzi io parlava. *Vade hoſpes.... Exi a facie honoris amicorum meorum: neceſſitudine domus meæ, hoſpitio mihi factus eſt frater meus.* Voi occupate in queſto regno, ſia nella Chieſa, ſia nello ſtato, degl'impieghi, che domandano un cuor più Franceſe del voſtro: *Vade hoſpes... Exi.* Queſto è ben duro ad udirſi, è vero: *gravia hæc homini habenti ſenſum, correptio domus.* Ma ben altresì è rincreſcevole l' aver dato ricetto in ſua caſa a taluno, il qual non per altro vi dimori, che per inſultare, e far guerra a' domeſtici. *Vade hoſpes... exi.* Che ſe noi dobbiamo rattriſtarci del giorno, in cui la Francia contò queſto Prelato nel numero de' ſuoi cittadini; non deve al ſuo modo di penſare egli ancora dolerſene? E che? (deve egli dire a ſe medeſimo) non hanno dunque i miei maggiori rinunziato alla lor patria, e i delitti di queſta patria ribelle, il ſuo fanatiſmo, la ſua fellonìa, non per altro gli avranno obbligati a procacciarſi un' aſilo in Francia, ſe non pér eſſervi teſtimonj de' medeſimi delitti, ma

ancor più odioſi, ed enormi? Nella lor patria, e mia, i nemici della Religione di Gesù Criſto furon ribelli al ſuo Re: ma quì i ſuoi Miniſtri ſon per lo meno i nemici occulti del trono; ſoffrendo che ſotto i lor occhi ſordamente s' inſegni una dottrina perverſa, da cui diſcendono naturalmente le conſeguenze più orribili, e aſſai vicine ai più gravi eccessi, ed agli effetti deteſtabili, che più volte ha avuto il rammarico di provar queſto Regno.

E bene! ſia pur così. Noi non ſiamo più degni di averlo. Ci abbandoni dunque al noſtro reprobo ſenſo: vada a cercarſi altrove una fortuna più ſplendida, e oſpiti più conformi al ſuo guſto, e di maggior ſimpatia co 'l ſuo carattere. *Vade hoſpes ... exi*. Voti inutili! ben lo sò: e noi tutti ſentiamo, che non potremmo vedergli adempiti, ſenza un ſincero rammarico. Ma ſon eglino almeno una prova della noſtra ſenſibilità non men viva, che giuſta: e queſta ſenſibilità è al tempo ſteſſo una prova, che il Clero di queſto Regno non merita tanto il ſuo diſprezzo, quanto gli vorrebbe far credere il ſuo Dottore.

Ah! ſe queſto Prelato voleſſe riflettere per un momento ſenza prevenzione, e dare un'occhiata imparziale alla Francia, ed all'antica ſua Patria; vedrebbe che queſta irreligione, la quale ha fatto progreſſi sì grandi, e così rapidi in queſto Regno, non ha la ſua ſorgente nell'ignoranza de' po-

poli, e nell'incuria, e poco zelo de' Paſtori: ma è bene il frutto di quel guſto ſmoderato, che da alcuni anni in quà ſi è preſo in Francia per tutto ciò che proviene da quel paeſe, onde egli traſſe l'origine. Se vuol conoſcere la vera cauſa di queſta irreligione; e del diſordine, che ha prodotto ne cerchi l'epoca, o da me più toſto l'apprenda: e ben ne converrà, purchè voglia aſcoltarmi con pace. Tali noi ſiamo divenuti, dappoichè ci ſiamo invaghiti degl' Ingleſi.

E' piaciuto a un non sò chi di ravviſare il noſtro terreno per troppo magro e ſterile: ſi è preſa la riſoluzione di andare a ſcalzare il terreno di queſti Iſolani: ne ſono ſtate recate a noi le produzioni d'ogni genere: ci ſon ſembrate maravigliose, ſi ſon coltivate con diligenza, e per noſtra diſgrazia hanno gettato profonde radici: e forſe i figli de' noſtri figli ne coglieranno ancora i frutti amari. Diciamola più ſchiettamente: tali noi ſiam divenuti, dapoichè ci ſiam figurati, che non poſſa un Franceſe aver qualche ſpirito, qualche buon guſto, qualche ſapere, ſe non prendevalo dall' Ingleſe. In vece d'apprender da loro ad eſſer grand'uomini di mare, e bravi commercianti (nelle quali facoltà erano bene in iſtato di darci dell'utili lezioni) ſi è voluto andare a ſtudiarvi la loro Filoſofia, e vi ſi è preſa a maraviglia la durezza del loro ſtile, la ſingolarità delle loro idee,

il loro ſpirito Repubblicano, il loro guſto ſpacciato per ogni ſorte d'indipendenza, la loro indifferenza per ogni genere di religione, e fino il diſpregio, in cui da lor ſiam tenuti. Alla Corte, in Città e biſognato a qualunque coſto eſſer filoſofo. Tutto il mondo vi ſi è provato; e il miglior filoſofo è ſtato quegli, che più ha ſtrapazzato la Religione. I più moderati ſono ſtati coloro, i quali ſcalzandone i fondamenti, e procurando di metterla in ridicolo, hanno avuto la modeſtia (ſtava per dire la divozione) di proteſtarſi che non parlavano ſe non in qualità di filoſofi: e mediante queſta proteſta; ſtrada libera, e niun riſerbo.

Non ſe la prenda dunque il Dottore di M. di Soiſſons contro l'ignoranza de' popoli, e la negligenza de' Paſtori, ſe tanto in oggi ſon depravati e corrotti i coſtumi. Queſta ſcienza vana e ſuperba è quella che deve accuſarne. Prima che regnaſſe queſta tal filoſofia, dicevano i Moraliſti, e avean ragione di dirlo, che ſi mancava di religione, perchè mancavaſi di buon coſtume: ma in oggi biſogna dire, che manca il buon coſtume, perchè ſi manca di religione. Allora il cuore era quello, che guaſtava la mente: la mente in oggi è quella, che guaſta il cuore.

Ne chiamo in teſtimonio la buona fede di M. di Soiſſons. Crede egli, che nel decorſo di due ſecoli tutti gli autori Geſuiti,

che ſono ſtati raccolti da tutti gli angoli della Criſtianità, ſupponendo che ſia la lor Morale tanto perverſa, quanto ſi dice, abbiano fatto tanto di male, quanto n'ha fatto la nuova filoſofia in queſti ſoli vent'anni? Crede egli, che la preteſa ignoranza de' popoli, e la negligenza de' Miniſtri della Chieſa: che la Morale di Bauny, d' Eſcobar, di Pirot, di Buſembaum, de Lacroix &c. abbiano fatto tanto ſcempio quanto n'han fatto tutti que' celebri filoſofi, che abbiam veſtito alla Franceſe? quanto n' han fatto l' Encyclopedia, lo Spirito dolle Leggi, lo Spirito, tutte l'opere di Giangiacomo Reuſſeau &c.? Parlo della Corte, della Capitale, delle Città, di tutti quelli che ſon nel Regno in qualche viſta, ſopra de' quali s' han gli occhi aperti, e che hanno dello ſpirito, o ſi piccano d'averne. E' l'ignoranza? è la perverſa Morale di tutti i nuovi Caſuiſti quella che gli ha pervertiti? non è al contrario la brama di ſapere, quella che gli ha perduti con la nuova ed empia filoſofia? Grazie al Cielo: non ha ancor queſta penetrato nelle campagne. Quelli che vi dimorano ſono per lo più perſone da bene, che amano Dio, e lo ſervono nella ſemplicità del loro cuore. Il vizio ancora è ivi odioſo, e ſi naſconde: il libertinaggio vi ſcandalizza, e v'eccita un ſanto rumore. Vi ſi ama la ſua Chieſa, e ſi gode di vederla adorna, e che i divini offici vi ſi facciano con de-

cenza. Vuolſi avere un maeſtro di ſcuola, il qual conduca i fanciulli al Catechiſmo, ed egli ſteſſo ſia in grado d'inſegnarglielo. Si ha del zelo per le Confraternite, alle quali ciaſcuno è arrolato, e regna fra quelle una pia emulazione: (e queſta è quella che ſuperſtizione direbbeſi dal Dottore di M- di Soiſſons). I loro Curati ſolidamente gli ammaeſtrano ſopra i doveri del loro ſtato: e queſti Curati ſenza aver letto nè ſtudiato i nuovi filoſofi, de' quali per lo più ignorano perfino i nomi, ſono eſſi ſteſſi abbaſtanza dotti; e quel che è molto, fanno dubitare, e non ſi vergognano di conſultare i lor ſuperiori.

Ripeto alquanto: ed io confeſſo, che ciò non è ſenza rifleſſione. Nelle Città medèſime (ne chiamo in teſtimonio la fede pubblica) chi ſono quelli, che in ogni ſtato menano una vita più regolata, e più eſemplare? Son quelli forſe che vanno dietro allo ſpirito? ſono gli adoratori della nuova filoſofia? ſono quelli, che tanto hanno gridato contro le Congregazioni de' Geſuiti? o pur ſon quelli, che le frequentavano con più d'aſſiduità? Parlino i padri, e le madri: i lor figlioli che v'erano aggregati, non erano eglino i più ſavj degli altri, i più docili, i men leggieri e diſſipati, i più affezionati al lor dovere? Lo dichino quelli, i quali hanno qualche iſpezione ſopra i corpi de' meſtieri: coloro, che erano aſcritti alle Congregazioni, non

erano eglino i più regolati nelle lor caſe, i miglior padri, i miglior mariti, i meno dediti al vino, i men vizioſi, i miglior parrocchiani, i più fedeli nella lor profeſſione? Parlino i Magiſtrati, quei che giudican gli altri, e con tanta ſeverità han giudicato i Geſuiti; quei che con tanto rigore ſi ſono ſcagliati contro queſte Congregazioni, che han dichiarato inabili quei de' lor confratelli, i quali foſſero membri di queſte pie adunanze; parlino eſſi, e giudichino ſe medeſimi: queſti Magiſtrati Congregazioniſti ſono eglino i Giudici men buoni, i meno applicati, i men dotti, i men giuſti? E ſe ſi trattaſſe de' loro beni, del loro onore, della lor vita; da chi vorrebbero eſſer giudicati? Se non vogliono dirlo, perchè *l'autorità non rende ragione*, lo domanderò al publico, che ha un buon diſcernimento, e che decide ſovranamente, e quaſi ſempre con equità, dell'altrui riputazione. Pregherei ancora M. di Soiſſons, ſe da lui mi foſſe permeſſo, che mi diceſſe con la liſta alla mano, chi eran quelli, che tre o quattr'anni fa nel pubblico, ne' tribunali, fra i ſoggetti del Palazzo, fra gli Avvocati, erano in maggior conſiderazione, e ſi tenevano in miglior credito: i Magiſtrati Congregazioniſti, o i nemici delle Congregazioni? Vorrei altresì che M. di Soiſſons domandaſſe a' ſuoi Confratelli, ſe, quando hanno impiegato i Geſuiti a far le Miſſioni nelle loro Dioceſi, queſti Religioſi

v'han fatto minor frutto, che qualora vi hanno impiegato altro genere d'Operaj; ſe minore è ſtato il numero delle reſtituzioni, delle paci, e de' proceſſi terminati; minore il numero degli ſcandali riparati.

Finiſco pregando M. dl Soiſſons di volermi ſpiegare un'enigma, che non intendo: pretende il ſuo Dottore, che la cagione de' ſcandali, de' quali è piena la Francia, ſia ò l'ignoranza, in cui marciſcono i popoli per la negligenza de' Paſtori (*Ammaeſtrate gli uomini, e vedrete ſcomparir dalla terra i misfatti, che l'inondano*) oppure la vergognoſa decadenza della Morale *cagionata dalle maſſime abominevoli di queſti nuovi Dottori*. Queſte a ſuo credere ſono le cagioni, *che più contribuiſcono a far diſprezzare, e abbandonare la noſtra Santa Religione, e a far avanzare i progreſſi dell' irreligione, e incredulità*: e al contrario i partigiani di quella, che diceſi Morale ſevera, ben ſi credono di eſſere il principal ſoſtegno della Religione. Il Teologo del Prelato n'è perſuaſiſſimo, e come tali gli rappreſenta. Con tutto ciò io vedo queſti Rigoriſti molto d'accordo con i noſtri nuovi filoſofi, i quali, benchè diſprezzanti, par che faccian di loro qualche ſtima: e gli uni e gli altri vedono con ugual ſodisfazione l'annientamento de' Geſuiti.

Or ſarà dunqne vero, che queſti preteſi Savj non ben intendano i loro intereſſi? Come? Queſti Religioſi, (ſe pur il falſo a lor

a lor non ſi appone) corrono i mari, e le terre per fare a quelli de' Proſeliti; non badano ad altro, che ad avvilire vergognoſamente la Morale con le loro maſſime abominevoli tanto adattate a far diſprezzare, e abbandonare la religione, e a far avanzare i progreſſi dell' incredulità: e i noſtri nuovi Filoſofi, gli Apoſtoli dell' irreligione, e dell' incredulità, di cui danno lezioni continue all' univerſo, faranno plauſo alla lor diſtruzione unitamente con queſti fieri Rigoriſti, che ſi vantano d' eſſere unicamente applicati a ſpargere fra i popoli il conoſcimento della Religione; a ſpiegarne loro la ſantità, l' eccellenza, l' autorità; a intereſſarli in ſuo favore; ad annunziargliela finalmente qual è, vale a dire, qual è ſtata inſegnata da Gesù Criſto nell' Evangelio? Non è poſſibile. Non ſono i figliuoli del ſecolo tanto imprudenti. Queſti Filoſofi ſi ſon meſſi in teſta di convertir tutto il Mondo; e di far conoſcere all' uman genere, quanto è glorioſo, e vantaggioſo per lui, lo ſcuotere una volta il giogo di queſti antichi pregiudizj, che non ſono ſtati inventati, ſe non per rendergli ſchiavi, benchè tutti ſieno nati liberi, ed altro padrone non abbiano a contentare, ſe non il loro amor proprio, e le loro paſſioni: e tanto ciechi ſarebbero, tanto inſenſati, che pazzamente voleſſero dare addoſſo alle proprie lor truppe? E' inutile il dire a queſti tali, che un Regno

diuiſo, come ſi ha nel Vangelo, è ben preſto diſtrutto; non è per eſſi abbaſtanza grave l'autorità del Vangelo. Ma non v'è Filoſofia alcuna, che il medeſimo non inſegni. Concluderò dunque da tutto queſto, qualor non ci dia M. di Soiſſons una miglior ſoluzione, che i noſtri nuovi Filoſofi non fanno verun fondamento sù i Geſuiti e ſulla loro Morale, per accreditare l'Irreligione; giacchè la ruina e l'annientamento di queſti tanto ſembra che ſia di lor grado: e che fa di meſtieri più toſto, che gran ſoccorſo s' attendano e importanti ſervigj dai partigiani del rigoriſmo; poichè vivon con eſſi in tanto buona armonia.

Molto è lontano, che io abbia rilevato in quelle due ſcritture tutto ciò, che era degno di rilevarſi. Non creda già queſto Dottore, ch'io non abbia capito le ſue finezze. S'imagina egli v. g. ch'io non mi ſia accorto per qual cagione, parlando delle diverſe cenſure emanate contro la Morale rilaſſata, ſiaſi ingegnato di far riflettere, che varie di queſte cenſure *hanno applicato* ad una moltitudine di propoſizioni *le qualificazioni proprie di ciaſcheduna*? E' facile il comprendere con chi ſe la prenda, e dove voglia condurre i ſuoi Lettori.

La perorazione del Mandamento del 1757. ſembrava a prima viſta poſticcia: voglio dir fuor di luogo. Trattavaſi di rendere a Dio le grazie per la protezione, che gli

era piaciuto d' accordare al Re, preſervandolo dal pericolo, che aveva corſo la ſua ſacra Perſona. Come vi entravano quelle patetiche eſortazioni, per impegnare altresì i Fedeli ad offerire a Dio le lor preghiere per la pace, ed unione della Chieſa, e dello ſtato? Queſte preghiere, buone certamente per ſe medeſime, ed eccellenti, e ben degne di buoni Criſtiani, fedeli vaſſalli, e zelanti cittadini, non ſembravano quì fuor di luogo? Ma non fu fatto a caſo: non per inezia: non ſenza diſegno. Ecco qual è ſtato il ſuo fine.

Primo: Egli è il proſeguimento di quella malignità, contro la quale tanto mi ſono inveito nel decorſo di queſta Memoria. Ha voluto continuare a far riguardare queſto crudele accidente, come un' effetto orribile di quei preteſi ſconvolgimenti, e diſcordie, che ſecondo lui regnavano nella Chieſa, e nello ſtato. Calunnia, di cui la falſità vien dimoſtrata ugualmente e dalla pubblica notorietà, e dai fatti che ſi rilevano ne' proceſſi dati alle ſtampe, non sò per quali, ma certamente per buone ragioni: calunnia eſecrabile, capace, com'ho già detto, d' avvelenare i giorni prezioſi del Monarca, e di far vivere i ſuoi ſudditi in un continuo e viviſſimo all' arme.

Secondo: Queſt' eſortazione all' amor della pace, ſtraniera al ſoggetto di cui trattavaſi, è aſſai conforme allo ſpirito del Partito, in cui vuol porre M. di Soiſſons.

Molto vi ſi ama la tolleranza, qualor ſi tratti di Religione. Da queſto amor della pace vuol Gesù Criſto, che ſieno ravviſati i ſuoi diſcepoli... il ſuo Evangelio chiamaſi Evangelio di Pace... egli vuole che amiamo tutti gli uomini *ſenza far diſtinzione*, come noſtri fratelli... *amici*, *nemici*, *Criſtiani*, o *Infedeli*, *Cattolici*, o *Sciſmatici*, *Eretici*, *Pagani*, *tutti ſon noſtri fratelli*. Tutto è vero: ma tanto poco faceva al caſo, di cui trattavaſi; che non ſi può far a meno di non riconoſcervi l' amor del Partito per la toleranza. Dobbiamo amar certamente come fratelli quelli, che han la diſgrazia di trovarſi nell' errore. Ma non vorranno mai diſtinguere queſti Signori la toleranza civile dall' Eccleſiaſtica? Non vorranno mai comprendere, che la noſtra Santa Religione è intollerante per eſſenza al tempo ſteſſo, in cui è per eſſenza caritatevole? Dobbiamo amar certamente i Criſtiani, e l' Infedeli, i Cattolici, e gli Sciſmatici, gli Eretici, e i Pagani, e ancora i noſtri nemici. Ma io non dirò con l' iſteſſa franchezza, con cui egli lo dice, che tutti amar gli dobbiamo *ſenza far diſtinzione*. Credo che ve ne ſia qualcuna da fare. Non vi ſon dunque diverſi gradi, e non v' è un ordine da oſſervarſi nella carità? Mi par che Gesù Criſto abbia avuto qualche amore ſpeciale per Lazaro; *ecce*, *quem amas*, *infirmatur*: mi par che l'abbia avuto per S.Giovanni *cum vi-*

diſſet quem diligebat ... converſus Petrus vidit illum diſcipulum, quem diligebat Jeſus. Ma non per queſto è men vero, che noi dobbiamo amare tutti gli uomini come fratelli; che *dobbiamo accarezzarli, ed altro lor non volere che bene, e che ſarebbe illuſione diabolica il darſi a credere, che il vantaggio della Religione poſſa eſſere un preteſto per perſeguitare, e far male a chi che ſia e in qualſivoglia maniera.* Sì certamente, ſarebbe illuſione diabolica il perſuaderſelo. Ma ſarebbe altresì un' illuſione aſſai grande il darſi a credere, che per amore verſo degli uomini tutti debba tollerarſi, che un Regno Criſtiano, e Cattolico divenga una ſpecie di Panteon, il ricettacolo di tutte le Religioni, e di tutte le Sette, che verranno a chiedervi aſilo, o che perſone fanatiche vorranno formagli nel ſeno.

Sarebbe illuſione diabolica il darſi a credere che il ben della Religione poſſa eſſere un preteſto di perſeguitare, o far male a chi che ſia, in qualſivoglia maniera che ſiaſi: e ciò è vero, quando ancor foſſero Infedeli, Sciſmatici, Eretici, Pagani: cioè a dire, che i Miniſtri di Gesù Criſto, il quale è venuto a chiamare non già i giuſti, ma i peccatori, devono eſercitare a prò loro tutte le opere di Miſericordia. Se hanno fame, gli devono alimentare; ſe hanno ſete, procacciar loro da bere; ſe ſon pellegrini, e non hanno ove poſare la teſta, provederli d'alloggio; ricoprirli,

ſe ſono nudi ; viſitarli , ſe ſono infermi ; non abbandonarli , ma conſolarli , ſe ſono in prigione . E ſe non è loro poſſibile abbracciare tutte queſt'opere ; almeno attiva e induſtrioſa ſia la lor carità per procurare a queſti miſerabili i ſoccorſi , che l'umanità ſollecita in lor favore , e che la legge Criſtiana comanda . Ecco per ciò che s'appartiene al temporale .

Quanto allo ſpirituale : non devon mai perder di viſta , che l'anime di queſti miſerabili , tranquilli in mezzo alle tenebre , e all'ombre della morte , ſono ſtate redente dal Sangue d'un Dio : che la converſione d'un ſolo gioja maggiore cagionerebbe nel Cielo , che non la perſeveranza di 99. giuſti , ai quali non fa meſtiere di penitenza . Devono travagliar del continuo , per far entrar nell'ovile quelli ancora , che non hanno mai conoſciuto il Paſtore , e ricondurvi le pecorelle , che ſe ne ſono allontanate : e devono in queſto adoperarſi con il fervore dell'orazioni avanti Dio , col buon eſempio , con le continue eſortazioni , con la loro dolcezza , con le carezze , con le lacrime , con le loro importunità , con tutti i mezzi , che un zelo attivo ſavio prudente loro potrà ſuggerire . Ecco di quanto ad eſſi ſon debitori .

Ma nel tempo medeſimo veglieranno con gran cura , per impedir che il contagio non ſi diffonda , e non contamini il reſto della greggia ; ma a titolo ancora di carità ſa-

pranno lor chiuder le porte de' Sacramenti, e quelle ancor, ſe fia d'uopo, della Chieſa: non ſoffriranno che vengan gl' indegni a prender poſto alla menſa del Signore unitamente co' figli ubbidienti e docili, per mangiarvi inſieme il pane degli Angeli. Che ſe queſto è quello, come ve n'ha grand'apparenza, che da queſto Teologo chiamaſi *perſeguitare, e far del male ſotto preteſto di Religione*; ſe egli vuol tacciare di perſecuzione la cura uſata da' Paſtori per diſtinguere nell'amminiſtrazione delle coſe ſante i pubblici e notori avverſarj delle deciſioni della Chieſa univerſale, da quei, che l'edificano, e la conſolano con la loro docilità e ſommiſſione; confeſſo che nella Chieſa di Francia vi ſono molti perſecutori. Ma queſta è una vera illuſione del Demonio, pretender che ſia neceſſario, per evitare la taccia di perſecutori, il tolerare non ſolamente gli uomini, ma i loro errori; e veder perſeguitata la verità ſenza difenderla.

Del rimanente non è punto nuova la querela, che queſto facitore di Mandamenti fa in queſto luogo a tutti quaſi i Prelati di queſto Regno. Noi ſiamo avvezzi a queſto tono, a queſto ſtile, e a ſentir gridare alla veſſazione ſu queſto guſto medeſimo. E' un gran pezzo, che udiamo dirſi dai capi del ſuo Partito: *tempo deplorabile, in cui ſi crede di onorare Dio, perſeguitando la verità e i ſuoi diſcepoli*. E'

venuto il tempo, in cui ſi crede ſovente di ſacrificare un empio a Dio, e ſi ſacrifica un ſervo di Dio al Demonio. Queſta querela non è nuova: ma certamente ella è al dì d'oggi più che mai fuor di ſtagione. Ohime! Noi quanto prima non avremo nè pur la forza di lagnarci. Perfin le lacrime, che non ceſſiamo di ſpargere avanti il Signore, ci ſono aſcritte a delitto. E noi ſiamo i perſecutori? Queſto è un inſultare al noſtro dolore.

Vuol dunque il Teologo del Prelato, che ſi amino tutti gli uomini *ſenza far diſtinzione* Criſtiani o Infedelj, Cattolici o Sciſmatici, Eretici o Pagani. Queſto è ben giuſto. Ma convien confeſſare, che egli furioſamente diparteſi da queſte belle e ſolide maſſime, quando ſi tratta di Geſuiti. Non ſo in qual claſſe pretenda di mettergli. In quella degl' Infedeli? degli Sciſmatici? degli Eretici? de' Pagani? Non lo ſo. I parlamenti han preteſo di trovarli in tutte queſte diverſe claſſi: pur contuttociò quaſi in tutti queſti Tribunali (e credo in tutti ſenz'altro) qualche ſorte di carità ſi è uſata verſo queſti poveri Religioſi, noſtri concittadini, e coetanei. Si è voluto far moſtra di compiangerli, e di non confonderli co' Geſuiti del ſecolo paſſato. Si è creduto non eſſer giuſto, il prenderne alcuno di mira in particolare. Nel diſcacciarli ſi è data loro un incenſata. Calcando forte una mano ſull' Iſtituto, ſi è

fatto uſo dell' altra per dar un po' di ſollievo a queſti miſeri, i quali s'erano gettati, come fu detto, nel precipizio ſenza conoſcerlo. Si è voluto almeno far viſta di prenderſi cura della lor ſorte, e di ciò che loro ſarebbe per avvenire.

Ma queſt' uomo crudele con una barbarie ſenz' eſempio oltrepaſſa il rigore de' Magiſtrati. Poco gli ſembra il fargli plauſo: teme d'eſſere ſtato per il paſſato troppo indulgente con taluno de' rei. Scrupolo mal fondato, ſe alcun ve n' ebbe giammai. Stia pur sù queſto punto con l'animo ripoſato. Non v' è pericolo, che il pubblico gli rinfacci d'avergli guaſtati: e in ogni caſo par ben diſpoſto a riparare il ſuo fallo. Che può egli fare di più, per moſtrare il ſuo pentimento? Gli perſeguita fino di là dalla tomba. Eglino più non vi ſono: il Parlamento gli ha diſtrutti, ed egli umilmente ha ſottoſcritto alla loro condanna, *opera della Sapienza e Religione del Magiſtrato*, a cui ne fa le ſue congratulazioni, e ne rende le grazie: e pur tuttavia li minaccia. Poichè il Parlamento ci pone ſotto degli occhi le prove, che queſto è delitto di tutto il corpo.... ci guarderemo *di quì in poi* di confidare l'ammaeſtramento, e la condotta dell'anime *ad alcuno di quelli, che ſono ſtati membri di queſta Società* ſenza eſſerci aſſicurati *con maggior cautela che mai* della loro dottrina, e dell'attacco ſincero alle maſſime di queſto Regno.

Ah! Quelli, *che ſono ſtati membri di queſta Società*, più non vi ſono: o più almeno non ſono per noi. Non ſon più per la Chieſa che ſervi inutili. Non ſon che ſoldati non ſolamente riformati, ma poſti ancora fuor di battaglia: a' quali s'ordina, è vero, di viver ſotto l'obbedienza de' primi Paſtori; ma a condizione che queſti primi Paſtori non potranno lor comandare, ed eſſi marciar non potranno ſotto i loro ſtendardi. In ſomma, l'Arreſto diſtruttivo della Società, il qual ci toglie tutti queſti eccellenti, e laborioſi operaj, è in data de' 6 Agoſto dell'anno ſcorſo; e l'Ordinanza e Iſtruzion Paſtorale, di cui parliamo, è in data de' 17. Decembre dell'iſteſs'anno. Queſto Prelato dunque non aveva allor più che fare co' Geſuiti: e per conſeguenza non v'era alcuna neceſſità di far conoſcere al pubblico le ſue diſpoſizioni, e qual ſarebbe di quì in poi la ſua condotta verſo di quelli, *che ſono ſtati membri di queſta Società*.

Era un gran pezzo, che le ſue caritatevoli diſpoſizioni verſo queſti Religioſi eran note a tutta la Francia. Nulla di più edificante, che le maſſime, le quali ſi ſpacciano nel Mandamento del 1757. *Amici e nemici*, *Criſtiani o Infedeli*, *Cattolici o Sciſmatici*, *Eretici o Pagani*, *tutti ſon noſtri fratelli*, *dobbiamo amarli*, *accarezzarli*, *ed altro lor non volere*, *che bene*. Ma queſte maſſime nel ſuo cuore non ſon punto applicabili a' Geſuiti. In fatti non ſon eſſi

uomini, ma moſtrì, e moſtri tali, che il cervello il più mal ſano e ſconcertato, l'imaginazione la più viva e focoſa, e la più folle non potria figurarſene de' ſomiglianti.

La Società ſembragli un moſtro formato nel ſeno della Chieſa, cui lacera, e in cui ſuſſiſte da due ſecoli in quà, ſenza aver mai ceſſato di farle guerra. Moſtro, in cui parte non trovaſi, che non ſia mal ſana, e ſchifoſa: il capo del quale ha ſtabilito la ſua dimora nel centro della Criſtianità, dove or ſi vede conquiſo dai fulmini del Vaticano, ed or riprendervi vita, e vigore, e dominarvi da Padrone con una aſſoluta autorità: *quaſi occiſum in mortem, & plaga mortis curata eſt.* Tutta la terra n'è sbigottita, e con tutto ciò tutti l'adorano: *& admirata eſt univerſa terra poſt beſtiam, & adoraverunt.* Il ſuo alito è velenoſo, e non gli eſcon di bocca ſe non coſe orribili e beſtemmie: *datum eſt ei os loquens magna, & blaſphemias.* Non per altro mai l'apre, che per maledire Dio, il ſuo nome, i ſuoi tabernacoli, e tutti gli abitatori del Cielo: *& aperuit os ſuum in blaſphemias ad Deum blaſphemare nomen ejus, & tabernaculum ejus, & eos, qui in cœlo habitant.* Egli ha il ſegreto di far la guerra a tutte le perſone da bene, e di ſopraffarle: *datum eſt illi bellum facere cum Sanctis, & vincere eos.*

Queſto moſtro ſi ſottomette tutte le tri-

bù, tutti i popoli d'ogni nazione, d'ogni lingua; e con tutto ciò hanno tutti la debolezza d'adorarlo: *& data eſt illi poteſtas in omnem tribum, & populum, & linguam, & gentem, & adoraverunt eam omnes qui inhabitant terram*. E tanto sà fare, che i piccoli e i grandi, i ricchi e i poveri, i liberi e gli ſchiavi portano in fronte il ſuo merchio: *& faciet omnes puſillos, & magnos, & divites, & paupere, & liberos, & ſervos habere caracterem in frontibus ſuis*.

E' ben queſto il luogo d'eſclamare: e dove mai ſi vide un ſimil moſtro, e chi oſerà entrare in lizza con lui? *Quis ſimilis beſtiæ? & quis poterit pugnare cum ea?* Tale è il ritratto della beſtia, di quel Drago indomabile, che noi troviamo deſcritto nell'Apocaliſſe. Crede il Profeta, che non ſia poſſibile di trovar giammai un ſimil moſtro. *Quis ſimilis beſtiæ?* Leggaſi l'iſtruzion paſtorale publicata a nome di M. di Soiſſons, ed ivi uno ſe ne troverà del tutto ſimile. Che diſs'io? uno ancor più deforme, e più ſchifoſo, più traditore, e più impoſtore, più violento, e più crudele, più incorregibile, e più indomabile, più nimico del cielo, e della terra, dell'equità, della probità, della pietà, della virtù, dell'oneſtà, delle convenienze, d'ogni ſorte di ſubordinazione, e dipendenza, d'ogni ſacra finalmente, e profana coſa: un moſtro di cui la teſta è adorna d'una

d'una quantità di diademi compoſti di tutte le deformità, di tutti i vizj, di tutti i misfatti, di tutte le abominazioni, di tutte le immondezze, e di tutte le infamie, che in quelli ſi trovano riunite, e che ſeparate farebbero altrettanti moſtri diverſi. Un moſtro, che da due ſecoli in quà non ha prodotto coſtantemente altro che moſtri orribili, non men di lui pericoloſi e feroci, degni tutti della loro origine, ſenza che neppur uno di loro abbia degenerato dalla ſceleratezza de' ſuoi maggiori.

Così l'Apoſtolo della carità ci dipinge la Compagnia di Gesù. Fra più di centomila Geſuiti ſucceſſivamente educati, e nutriti nel ſuo ſeno, niuno ha degenerato; e noi abbiamo avuto la debolezza di tolerare in queſto Regno perſone, le quali nè la dolcezza del noſtro clima, nè la vigilanza de' Paſtori, nè le ſpeſſe anzi continue ammonizioni non han potuto nè raffrenare, nè addimeſticare, nè incivilire, nè riconciliare coll'uman genere. Convien dir ſenza dubbio, che i Magiſtrati non l'abbiano oſſervata sì da vicino. Imperocchè, come ho di già detto, tutti quelli, che hanno reſo conto dell'Iſtituto de' Geſuiti, ſono ſtati sforzati di concedere, che i noſtri Geſuiti non ſomigliano punto quei del ſecol paſſato. Il che prova, (ſia detto di paſſaggio) che qualche motivo a noi ignoto, o qualche macchina ſegreta convien che gli abbia fatti agire. Imperocchè non

è naturale, che Magiſtrati così gravi, e ſaggi abbian giudicato a propoſito di riſvegliar nè punto nè poco le antiche querele interamente ſopite: e che per infierire con una ſeverità tanto rigoroſa contro i Geſuiti abbiano preſo il tempo, in cui i primi Paſtori rendevano le più vantaggioſe teſtimonianze alla loro condotta e dottrina; ed in cui eglino ſteſſi accordavano ſinceramente, che queſti Religioſi erano in oggi molto diverſi dagli antichi.

Quanto al noſtro Dottore, non ſe gli può certamente rinfacciare queſta incoerenza; perchè nulla gli è uſcito dalla penna, che poſſa far credere, eſſerſi da lui riconoſciuta qualche emendazione ne' noſtri Geſuiti Franceſi. Ecco le prove, che ci dà della ſua carità, e che egli non è uomo da cadere nelle illuſioni del Demonio, nè da figurarſi che il ben della Religione poſſa eſſere un preteſto di perſeguitare, o di far male a chi che ſia. Si può metter in dubbio, ch'egli non ami i Geſuiti con tutto il ſuo cuore?

Potrà forſe taluno maravigliarſi, ch' io abbia meſſo da parte la voluminoſa iſtruzion Paſtorale pubblicata in queſto mezzo ſotto il nome di M. di Soiſſons contro l'opere del P. Berruyer. Mi ſon noti abbaſtanza i ſentimenti di tutti i Prelati del Regno ſu queſto punto; ma confeſſo ingenuamente che mi ha ſgomentato il travaglio neceſſario a farne lo ſpoglio, e a peſarne

la dottrina ſulle bilancie del ſantuario. Quando M. di Soiſſons la pubblicò, già la mia debole, e ſconcertata ſalute mi rendeva incapace d'addoſſarmi un peſo sì grave: e ſa egli ſteſſo, che da quel tempo in poi è divenuta ſempre più cagionevole Se n'aveſſi intrapreſo l'eſame, io credo bene che i miei ſentimenti ſopra l'opera del P. Berruyer poco diverſi ſarebbero ſtati dai ſentimenti del ſuo Teologo.

Niuno più di me è perſuaſo de' torti di quell'Autore. Glie l'abbandono con tutto il cuore: ma non mai ceſſerò di proteſtare contro l'ingiuſtizia di chi vuol render complici, e mallevadori i Geſuiti d'un fallo, a cui non ebbero parte alcuna, cui ſeriamente han riprovato, e di cui tutti hanno pianto: talmente che, come ho già detto in queſta memoria, ſfido chiunque a citare un ſol Geſuita, il qual foſſe partigiano degli Harduini, e de' Berruyer quando contro di loro ſi formò la tempeſta, che gli ha oppreſſi. Io dico in oltre che Berruyer ha avuto de' gran torti: niuno più di me n'è convinto: ma ſarà per queſto neceſſario che gli abbia tutti? Io non poſſo accordarmi con queſto Teologo ſopra l'accuſa intentatagli nell'ultima iſtruzion Paſtorale pubblicata a nome del ſuo Veſcovo. Parlando de' quattro articoli del 1682 „ uno ve n'ha, dice egli, ſopra del „ quale è neceſſario che ſieno i popoli am-

„ maeſtrati un pò meglio, che non ſi fa
„ comunemente. Tale è l'articolo, il qua-
„ le ha per oggetto la ſovranità della tem-
„ porale potenza in tutto ciò, che entra
„ nella ſua sfera. E' queſta una verità
„ Evangelica, e di pratica..... In ogni
„ occaſione abbiamo procurato di ſodisfare
„ a queſta importante funzione del noſtro
„ carico Paſtorale..... Queſto finalmente
„ è il motivo, per cui nella noſtra iſtru-
„ zione Paſtorale contro gli errori de' FF.
„ Harduino, e Berruyer ci ſiamo fatti un
„ dovere di premunirvi contro gli ſtrani prin-
„ cipj di queſti due Autori ſu tal materia „.

Vediamo dunque quali ſono i principj del P. Berruyer ſopra queſta materia, d'un' importanza certamente aſſai grande. Il teſto, che ſon per copiare, è alquanto lungo: ma è neceſſario far così.

„ Pietro è quegli, a cui unicamente, e
„ ſingolarmente ſiegue a parlare Gesù.
„ Doppo avergli detto; *Voi ſiete Pietro, e*
„ *ſopra queſta pietra edificherò la mia Chie-*
„ *ſa, e le porte dell' Inferno non prevaleran-*
„ *no contro di lei*: ſoggiunge ancora: *Io vi*
„ *darò le chiavi del Regno de' Cieli. Tutto*
„ *quello, che voi legherete ſopra la terra,*
„ *ſarà legato altresì nel Cielo, e tutto quel-*
„ *lo, che voi ſcioglierete ſopra la terra, ſarà*
„ *parimente ſciolto nel Cielo.*

„ Non è neceſſario che noi eſaminiamo
„ in queſto luogo quanto ſi ſtenda la pre-

„ minenza accordata da Gesù Criſto a S.
„ Pietro, e ſuoi ſucceſſori. Noi preſentia-
„ mo ai Fedeli le parole del Figliol di Dio.
„ Non ſono queſte così oſcure, che abbian
„ biſogno di comento; ſe pur non foſſe a
„ propoſito il premunire i Fedeli poco o
„ male iſtruiti, contro le odioſe pretenſio-
„ ni di quelli, i quali voleſſero ſtendere
„ la promeſſa fatta da Gesù Criſto a San
„ Pietro fino ad una ſuperiorità diretta, o
„ indiretta ſulle potenze di queſto Mondo
„ quanto al governo del loro Impero. Dio
„ ſolo, onde hanno ricevuto il ſovrano e
„ indipendente potere, che eſercitano ſot-
„ to la ſua autorità, è in dritto di far a
„ quelli render conto al ſuo tribunale dell'
„ uſo, che ne fanno. Eſſendo il Regno di
„ Criſto una Monarchia meramente ſpiri-
„ tuale, altro potere non ha preteſo il Di-
„ vino Legislatore di comunicare a Pietro,
„ facendolo ſuo Vicario ſopra la terra, ed a'
„ ſuoi ſucceſſori, ſe non ſe quello d'ammae-
„ ſtrare, guidare, ſtendere, e governare la
„ ſua Chieſa con mezzi altrettanto ſpiri-
„ tuali, come ſon quelli da lui impiegati
„ in fondarla, e in procacciarſela a prezzo
„ del ſuo ſangue. Ecco a che ſi riduce la
„ promeſſa.

Così Berruyer ſi eſprime al tomo 3, pag. 270. Niente poteva farſi di più chiaro, di più preciſo, e più formale. Lo dirò arditamente: nè l'Aſſemblea del 1682, nè M. Boſſuet, nè l'iſteſſo Luigi XIV nella

ſua dichiarazione regiſtrata in tutti i Parlamenti, nè alcuno de' Procuratori Generali di S. M. nei loro Requiſitorj, non ſi ſon mai eſpreſſi ſopra queſto argomento con maggior preciſione, forza, ed energia, di quel ch' ha fatto queſto Religioſo: e pur con tutto ciò sù queſt' oggetto medeſimo non teme queſto Teologo d' accuſarlo d'errore. Convien ben dire, che ſtranamente l'acciechi la prevenzione. Ma Berruyer innocente sù queſt' articolo non laſcia perciò d' eſſer reo in molt' altri non meno gravi, e importanti. Ha la diſgrazia d'eſſer debole in molte parti, per poter eſſere attaccato con del vantaggio. Metteva conto fargli una querela tanto gratuita, e tanto poco meritata? Biſogna ben eſſer curioſo di trovar da per tutto de' nemici della dottrina del Clero di Francia. Moltiplicandoli in queſta guiſa, ſupponendone di quelli che non ha, creandone, per così dire, de' nuovi, crede egli forſe di moſtrare un gran zelo per queſta ſaggia e ſalutare dottrina? Se crede queſto, s'inganna aſſai. Queſto è un volerla rendere odioſa, e farle un cattivo ufizio.

S'io foſſi ſtato in grado di ſeguire queſto Teologo nell'opera immenſa ch' ha pubblicato ſopra queſto argomento; devo preſumere che mal ſarei ſtato d'accordo con eſſo lui circa i principj, che in quella ſtabiliſce. Mi ſon queſti noti abbaſtanza, e tutto quello, che ho inteſo dire da molti

Prelati ben riſpettabili, mi perſuade che queſto Teologo in tutto il decorſo dell'opera è ſempre ſimile a ſe medeſimo, e non mai perde di viſta il concepito diſegno di attaccare irrevocabilmente il ſuo Prelato alla nuova Setta, che fa sì gran guaſto nella Chieſa di Francia. Si è contentato per lungo tempo di ſtarvi naſcoſto, o di eſſervi tolerato: ma in oggi ſi crede aſſai forte per dominarvi, e darvi la legge. Non avendo però io avuto nè il coraggio, nè la forza d'entrare in queſta lunga e faticoſa carriera, mi taccio.

POST — SCRIPTUM.

NOn è mio coſtume condannare un'opera ſull'altrui relazione. Ugualmente alieno ſon' io dal voler tutto condannare in un opera riprenſibile, e dal volervi trovar l'errore ne' luoghi eziandio, che ſono inappuntabili. Queſta è l'ingiuſtizia, di cui s'è reſo colpevole il Teologo di M. di Soiſſons verſo il P. Berruyer, e contro la quale io quì me la prendo con ragione. L'ho detto più volte: ſe ſi foſſe contentato d'impugnare l'Autore in tutto ciò che è degno di cenſura, mi ſarei accordato con lui. Ma non poſſo approvare che ſiengli appoſti principj ſtravolti contro la potenza temporale dei Re. Sopra queſta materia non merita alcun rimprovero: baſta rileggere il paſſo, che ho citato.

Giuſtificandolo sù queſto punto, continuo a condannarlo ſopra tutti quelli, che degni ſon di cenſura. I miei ſentimenti ſopra Berruyer ſon noti, e devon'eſſerlo. Sono in iſtato di provare che poco doppo la pubblicazione dell'ultima ſua opera avevo fatto un Mandamento per vietarne proviſionalmente la lettura a' miei Dioceſani, e ciò per motivi, che ſarebbero ſtati eziandio ſufficienti a renderne la proibizione definitiva. Ma ne fui allora diſtolto da un perſonaggio riſpettabile, la teſtimonianza del quale non ſarebbe certamente ſoſpetta a M. di Soiſſons. Conſervo tuttavia quel Mandamento copiato per mano del mio Segretario, il qual'è morto da più anni in quà. Vedendo poi che quell'opera cadeva da ſe nel diſcredito; che non aveva alcun protettore; che non trovava partigiani neppure fra i Confratelli dell'Autore; che ſinceramente era ſtata riprovata da tutti i Geſuiti; giudicai miglior partito laſciarla intieramente nell'oblio.

In fatti quanti accidenti erano avvenuti doppo quel tempo capaci a toglier di viſta un'oggetto poſto oramai in dimenticanza dal pubblico, quando comparve l'opera di M. di Soiſſons?

Se queſto Prelato vedeſſe il Mandamento che avevo ordito, e che era pronto ad uſcire, quando mi diſtolſe dal pubblicarlo un ſuo amico, di cui ſon ſervitore da lungo tempo; mi ravviſerebbe in ogni parte

di quello il medeſimo: ſempre imparziale, ſempre ſpaſſionato in ciò che riſguarda i Geſuiti, ſempre il nemico irreconciliabile del rilaſſamento ugualmente e del rigoriſmo nella Morale.

Su queſto punto ſono intrattabile. Le minime traccie di queſti due moſtri, che or l'uno or l'altro han deſolato la Chieſa, non poſſono da me ravviſarſi ſenza un ſentimento del più vivo rammarico. L'odio da me concepito contro queſti due moſtri meco, per così dire, è nato, e m'accompagnerà fino al ſepolcro; e ardiſco dire co'l Profeta Reale: *Qui oderunt te, Domine, oderam; & ſuper inimicos tuos tabeſcebam; perfecto odio oderam illos, & inimici facti ſunt mihi.* Sono inconſolabile, lo confeſſo, allorchè rivolgo lo ſguardo ſopra lo ſtato deplorabile, a cui vedo ridotta la Religione: ma queſto altresì è l'unico ſentimento, che mi agita, e domina nel mio cuore. Dio della pace, eſaminate voi queſto mio cuore, voi che ſiete morto per la ſalute de' voſtri nemici: queſta è la diſpoſizione che in lui troverete. Non me ne glorio: voi ſiete quegli, che me l'ha impreſſa nell' anima: non vogliate permettere, che per alcun accidente venga giammai a cancellarſi.

POST — SCRIPTUM.

MEntre da M. di Soiſſons attendevo una riſpoſta, che non ha giudicato a propoſito d'accordarmi; ho ricevuto una piccola Iſtruzione Paſtorale, che porta il nome di M. Veſcovo d'Angers. La ſorpreſa del pubblico n'è ſtata uguale alla mia. M. di Soiſſons ſi farà plauſo certamente di queſta nuova conquiſta, e del potente ſoccorſo, che ne riceve il ſuo partito. Diamo a queſt' opera una ſemplice occhiata. Non intendo d'entrare in lunghe diſcuſſioni ſopra queſto argomento. Converrebbe in gran parte ripetere quanto ſi è detto in queſta Memoria. Poche rifleſſioni baſteranno. M. d'Angers mi ſarà di grand'ajuto. La ſua Iſtruzion Paſtorale non ha nemico maggiore di lui medeſimo.

Io non ſon tentato di diſputare a quel Prelato queſto piccolo ſcritto. All'idea, che di lui comunemente m'è ſtata data, e che ſembrami eſſer quella del pubblico, egli ſteſſo ſenz'altro ne deve eſſer l'Autore. Lo ſtile, e tornitura del libro, l'imbarazzo che vi predomina, certe piccole aſtuzie, certe eſpreſſioni che vi s'incontrano, tutta la ſua teſſitura, non permettono guari di dubitarne. Che ſe pur taluno gli

ha prestato la penna ; convien certamente che assai bene conosca il Prelato : tanta è l'esattezza , con cui n'imita il carattere .

La mia prima maraviglia è stata in riflettere , che un' istruzione diretta unicamente a screditare i Gesuiti , non gli nomini mai o nel titolo , o nel decorso . S'io fossi stato ne' piedi suoi , avrei dovuto usare un' attenzione continua , e penosissima , acciocchè il nome di questi Religiosi , e della lor Società non m' uscisse mai dalla penna . Ma che ha egli preteso con ciò ? Rivestirsi forse d' un' aria di moderazione ? Può ben essere ; ed io non sò a qual proposito . Ma voglio creder più tosto , che questa sia una di quelle piccole e miserabili astuzie usate talora dagli scrittori per non darsi a conoscere : e si palesano appunto con le cautele , che prendono per nasconderſi . Si è dato a credere questo Prelato di potersi schermire in tal guisa dall' ignominia , che si trarrebbe addosso , se , nominando Gesuiti , avesse fornito ai Lettori un' argomento onde ridursi a memoria , che non più di quindici mesi prima unito ad altri 44 Prelati aveva dato egli stesso al Re le testimonianze più vantaggiose alla condotta , e dottrina de' Gesuiti . Bisognava dunque guardarsi bene dal nominarli . Ma questa singolare , e scrupolosa attenzione è stata quella appunto , che ha dovuto eccitarne la rimembranza . Come ha potuto figurarsi , che riflettendo

a queſto i Lettori non ne cercaſſero da per ſe ſteſſi il perchè ? e che queſto ſolo baſtar non doveſſe a farlo lor ravviſare ? Così appunto è accaduto a me : lo dico con verità . M'ero ſcordato affatto , che queſto Prelato foſſe ſtato nel numero de' 45 : e procurando d' indovinare , onde veniſſe in un medeſimo tempo tanto furore contro i Geſuiti , e tanta affettazione di non volergli mai nominare ; m' è venuto il penſiero di riguardare la liſta , e trovandovi la ſottoſcrizione di M. d' Angers , non più m' è ſtato difficile indovinare l' Enimma .

Simile a queſto è il riguardo da lui uſato verſo de' noſtri Magiſtrati . Sapeva egli beniſſimo con qual diſprezzo da tutti i Veſcovi ſieno ſtati accolti gli applauſi , che M. di Soiſſons ha avuto il coraggio di fare al Parlamento , in occaſione di riceverne il libro dell' *Aſſerzioni* . Contuttociò il ſuo colpetto d' Incenſiere glie lo vuol dare ancor lui : ma non oſa farlo , ſe non con molto riſerbo , e alla sfuggita . Chiude il complimento , che avevagli deſtinato , fra due parenteſi , l' inviluppa , l' aſconde , lo ſcivola , lo rinſerra „ Avendo noi per tanto letto , e diligentemente eſaminato l' eſtratto dell' Aſſerzioni deferiteci dal Parlamento (*Epocà , che ſarà per queſt' auguſto corpo un monumento eterno del ſuo amore per la Religione , e della ſua fedeltà al Sovrano* .) &c. &c.

Non sò . Vedeſi nell' andatura , e nel con-

contegno di queſto Prelato un non sò quale imbarazzo, che lo ſconcerta. V'è qualche coſa, che lo moleſta. Un'avanzo d'erubeſcenza l'agita, e lo tormenta. Non è gran tempo, da che ſi è meſſo in pretenſioni, e ſi han delle mire ſopra di lui. Sembra tuttavia vergognoſo: glielo perdodono. Sembra ancor timido: ma temo aſſai, che non prenda ardire ben preſtó nella carriera, in cui l'han poſto. I primi paſſi ſono i ſoli, che coſtano. Quanti mai ſaran quelli, che luſingando il ſuo amor proprio cercheranno di fargli coraggio?

Non poſſo diſpenſarmi dal fare oſſervare una coſa, che ſembra poco importante, e di cui in fatti non parlo, ſe non per dare a conoſcere il talento dell'Autore, e il ſuo carattere. Potrà ſcorgerſi da queſto, che, doppo averne fatto più volte la prova, pur contuttociò non gli è riuſcito d'eſprimerſi con chiarezza. Non avere il ſegreto di farſi intendere, diſgrazia può dirſi, e difetto; ma non già vizio: l'accordo. Quelli però che ſieno incorſi in tal diſgrazia fanno meglio a tacere. Doppo aver deplorato la moltitudine immenſa de' libri, che diſonorano la Religione, e degradano la ragione, voleva dire M. d'Angers, che fra queſti ſcritti diverſi *tanto degni d'eſſere fulminati con le cenſure della Chieſa, e di ſoggiacere al rigor delle pene taſſate dalle leggi* (le civili ſenz'altro) meritavano quelli l'attenzione maggiore,

gli eſtratti de' quali ſono contenuti nella raccolta dell' Aſſerzioni deferite a lui dal Parlamento. Queſto è quello, che dir voleva. Or vediamo quello, che dice. *Fra queſti ſcritti diverſi tanto degni d' eſſere fulminati con le cenſure della Chieſa, e di ſoggiacere al rigor delle pene taſſate dalle leggi, uno ve n' ha ſopra il contenuto del quale non poſſiamo oſſervare il ſilenzio.* Parla d' un ſolo ed unico ſcritto: *fra queſti ſcritti diverſi uno ne n' ha: e queſto ſcritto è degno d' eſſer fulminato con le cenſure della Chieſa, e di ſoggiacere al rigor delle pene taſſate dalle leggi.* Or qual è queſto ſcritto, di cui parla? Qual è queſt' unico ſcritto, che aveva preſente al penſiere, quando diceva: *uno ve n' ha.* Altro non è certamente, ne puol eſſere, ſe non il volume dell' Aſſerzioni inviato a' Veſcovi da' Parlamenti. Queſto è dunque il libro, che merita d' eſſere così ferito. Queſto è quello, che dice in buon volgare M. d' Angers: ed è ben queſto altresì quello, che i ſuoi Confratelli hanno detto e penſato di tal raccolta. Ma biſogna pur confeſſare, che non è queſto quel tanto, che dir voleva il Prelato. In fatti procura ſubito di correggerſi, e di meglio ſpiegarſi. *Noi quì parliamo* (dice egli) *della Dottrina, e Morale contenuta negli eſtratti dell' Aſſerzioni deferite a noi dal Parlamento.* Ed io dico, che *quì* ancora v' è del barbugliamento. Confonde evidentemente il *contenente* con

il *contenuto*. Il *contenente* è il libro, che aveva in mira, quando diceva, *uno ve n'ha*: val' a dire, quella raccolta d' Asserzioni, che da lui si considera come un' eterno monumento dell'amor del Parlamento per la Religione, e della sua fedeltà per il Sovrano. Ma il *contenuto* sono queste Asserzioni medesime, degne certamente per la massima parte de' fulmini della Chiesa. Or questi fulmini gli fa egli cadere non sull'asserzioni, sulla Dottrina, sulla morale, che in quelle si contiene; ma sopra il volume, in cui quelle son contenute. *Fra i diversi scritti tanto degni d'essere fulminati con le censure della Chiesa..... uno ve n'ha*. S' io volessi prendermi gusto a rilevare in questa *istruzion Pastorale* tutti que' passi, che vi s' incontrano, ugualmente stravolti che questo; troppo mi scosterei dalla brevità, che mi son prefisso. M' è piaciuto darne un piccol saggio, senza farne la scelta. Egli è il primo che incontrasi in questo scritto: ed entra in tal guisa questo Prelato nella carriera, in cui s'impegna. Se potessimo senz' affliggerci veder così traviare uno de' nostri Confratelli; mi verrebbe voglia di dirgli, ch'egli fa quanto basta per consolarci della perdita, che in lui facciamo. Ma il mio amore per la Religione, e il rispetto per il carattere, ond'io sono onorato, m'insegnano che le nostre perdite non possono esser mediocri, e che i nemici della Chiesa sanno cavar gran vantaggio dalle più piccole.

Si è dunque ſtancato queſto Veſcovo di caminar di concerto con quell'illuſtre Aſſemblea tanto degna del ſuo riſpetto, venerazione, e fiducia, per metterſi umilmente nel corteggio di M. di Soiſſons. Vogliamo noi credere che poſſa eſſer tentato di fare a' ſuoi Confratelli quella domanda, che già faceva S. Paolo ai Corinti, e di farla con la franchezza medeſima, con cui facevala quell'Apoſtolo? *Numquid levitate uſus ſum*? E pur il ſoggetto, di cui trattavaſi dall'Apoſtolo, era sì poco importante, che non pareva degno della pena di così ampia e ſeria giuſtificazione. Aveva a quelli predetto che andando in Macedonia ſarebbe ſtato a viſitarli, e che ritornando gli vedrebbe di nuovo, ſperando che inappreſſo ſarebbe da loro ſcortato in Paleſtina. Queſto progetto più non poteva, o forſe ancor non credeva di dover porre in eſecuzione. Temeva per tanto che una tal mutazione non deſſe luogo ai fedeli di prenderlo per incoſtante, e non faceſſe torto alla verità del Vangelo, che predicava. Quindi è che diceva loro: *ſon' io forſe incoſtante, per aver cambiato riſoluzione? Sono forſe le mie riſoluzioni da fini umani regolate? Trovaſi dunque in me il sì, e il nò? Ma quel Dio, che è l'iſteſſa verità, m'è teſtimonio, che non v'è sì e nò nella parola, che vi ho annunziato. Imperocchè Gesù Criſto figliol di Dio, che abbiamo a voi predicato.... non è tale, che in lui poſſa trovar-*

ſi sì e nò: ma tutto ciò, che in lui trovaſi è ſaldo e immutabile.

Or la condotta di M. Veſcovo d'Angers verte ſopra un affare il più importante, che da gran tempo in quà ſiaſi trattato nella Chieſa di Francia. Amici e nemici, tutti l'hanno annunziato ſu queſto tono. Tutti convengono di concerto che ſi tratta di perdere, o di ſalvare la Religione. Se dunque foſſimo interrogati da queſto Prelato: *numquid levitate uſus ſum? aut quæ cogito, ſecundum carnem cogito, ut ſit apud me eſt & non?* qual riſpoſta per noi potrebbe darſegli? O converrebbe tacere, abbaſſando gli occhi, e coprendoſi di roſſore per lui, e per l'Epiſcopato che diſonora: o moſſi da un giuſto ſdegno così dovremmo riſpondergli. Sì che la voſtra condotta ci manifeſta un incoſtanza e leggerezza, di cui non v'è forſe eſempio. E piaceſſe a Dio, che non poteſſimo accuſarne, ſe non la voſtra ragione! ma v'è ben da temere, che non v'abbia il cuor la ſua parte: e quell'Apoſtolo, di cui portate il nome, pronunzia una terribil ſentenza: *Vir duplex animo, incoſtans eſt in omnibus viis ſuis.* E prima di lui era ſtato detto dal Savio: *Guai a que' cuori ripieni di doppiezza, e a que' peccatori, che caminano ſulla terra per vie diverſe! Væ duplici corde ..... & peccatori ..... terram ingredienti duabus viis.*

Come dunque, e con qual fronte ha oſa-

to dire queſto Prelato nella ſua iſtruzion Paſtorale, d'aver ſempre preſenti al penſiero quelle parole del Profeta? *Se la ſentinella, vedendo inoltrarſi la ſpada non da il ſegno con la tromba, e non tenendoſi il popolo ſulla diſeſa, verrà la ſpada e gli ucciderà; ſaranno quelli ſorpreſi nelle ſue iniquità: ma non oſtante queſto, ripeterò dalla ſentinella il lor ſangue, come da colei, che deve rendermi conto della lor perdita.* Come, diſſi, e con qual fronte ci richiama a memoria queſti detti? Qual ſarebbe dunque la riſpoſta di queſto Paſtore (com'egli parla di ſe ſteſſo) *vegliante alla guardia della ſua greggia;* ſe il ſupremo Paſtore a lui domandaſſe in queſto momento: *ſentinella, che avete voi veduto nella notte?* Una delle due. O ſarebbegli neceſſario riſpondere, che il medeſimo oggetto gli è parſo bianco e nero; che i medeſimi uomini gli ſon parſi nel tempo ſteſſo virtuoſi, e ſcelerati; che i Geſuiti gli ſon ſembrati degni Operai, e ſervi utili alla Chieſa, ſudditi fedeli teneramente e riſpettoſamente affezionati al lor padrone, e nel tempo iſteſſo depravatori de' coſtumi, predicatori del rilaſſamento, aſſaſſini, e Regicidi: o dovrebbe pur confeſſare d'aver dormito e ſognato, e che in certi momenti gli è parſo veder degli Angeli, e poi tutto ad un tratto, non ha più ſcorto ſe non de' moſtri. *Cuſtos quid de nocte?* Ma pria che giunga il momento, in cui il ſupremo Paſtore dell'anime così l'in-

terroghi (grande Iddio, qual momento !) ſia data a me la permiſſione di farlo. *Cuſtos quid de nocte ?* Allorchè unito a quel gran numero di Prelati sì riſpettabili rendevi conto al noſtro Religioſo Monarca della voſtra maniera di penſare ſulla condotta e Dottrina de' Geſuiti , eri voi forſe ſepolto in un ſonno profondo , e vaneggiavi ? o pur vaneggiate adeſſo , mentre parlate di queſti Religioſi in un tuono tanto diverſo ? *Cuſtos quid de nocte ?* Ben vedo io, che in vano attendo la riſpoſta : e farà bene a non darmela. Abbandoniamolo dunque ai rimorſi della coſcienza , che probabilmente non ha peranche perduto tutti i ſuoi dritti , e alle ſalutevoli rifleſſioni , che deve ſuggerirgli il diſprezzo generale, di cui non può non accorgerſi . Sì il diſprezzo generale : e quello eziandio de' ſeduttori, che l'hanno ſviato , e condotto nel precipizio .

Se vogliamo a lui preſtar fede , nella Chieſa di Francia non vi ſarà queſtione d'ora in poi , ſe non delle ſue libertà, e de' IV articoli . Senza ſtare a ripetere quanto abbiam detto sù tal propoſito nel decorſo di queſta memoria , allorchè trattavaſi di M. di Soiſſons , riporterò un fatto ſolo, che per la ſua ſingolarità merita d'eſſer riportato. M. d'Angers doppo aver parlato aſſai a lungo ſopra le noſtre libertà, così ſiegue a dire: *Imprimetevi dunque nel cuore , Fratelli miei dilettiſſimi , il vero ſpirito di queſte libertà . Fate vedere , che ne*

conoſcete il valore, mantenendovi ſaldi ne' IV articoli della dichiarazione dell' Aſſemblea del Clero di Francia nel 1682. E non credaſi già, che queſte ſue parole ſieno indrizate ai Curati, a' Predicatori, a' Catechiſti, agli Eccleſiaſtici di ſua Dioceſi: parla al popolo, e a' Laici. In fatti ſuggiunge ſubito: *e voi Fratelli noſtri, e noſtri cooperatori* (non erano dunque a queſti rivolte le parole precedenti, ma bensì a' ſemplici fedeli) *continuate a ſpargere queſta dottrina fra i Fedeli, e ſoſtenete con un zelo prudente queſto prezioſo depoſito di verità, che i noſtri Padri ci hanno traſmeſſo, e conſervato con tanta pena e ſollecitudine. Queſte verità ſaranno ſempre il diſtintivo ſicuro per diſcernere ogni buon Franceſe fedele a Dio, e al ſuo Re.* Non è quanto quì diceſi intollerabile? Si tratta dunque d' andare a fare il Catechiſmo al popolo ſopra le noſtre libertà, e sù IV. articoli? Nelle Cattedre di Teologia e di Dritto, nelle conferenze Eccleſiaſtiche, alla buon'ora: ma nella Cattedra Evangelica queſto non può eſſere ſe non ſe inutile, e fuor di propoſito. Quanto al riſpetto, all' amore, all' obbedienza, alla fedeltà da noi tutti dovuta ai noſtri Sovrani: non ſe ne può dir mai tanto, che ſia troppo; o troppo ſpeſſo. La ſpiegazione dell' Vangelo ſpeſſo ne ſuggeriſce l'occaſione e la materia: e quando ſi parla sù queſto punto ai Franceſi ſiamo ſempre ſicuri d' eſſer aſcoltati con compiacen-

za. Ma se gli parlate delle nostre libertà, e de' IV articoli del Clero; sbadiglieranno, perchè non capiranno di che si tratti. Che che ne dica M. d'Angers, e qualunque considerazione io m'abbia per gli Ecclesiastici di sua Diocesi; (considerazione ispiratami dal rispetto dovuto alla memoria de' suoi tre predecessori immediati, che non vi son stati in ozio, e che certamente non hanno a lui lasciato il terren sodo) io non posso credere, che sieno per la maggior parte abbastanza istruiti sù queste materie, per esser in istato di darne al popolo le lezioni. Assai dubito ancora (sia detto con sua permissione) che egli conosca un sol Curato, o Vicario, o Predicatore, o Missionario, o Catechista, il quale abbia fatto nella sua Diocesi un sermone, o un Catechismo sopra le nostre libertà, e sù IV articoli. E' dunque assai verisimile, che il loro Vescovo faccia a quelli un' onor, che non meritano, ne desiderano; quando lor dice: *e voi, nostri Fratelli, e nostri amati cooperatori, continuate a spargere questa dottrina fra i fedeli*. Continuate? Nò, Monsignore (diranno eglino, s'han buona fede) non abbiamo ancor cominciato. Nè pur ci è caduto in pensiero; perchè crediamo, che vi sien delle cose più necessarie a saperſi dal popolo. Ma Dio gli guardi dal dire al popolo, come ha fatto il lor Vescovo, *che queste verità* (cioè a dire, le nostre libertà, e la dottrina de' IV arti-

coli : poichè queſte ſono le verità, delle quali parla) *ſaranno ſempre il diſtintivo ſicuro per diſcernere ogni buon Franceſe fedele al ſuo Dio, e al ſuo Re*. E' egli queſto un parlar da Veſcovo ? eſatto? intelligibile ? Che vuol dunque dire con ciò ? Vuol dar forſe alla Francia un Dio diverſo dal Dio di tutte l'altre nazioni? Vuol dare ai Franceſi per arrivare in Paradiſo una ſtrada fatta a poſta per loro ? Vuol egli forſe con M. di Soiſſons far un'articolo di Fede delle noſtre libertà, e della dottrina de' IV articoli? Se così è, quando M. de Brias Arciveſcovo di Cambray ebbe il coraggio di dire nell' Aſſemblea ſteſſa del 1682, ch' egli era ſtato educato con maſſime diverſe da quelle della dichiarazione, e che eraſi dato a credere da principio di non potere aderire al ſentimento comune; confeſſava in così dicendo d'eſſere ſtato fin' a quel tempo infedele al ſuo Dio, e al ſuo Re. Qual aſſurdità! Malgrado la ſua confeſſione, non fu tacciato da alcuno di queſta colpa; e Luigi XIV non n'ebbe nè pur ſoſpetto.

M. d'Angers nel diſpoſitivo della ſua Ordinanza avverte, che tutti quelli, i quali ſi preſenteranno agli Ordini ſacri, o per ottener da lui, e ſuoi Vicarj generali le facoltà d'eſercitare il ſanto Miniſtero, ſaranno interrogati ſulla loro aderenza alla dichiarazione del 1682, e alla dottrina de' IV articoli in quella contenuti; e di ciò

esigerà una testimonianza, che non sia punto equivoca: e che a quest'effetto niun Sacerdote o secolare o regolare potrà predicare, o confessare in alcuna Chiesa della sua Diocesi *senza le facoltà ottenute da lui, o suoi Vicarj Generali in iscritto*. Il fine di questo avvertimento mi par singolare. Che mai pretende di dire? Si confessava forse per l'addietro, e si predicava nella sua Diocesi senza licenza? Questo sembra che denoti l'espressione. Se pur non vuol dire, che queste facoltà non si davano prima in iscritto. Ma quest'istesso in una Diocesi così piccola, com'è la mia, dove non ho che un pugno d'Ecclesiastici, che sien nel caso, sarebbe pur tolerabile: ma in una Diocesi, com'è quella d'Angers, qual confusione dovea cagionare? Quest'Avviso dunque o è molto mal concepito, o denota in questo Prelato poco buon'ordine in un genere d'amministrazione, che molto n'esige. Ma di questo a lui ne lascio il pensiere: ch'io non pretendo d'entrar nel governo di sua Diocesi. Sarà padrone altresì d'interrogar sulle nostre libertà, e sulla dottrina de' IV Articoli quei, che a lui si presenteranno o per ricever gli ordini, o per essere approvati all'esercizio del santo ministero. Confesso però, che ben volentieri mi troverei ad uno di questi esami per vedere come se ne strigassero tanto l'Esaminatore, quanto l'Esaminato. Il Prelato mi farebbe senz'altro la comparsa d'un

nuovo Boſſuet: ma negli altri, ſpecialmente giovani, temo gran confuſione di termini, e per conſeguenza molti ſpropoſiti. Una tintura ſuperficiale, come ho detto più volte, nel comune degli Eccleſiaſtici, alla buon ora: ma in verità conoſce aſſai poco la capacità dell'umano intendimento chi ſi figura che tutto poſſa abbracciarſi da un giovane. Sul primo articolo non farò grazia ad alcuno: mettendo però da parte molte queſtioni, che puol far naſcere nelle ſcuole, e certe particolarità più ſottili e pericoloſe, che utili. Eſigerò che ſappiano diſtintamente queſti Eccleſiaſtici, che Dio a S. Pietro, e a' ſuoi ſucceſſori Vicarj di Gesù Criſto, e a tutta quanta la Chieſa, non ha dato autorità, ſe non ſulle coſe ſpirituali, concernenti l'eterna ſalute, e niuna loro n'ha dato ſulle coſe civili e temporali: che i Re, e Sovrani per ordine di Dio medeſimo non ſono ſoggetti ad alcuna Eccleſiaſtica Poteſtà per il temporale; e i loro Sudditi in vigor dell'autorità delle chiavi confidate alla Chieſa non poſſono eſſer diſpenſati nè direttamente, nè indirettamente dalla fedeltà, e obbedienza, che devono ai medeſimi; nè eſſere ſciolti dal giuramento, che gli hanno fatto: che a' Re biſogna ubbidire in tutto ciò, che non ſi oppone alla legge Divina; e ciò, benchè foſſero ingiuſti, nemici della Religione, e perſecutori de' Criſtiani &c. Ma quanto agli altri articoli, ed alle noſtre liber-

libertà : quando ancor mi ſembraſſero poco iſtruiti ſu queſte materie , purchè lo ſiano abbaſtanza ſul dogma , e la Morale ; purchè abbiano buon coſtume , prudenza , e pietà ; ho troppo biſogno d'operaj , per rigettarli ; ed ho ſempre creduto che poteva eſſer un'ottimo Confeſſore , ed un'ottimo direttore di anime , fedele al ſuo Dio e al ſuo Re , ancor chi non foſſe Dottore ſulle noſtre libertà , e ſulla dottrina de' IV Articoli .

Queſta è una ſpecie di furore , una vera malattia epidemica . Queſt'è il Franceſe : cangia facilmente d' oggetto ; ma quando n' afferra uno , di quel ſolo s'occupa , quel ſolo vede , quel ſolo trova , ed inſeguiſce per tutto , quel ſolo a lui fa della ſpecie . Un poco più che vada innanzi queſta faccenda , parmi già di vedere i IV Articoli divenuti *la Legge* , *e i Profeti* , la Religione del Regno , il noſtro Simbolo . Per quanto ſanta , e ſalutevole ſia la dottrina de' IV Articoli ; per quanto ſieno riſpettabili le noſtre libertà ; per quanto ſia ſincera la deferenza , che ho per loro ; non poſſo far a meno di dire , che noi le renderemo ogni dì più odioſe alle Chieſe ſtraniere , e ſtucchevoli in fine a' Franceſi . A forza di metterle nel lambicco per eſtrarne la quinta eſſenza , o ſe n'andranno in vapore , più non laſciando , per dir così , che un *capo morto* ; o verranno a ſcomporſi in tal

guisa , che di sane e benefiche che erano, diverranno pericolose, e nocive.

Ma parliamo schiettamente , e fuor di metafora . Non dubito d' affermare che le nostre massime , la dottrina della Chiesa Gallicana , i IV articoli , il Re e la sua autorità , e per conseguenza lo stato hanno più perduto che guadagnato in tutte queste discussioni , nelle quali un zelo indiscreto , e mal impiegato n' ha fatto entrare ; e in tutte le questioni , che han fatto nascere queste discussiioni medesime. La gran moltitudine d'ogni sorta di scritti, che da due anni in quà hanno stancato il pubblico , anzichè rischiarir la materia , non l' ha più tosto imbrogliata? Qual confusione non ha messo , e non é capace di mettere nell' idee l' ultimo titolo delle famose Asserzioni , in cui si confonde il delitto di lesa Maestà , che ha tanti gradi diversi , con quello del Regicidio , e questo confondesi nelle citazioni de' testi co 'l Tirannicidio , che pur dividesi in varie specie ? Ma quì mi fermo per non cadere ne' medesimi inconvenienti , che deploro . Pieno di zelo il più sincero per le nostre massime , e libertà , niente posso fare per quelle più utile , e più glorioso per me , che imitar la prudente circospezione e il saggio riguardo; con cui i Prelati consultati da S.M. (nel qual numero era allora M. d' Angers) giudicarono di dover trattare questa mate-

ria. *Noi non entriamo, Sire*, diceva egli, *ne' capi particolari d'una dottrina, che non ſi eſpone ſenza pericolo quando ancor ſi confuta, e della quale dee dirſi, come nel vizio di cui parlava S. Paolo, che ne pure il ſuo nome deve articolarſi dai Criſtiani: dottrina, che noi vediamo, contuttociò con tanto noſtro dolore e rammarico eſpoſta eziandio nelle ſue minime parti in volgar lingua in un' immenſa moltitudine di libelli, che impunemente ſi ſpargono nella voſtra buona città di Parigi, e nelle Provincie: la lettura de' quali è mille volte più pericoloſa per i voſtri ſudditi, che quella degli Autori fanatici, che hanno ſcritto sù tal materia. Baſtici il dire a V. M., che per rendere odioſi i Geſuiti, ſono ſtati accuſati al pubblico come inventori d' una dottrina nata già molto tempo prima, che foſſero Geſuiti nel mondo: che ſopra queſto argomento ſono ſtate imbrogliate e confuſe tutte l' idee, per moltiplicare contro di eſſi i titoli di condanna: e che finalmente vi ſono ſtati de' tempi, ne' quali avrebbe dovuto arreſtarſi la penna de' noſtri Iſtorici, per laſciarne perdere una volta per ſempre la rimembranza r*

M. d' Angers ha fatto ſenza dubbio da quel tempo in poi delle nuove ſcoperte. Le communichi dunque. *Cuſtos, qnid de nocte?* I lumi da voi acquiſtati ſono i frutti di voſtre veglie, o pur ſon falſi barlumi d'ombre notturne, che v' hanno fatto illuſione? Poichè finalmente ancor gli Apoſto-

li di Gesù Criſto, i quali poche ore prima erano ſtati teſtimonj d'un miracolo de' più grandi, che abbia fatto (voglio dir la moltiplicazione de' pani) e che in quel momento medeſimo lo vedevano caminar ſopra l'acque (prodigio, che avrebbelo dovuto far ravviſare) non lo preſero eglino per un Fantaſma, cagionando in loro, o almeno occaſionando timore, e ribrezzo ciò che doveva animarne la fiducia? *Quarta autem vigilia noctis venit ad eos ambulans ſuper mare, & videntes .... turbati ſunt dicentes, quia phantaſma eſt, & præ timore clamaverunt*. Voi non ſareſte il primo, che abbia preſo un ſogno per la realtà, e che ſiaſi ſmarrito, per aver poſto in quello troppa fiducia; *multos errare fecerunt ſomnia, & exciderunt ſperantes in illis* (1). Non avete voi preſo l'ombra per la realtà? Siete ben ſicuro d'aver veduto in piena veglia, ſtando ben preſente a voi ſteſſo, quella ſpada terribile che minaccia: Re, e Popoli, e poco men che il Cielo, e la terra? Chi ſa, che una qualche agitazione di ſpirito, o una maligna diſpoſizione del voſtro cuore non v'abbia fatto ſalire al capo queſti neri e funeſti vapori? Veramente avete voi ſcorto a giorno chiaro *quella moltitudine di Caſiſti che ſi ſon fatti difenſori del fanatiſmo, dell'indipendenza, dell'irreligione? quella nuvola di falſi*

(1) *Eccli. c.34. v.8.*

Dottori, che depongono di concerto in favore della menſogna? Badateci bene: quando ſi fanno de' ſogni ſopra le perſone, che non ſi amano, per lo più ſon mere illuſioni: *ſomnia melefacientium vanitas eſt* (1). *Et ſicut parturientis cor tuum phantaſias patitur. Ne dederis cor tuum in illis.* L' avete voi ben ſeguitata con l' occhio quella catena d' iniquità, che i nemici della Croce di Gesù Criſto incominciarono a formare molti ſecoli prima, e che i Geſuiti venendo al mondo trovaron molto avanzata? Non l'avete mai perduta di viſta? l'avete ſempre mirata tanto vicino, da dover eſſervi aſſicurato, che nulla ha potuto interrompere la catena di queſta Tradizione, e che malgrado gli sforzi poderoſi uſati dal Clero di Francia nel 1700 per iſpezarla, e per tenere in freno queſt' indegni artefici, abbiano trovato con tutto ciò de' ſucceſſori abbaſtanza ciechi per riunirla, e continuarla? Queſto fracaſſo, e queſti colpi replicati, che avete inteſo intorno a queſta catena v' hanno forſe ingannato. Vi ſiete dato a credere, che queſti foſſero gli antichi fabbri, che tuttavia travagliaſſero per allungarla: e ſe meglio aveſte oſſervato, vi ſareſte forſe accorto, che queſto fraſtuono non veniva altramente per parte d'uomini inquieti, i quali ſi occupaſſero a riunire gli anelli già infranti di queſta vec-

(1) *Eccli. c.34. v.8.*

chia catena, e ad aggiungervene degli altri, sì che a noi perveniſſe. Può ben eſſere, che nelle tenebre della notte non abbiate potuto diſtinguere, ſe que' che intorno vi lavoravano, foſſero gli antichi artefici, o pure i loro nemici. Forſe a giorno chiaro vi fareſte accorto, che tutti gli anelli aggiunti a queſta catena. ſia per riunirla, ſia per prolungarla, non ſembran fare un' unione continua, ſe non co 'l mezzo de' falſi colori, che v' hanao poſto. *Cuſtos quid de nocte?*

Ma perchè oſtinarmi a voler così ſopraffare con tanto inutili domande queſto Prelato? Non lo ſo io? non l'ho già detto, che non darammi riſpoſta? Che ſe pur ſi degnaſſe riſpondermi, ſon ben ſicuro, che ſoſterrebbe di aver realmente veduto tutte le coſe terribili, che ci racconta; e che noi tutti ſiam quelli, che ſiamo ciechi, ed in quel numero di ſentinelle addormentate, e pigre, che al veder appreſſarſi la ſpada non han coraggio di dar fiato alla tromba per avvertire il popolo a ſtare ſulle diſeſe. Ma per ſua diſgrazia ha egli perſo ogni dritto alla noſtra confidenza, e a quella del pubblico. Ha dormito tutto il tempo di ſua vita: dormiva ancor jeri, per così dire: e vuol eſſer creduto quando ci racconta di aver veduto nella notte precedente coſe le più ſtrane del mondo? Al finir dell' anno 1761 era tuttavia ſepolto nelle tenebre le più denſe, oppreſſo da un ſon-

no quasi letargico. Gli urli, che si son fatti al Parlamento, overo un non so chi a forza d'agitarlo e di scuoterlo, l'ha risvegliato all'improviso, forse nell'atto medesimo, in cui la sua imaginazione riscaldata da un sogno impostore facevagli veder il mondo infiammato, e poco meno che in ceneri già ridotto; e non sapendo tuttora se dorme o veglia, grida al fuoco, al ladro, al micidiale, all'assassino, al parricida, al Regicida. Noi, che siamo perfettamente istruiti del contrario, vorremo metterci in moto, e porre a soqquadro le nostre Diocesi, sulla sua pericolosa parola? Dissi sulla sua pericolosa parola. Non pretendo di dire un ingiuria: e vorrei ben non offenderlo. L'espressione par bassa e triviale: ma la disgrazia si è, che pur troppo giustificha questo Prelato, non esser quella impiegata quì fuor di proposito. *L'accuse intentate al dì d'oggi contro i Gesuiti* (diceva egli non è gran tempo al nostro Religioso Monarca unitamente con i Prelati de' quali poc'anzi abbiamo udito le parole) *L'accuse intentate al dì d'oggi contro i Gesuiti in tanti libri, che inondano il pubblico, altro non sono che una mera repetizione di quanto è stato scritto e spacciato per rendergli odiosi più di centocinquanta anni fa. La regola de' giudizj, che formansi sopra quello, che loro concerne, non deve cercarsi, o Sire in questi libelli, che l'interessi particolari han partorito, e son fatti più tosto per*

infamargli, che per accuſargli. Il ſilenzio, Sire, che abbiamo oſſervato in udir ſimili accuſe è il pegno ſicuro, onde V. M. puol conoſcere, che a torto viene imputata a' Geſuiti una Dottrina sì abominevole.

In fatti, Sire, i Veſcovi del voſtro Regno, i quali han ſempre dimoſtrato un sì fedele attacco alla ſacra perſona de' noſtri Re, ſarebbero eglino divenuti così cieci in un ſubito, che non doveſſero ravviſare ciò che pretendeſi eſſer paleſe? o ravviſandolo, ſarebbero ſtati così dimentichi di quanto devono a Dio, alla Religione, al lor miniſtero, a V. M.; che ſi teneſſero in un ſilenzio il più colpevole, non ſolamente tolerando una dottrina sì rea, ma confidando in oltre le più importanti funzioni del miniſtero a' uomini infetti, e convinti di profeſſarla paleſemente?

Il giudizio, che noi pronunciamo ſulla ſua ordinanza e iſtruzion Paſtorale, è ſtato dettato da lui medeſimo. Egli ſteſſo ci ha prevenuti co 'l darci il dritto di proteſtargli falſità contro l'odioſe imputazioni, con le quali oggi procura di ſcreditare la Società de' Geſuiti. Il Re ſuo Signore; e qual Signore! Luigi il benamato, gli ordina di dirgli il ſuo parere ſulla maniera, con cui ſi comportano i Geſuiti nell' inſegnare, e condurſi circa l' opinioni contrarie alla perſonal ſicurezza de' Sovrani, e circa la dottrina del Clero di Francia, contenuta nella dichiarazione del 1682, e generalmente ſull' opinioni oltramontane: ed

egli, come abbiam visto, di concerto co' suoi Confratelli rende al Monarcha sulla dottrina e condotta di questi Religiosi una testimonianza la più bella, di cui potessero lusingarsi. Ha il coraggio ancora d'entrar mallevadore per loro presso S. M. e di offerirle per pegno il suo fedele attacco alla sacra persona sua. Non abbiam dunque ragione di non dargli retta, quando ci vuol metter paura di questi medesimi Religiosi, e rappresentarceli, come difensori del fanatismo dell'indipendenza, e dell'irreligione? come falsi Dottori, che depongono di concerto e con riflessione in favore della menzogna? come uomini d'una dottrina, specialmente in ciò, che concerne i Principi stabiliti da Dio sulla terra, la più orribile, e l'ammaestramento de' quali dee risguardarsi come una sorgente fangosa, e avvelenata?

Egli ha fatto la legge: non ha dritto di richiamarsene. Se veramente son tali i Gesuiti, quali oggi gli rappresenta, ò era un cieco ben temerario, overo un perfido, e un traditore, stranamente dimentico di quanto a Dio doveva, alla Religione, alla sua carica, al Re, quando osava affermare a S. M. sotto il pegno del suo fedele attacco alla sacra persona sua, che a torto imputavasi a' Gesuiti una dottrina sì abominevole. Cieco, e ben temerario; se fin' allora non s'era accorto di ciò che pretendesi esser chiaro e palese in questi Religio-

ſi: perfido, traditore, e ſepolto nell' oblio il più profondo di quanto a Dio doveva alla religione, al ſuo miniſtero, e al ſuo Signore; ſe, eſſendoſene accorto, aveva oſſervato un ſilenzio il più reo, non ſolamente tolerando una dottrina così criminale, ma confidando ancora le funzioni più importanti del miniſtero ad uomini infetti, e convinti di profeſſarla apertamente.

Che dovrò io concludere da tutto queſto? Guardimi Dio dall'uſare i miei dritti, e dal porre a profitto tutti i vantaggi, ch' egli ſteſſo mi da contro di ſe. Qual triſta vittoria, e lacrimevole riporterei ſopra il mio Confratello, quando prendendolo in parola io provaſſi a lui, e faceſſi credere al pubblico, che ſe veramente i Geſuiti ſon ſempre ſtati, e ſono anch'al dì d'oggi, quali li dipinge, ſa di meſtieri, che verſo la fine del 1761 o egli foſſe un cieco il più temerario, o un impoſtore il più perfido, e traditore, e il men ſollecito che poſſa darſi di ciò che deve a Dio, alla Religione, al ſuo miniſtero, al ſuo Re?

Quante coſe potrei dire argomentando da queſto! Ma voglio creder più toſto, e lo credo ſinceramente in effetto, che M. d'Angers ſottoſcriſſe con ottima fede il parere depoſitato fra le mani di S. M.: che quanto in quello ſi contiene era la vera eſpreſſione del ſuo cuore: che non da cieco e temerario, ma a cauſa ben conoſciuta, ſulle notizie ſue, ſulla propria eſpe-

rienza, ſu quelle di tanti illuſtri Confratelli, e così degni della ſua confidenza, entrava mallevadore della condotta, e inſegnamenti de' Geſuiti; e che non ſottoſcriſſe, ſe non doppo l'eſame il più ſcrupoloſo, e più ſerio. Ma in queſto caſo non poſſo riguardare il contenuto dell'Ordinanza, e Iſtruzione pubblicata in ſuo nome, ſe non come uno ſcritto ripieno di calunnioſe imputazioni, e il frutto della ſeduzione, e dell'inganno: ſe pur non è ancor quello della paſſione, che amici falſi e importuni, o protettori potenti hanno avuto l'abilità d'inſpirargli contro de' Geſuiti. Non vi è mezzo: convien che il Prelato ſcelga, o ſi aſpetti pure che il pubblico ſceglierà per lui: e può ben'eſſere che non tutti ſieno così indulgenti com'io lo ſono.

M. d'Angers trovaſi quì in una ſtrana ſituazione, ne convengo: ma egli vi ſi è laſciato condurre: che mai può fare? E' onninamente neceſſario che abbandoni l'ordinanza pubblicata a ſuo nome, e che la laſci al diſprezzo, e indegnazione del pubblico; o che confeſſi d'eſſere un'impoſtore il più perfido, il più traditore, e il men ſollecito de' ſuoi doveri verſo Dio, e 'l ſuo Re; o almeno un cieco d'una temerità delle più criminali. Quando pur s'induceſſe a fare una confeſſione sì doloroſa, e umiliante, che guadagnerebbe con queſto? Tanto non ſalverebbe la ſua Iſtruzion Pa-

ſtorale. Avrebbe quella in effetto una ben ſingolare, e nova raccomandazione: o una cecità la più rea e vergognoſa, o un tradimento il più nero. Gli ſarebbe menata bona dal pubblico tal confeſſione, e il medeſimo concluderebbe crudelmente, ma ragionevolmente contro la ſua Ordinanza. *Ab immundo* (direbbe ognuno co 'l Savio) *quid mundabitur, & a mendace quid verum dicetur?* Confeſſa egli ſteſſo d' eſſer ſtato abbaſtanza perfido per ingannare il ſuo Re e per dargli ad intendere una coſa per l' altra; quando eziandio trattavaſi della conſervazione de' ſuoi giorni prezioſi: e dovrem noi aſcoltarlo? *a viro mendace quid verum dicetur?*

M. d' Angers conclude la ſua Ordinanza con una eſortazione aſſai confacente al ſuo guſto, e al guſto di quelli, ai quali vuol dare nel genio. Tutti ſon gran predicatori della pace, e nel decorſo di queſta Memoria, n' ho detto il perchè. Toccherebbe oggi a noi il domandar queſta pace, e andando le coſe di queſto paſſo, ſarem ben preſto ridotti a mio credere a riputarci fortunati, qualor ſi degnino d' accordarci una ſemplice toleranza. Riporta il Prelato uno ſquarcio di S. Gregorio Nazianzeno, ove il ſuo amor per la pace è eſpreſſo con un energia ben nobile, e Criſtiana: ma ſtranamente n' abuſa. *Pace amabile*, dice il Santo, *oggetto delle mie cure, che fate la mia gloria, voi ſiete l' opera di Dio.....*

Pace

Pace amabile, che tutto il mondo loda, e tanto pochi ſon quelli, che ſappiano mantenere, come mai ci avete voi abbandonati da tanto tempo? Quando vi rivedremo? Siaci dunque accordata queſta pace felice: imperocchè la pace di Gesù Criſto, e che lui ſolo puol dare, è quella pace, di cui parla il S. Dottore. E ſe queſta altresì è quella, che c'invita a cercare M. d'Angers; voi leggete il mio cuore, mio Dio, e voi ſapete che niuno per lei ha tanto ardore e premura, quanta n'ho io. Ma ſe queſta è una pace falſa; una pace, che debba cercarſi altrove, che nell'umile ſommiſſione alla Chieſa; una pace ch'io non poſſa procacciarmi, ſe non diſonorando me, e il miniſtero, che voi mi avete confidato; non la voglio: la rinunzio. Io non vi chiedo, che prolunghiate i miei giorni, ne che mi liberiate dall'infermità, che la voſtra providenza m'ha mandato. Io non farei probabilmente della mia vita e ſalute uſo migliore di quello, che n'abbia fatto fin quì. Quand' io ripaſſo nell'amarezza del mio cuore il conto, che devo rendervi, d'un'amminiſtrazione di quaſi cinquant'anni, non ſon punto tentato di chiedervi ciò, che nel voſtro Vangelo chiedeva il ſervo negligente al ſuo Padrone: *patientiam habe in me, & omnia raddam tibi*. Pur troppo mi dice il paſſato, che altro non farei, ſe non aumentare i miei debiti, e divenir più incapace di ſodisfarli. Ma giacchè vi ſiete degnato di

ſcolpir nel mio cuore voi ſteſſo un amor ſincero per la voſtra Santa Religione : ſe volete che in vita rimanga ; non permettete , che in veder le diſgrazie che ſoffre , e i pericoli , ond' è minacciata , io mi rimanga per impotenza ſpettator neghittoſo . Soſtenete con la voſtra grazia la mia mano tremante : affinchè allor quando vi degnerete di romper le catene , che mi tengono ſulla terra , voi mi troviate in atto di combattere per la gloria del voſtro nome , e di difendere ancor nell' ultimo anelito il ſacro depoſito che vi ſiete degnato di confidarmi .

Ma che pretende M. d' Angers , allorchè prende tanto letteralmente , come fa , la ſentenza di S. Gregorio di Nazianzo : *il mio grand' affare è non averne alcuno ? mihi vero maxima actio eſt otium ?* Menò dunque queſto gran Veſcovo una vita sì oziosa ; e il ſuo zelo , il ſuo amor per la Chieſa , non gli diedero mai da fare ? Fin tanto che la Chieſa avrà de' nemici , (e ſempre n' avrà) non ſiamo noi fatti per combattere ? S. Paolo dava al ſuo diſcepolo delle lezioni molto diverſe da quelle , che M. d' Angers dà a' ſuoi Dioceſani , e prende per ſe medeſimo . *Certa* , *bonum certamer fidei* , diceva egli ; e queſto Prelato raccomanda il ripoſo : par che faccia dell'ozio le ſue maggiori delizie : *mihi vero maxima actio eſt otium* . S. Agoſtino aveva del noſtro ſanto miniſtero un idea molto diver-

ſa : *Epiſcopatus... nomen eſt operis , non honoris* . Ciò che deve piacere nell' ozio non è il non aver nulla da fare ; ma è la conſolazione di potervi cercare , e trovare la verità ; *in otio non iners vacatio delectare debet , ſed inquiſitio aut inventio veritatis* (1) . L'amor della verità fa deſiderare un' ozio ſanto ; ma quando ſi tratta di carità , non ſi temon gli affari . *Otium ſanctum quærit charitas veritatis : negotium ſuſcipit neceſſitas charitatis* . Nè diverſo da queſto era lo ſpirito di S. Gregorio quando diceva : *mihi vero maxima actio eſt otium* .

Il Prelato dunque prenderà di quì in poi per ſua diviſa queſta ſentenza ; e noi già l'abbiam viſto agire coerentemente , mentre profeſſa ai Magiſtrati la ſua riconoſcenza per l' attenzione , con cui loro è piaciuto di ſgravar lui , e di prender ſopra di ſe una parte delle ſue obbligazioni le più importanti : *mihi maxima actio eſt otium* . Anche S. Gregorio avrebbe preſo volentieri per ſe queſta ſentenza per diviſa . Si gloriava di queſta diſpoſizione . Deſiderava che tutti ſe ne faceſſero una legge , e ſeguiſſero il ſuo eſempio ; e ſe tutti (diceva egli) voleſſero ſeguirlo , non ſi vedrebbe la Fede miſeramente lacerata , e divenuta la vittima delle private diſcordie . Ma quando così parlava , ſi ſarebbe egli figurato , che nel decorſo de' ſecoli ſarebbe pre-

(1) *De Civit. Dei l. 19. c. 19.*

ſa tanto alla lettera queſta ſentenza, che fino ad un Veſcovo ſervirebbe di motivo per far la guerra alla Chieſa, e al Sacerdozio di Gesù Criſto?

Io quì mi lamento di M. d' Angers, perchè troppo letteralmente abbia preſo queſta ſentenza di S. Gregorio. Ma ben molti ho veduto, i quali pretendevano, che avrebbe fatto bene a prenderla più ancora letteralmente, e che in conſeguenza avrebbe dovuto dire agl' importuni, che l' han ſedotto, e tanto l' han fatto avanzare: io fin quì non ho avuto alcun' affare, perchè mi ſon fatto ſempre una maſſima di riſguardarli come i nemici della pace: laſciatemi dunque vivere in ripoſo, e goder dell'ozio, che ho ſaputo procacciarmi fin' ora: *mihi maxima actio eſt otium*. Fin quì non ſi è parlato di me: me ne ſon trovato contento: laſciatemi dunque tranquillo. Che poſſo io ſperare, e che guadagno far poſſo, mettendomi così alla luce del pubblico? Voi ſteſſi che guadagno avrete da queſto? Vi ſarei d' aggravio: imperocchè non crediate già, che per aver il piacere di fare il gran Veſcovo, e procurarvi quello di contarne un ſecondo nel voſtro partito, io voglia turbare il mio ripoſo, e mi ponga a ſtudiare una nuova Teologia. Altro offerir non vi potrei che 'l mio nome: altri ſoccorſi non potreſte aſpettarvi da me: tutto il mondo lo ſa bene, e voi ſteſſi lo ſapete. Volete, che oggi mi dia ad una nuova vita, e

m' immerga ne' libri ? Laſciatemi dunque . Farei al voſtro partito più torto che onore . La voſtra penna , i voſtri talenti , il voſtro zelo, potete impiegarli più utilmente a far valere qualchuno, che meglio di me ſia in iſtato di ſoſtenere un Perſonaggio . In una parola : *mihi maxima actio eſt otium* . Non v' ha dubbio , che queſto Prelato avrebbe meglio ſecondato il ſuo guſto per l' ozio , e per il ripoſo , diſimpegnandoſi così da quelli , che lo ſtimolavano a metterſi nel lor partito . Probabilmente avrebbe lor tolto ogni ſperanza di guadagnarlo , e li avrebbe obbligati a deſiſtere dall' impegno . Ma convien confeſſarlo : queſto linguaggio ſarebbe ſtato molto umiliante , e molto improprio per un Veſcovo . Imperocchè niuna ſomiglianza v' è fra queſta ſpecie di ripoſo , e quella , di cui gloriavaſi S. Gregorio Nazianzeno : *quiete atque otio glorior* . Se M. d' Angers ſi darà la pena di legger la vita , e l' opere di queſto gran Veſcovo , vedrà qual valore egli dava a queſta ſentenza : *mihi vero maxima actio eſt otium* : e come deve ambire il ripoſo , e qual uſo dee far dell' ozio un Veſcovo , che ha lo ſpirito del ſuo ſtaſto , e conoſce il prezzo dell' anime confidate alla ſua cura .

Che ſe pure è vero , che queſta Iſtruzion Paſtorale ſia frutto dell' ozio di queſto Prelato , della ſua diſoccupazione , e del ſuo amor per la pace : Iddio ci guardi dal ve-

derlo mai metterſi in moto. Se veniſſe a ſcaldarſegli la bile; ſe arrivaſſe a predominarlo un' amor guerriero; ſarebbe meſſo tutto in deſolazione quanto toccaſſe: tutto dovrebbe perire, incominciando da' Cedri del Libano fino all'iſſopo. *Quiete atque otio glorior?* Per prenderſi dunque un pò di ſpaſſo, ſparge gli orrori della guerra nel ſeno medeſimo della pace; ed è ſtato per lui un mero ſcherzo, per dir così, il far man baſſa ſopra quattromila cittadini e ferir di punta e di taglio greggie, e paſtori. Nò, nò, mio caro Confratello: la pace invocata da S. Gregorio, e che vi ſiete incaricato di predicarci, non ha mai prodotto sì amari frutti, quanto ſon quelli, che ci offerite. Quelli, che v' hanno meſſo in bocca queſto linguaggio sì dolce: pace, pace: non avevano in ſeno altro che rabbia e furore: *dixerunt, pax, & non erat pax.* Non vi parlavano di pace, ſe non per impegnarvi in una guerra crudele: *Pacificè loquebantur, & in iracundia terræ loquentes dolos cogitabant.* All' ombra della pace, che vi han preſentato, vi hanno fatto ſpoſare le lor paſſioni, e le loro diſcordie.

M' ero prefiſſo d' eſſer aſſai corto; e m' accorgo, che M. d' Angers molto più m' ha occupato, che non penſavo. Confeſſo nientemeno d' aver tralaſciato molte coſe, che meritavano d' eſſer peſate. Ma non baſta aver provato in generale, che queſto ſcritto è aſſolutamente indegno di lui? E dall'al-

tra parte, facilmente a queſta puol applicarſi molto di ciò, che è ſtato detto contro l' Iſtruzione Paſtorale di M. di Soiſſons nella preſente Memoria.

Queſta Memoria era già fralle mani dello Stampatore, quando ho inteſo da buona parte, che M. d' Angers non è l' autore di queſt' opera: che la medeſima per molto tempo ha battuto le laſtre di Parigi, e a molte porte ſi è buſſato, procurando di farla adottare da alcuni Veſcovi, da' quali è ſtata rigettata co 'l diſprezzo, e indegnazione che merita: e che finalmente per diſperazione ſi è fatto ricorſo a M. d' Angers. Non però m' occorre di fare alcuna mutazione in quanto ho detto. Sua è l' opera, poichè è ſtata da lui adottata. Dall' altra parte generalmente ſi confeſſa, che il caſo l' ha ben ſervito, e l' ha ſervito nel carattere, e guſto ſuo; e che tale è queſto ſcritto, che i non conſapevoli di queſt' anecdoto poſſono credere facilmente che ne ſia egli ſteſſo l' autore, o che apposta per lui ſia ſtato fatto da qualcheduno, che lo conoſceva aſſai bene. Queſto è il primo giudizio, che ne formai. Può ben eſſere, che il Prelato non n' abbia conoſciuto tutto il pericolo: ha creduto di ricevere queſto ſcritto per man d' un Angelo, ed ei ſe l' è divorato. Gli parlava di pace: queſto linguaggio gli è parſo dolce come miele; ma non deve aver tardato a lacerargli il cuore e le viſcere: ed io non

posso credere, che tal non sia la sua disposizione attuale; e se volesse parlare con ingenuità direbbe sinceramente: *Accepi librum de manu Angeli* (un Religioso d' un' Ordine, cui nominar sarebbe inutile, ed a cui credè certamente di potersi fidare) *& devoravi illum. Et erat in ore meo tamquam mel dulce. Et cum devorassem eum, amaricatus est venter meus.* Non ne dubito: vorrebbe presentemente essersi tenuto in riposo; aver meglio profittato della lezione, che a lui facevasi dare da S. Gregorio; e ancora al dì d'oggi non aver altro di cui gloriarsi che della sua tranquilla ozioſità: *quiete, atque otio glorior.*

Mi è avvenuto ultimamente di leggere un' opera, che ha per titolo: *Post scriptum della seconda lettera di M. Vescovo di *** a M. Arcivescovo di *** del* 15 *Luglio* 1762. L'autor della lettera, e di questo *Post scriptum* s'esprime in un luogo come l' autore dell' istruzione pastorale di M. Vescovo di Soissons: ma certamente io non lo pongo con questo autore in una classe medesima. Se mi fia lecito il dirlo; uno e troppo prudente, troppo moderato, troppo circospetto, troppo compiacente, troppo timido, troppo pacifico: l'altro troppo ardito, troppo intraprendente, troppo inflessibile, troppo ardente; fromboliere per gusto, essenzialmente contraditore, pieno d' alterigia, e sempre sù 'l tono il più deciso. Così, bench' io trovi in questo *Post scriptum*

un tratto, contro del quale io mi ſono inveito con forza, quando trattavaſi del diſpoſitivo dell' ordinanza di M. di Soiſſons: dichiaro ſinceramente, che ſenza eſſer parziale io non pretendo in verun conto, che poſſa, e debba applicarſi a M. Veſcovo di *** quello che ho detto a M. di Soiſſons sù tal propoſito. Quello, che ho letto nel *Poſt ſcriptum* non mi ha cagionato l' impreſſione medeſima, che mi fece, quando lo leſſi nell' ordinanza di M. di Soiſſons. L' uno e l'altro dicono l'iſteſſo: la ſomiglianza dell' eſpreſſioni è perfetta; e con tutto ciò v' è una differenza, che da ſe medeſima ſi paleſa.

Ma troppo tardo a dire di che ſi tratti. Ecco le parole di M. di Soiſſons: *Ordiniamo a tutti i Predicatori, Catechiſti, Lettori di Teologia, Conſultori di caſi di coſcienza..... di ſeguire in tutte le loro iſtruzioni, lezioni, deciſioni, il lume celeſte dello Spirito di Dio, e della Chieſa, e di prender per regola le divine ſcritture interpetrate dal conſenſo unanime de' Padri, e di tender ſempre alla più gran ſicurezza della dottrina tanto sù 'l dogma, che ſulla morale.* Sopra le quali parole ho eſclamato: *Mio Dio! io non credo, che mai vi ſia ſtata un Ordinanza ſimile a queſta &c.* Or eccovi M. Veſcovo di ***, il quale parlando della raccolta dell' aſſerzioni (delle quali crede non dover prenderſi da noi alcun penſiere; perche una nuova condanna eſpreſſa

nulla aggiungerebbe al valore dell' antiche Cenſure portate già contro la maſſima parte delle medeſime) dice: *così mi ſon io contentato, quando m'è occorſo, d' eſortar gli Eccleſiaſtici, de' quali m' è ſtata addoſſata la cura, a ſeguir nelle loro iſtruzioni il lume celeſte dello ſpirito di Dio, e della Chieſa: a prender per regola le divine ſcritture interpetrate ſecondo il conſenſo unanime de' Padri, e ad appoggiarſi agl'inſegnamenti della dottrina più pura tanto ſul dogma, che ſulla Morale*. Niuna diverſità nella maniera d'eſprimerſi: la ſola, che vi ſi ſcorga è, che M. di Soiſſons ne fa una legge: *ordiniamo*: e in M. Veſcovo di *** altro non è che un conſiglio, e eſortazione: *io mi ſon contentato . . . d' eſortare*.

Ma mi dirà taluno: perchè prenderſela tanto contro l'*Ordine* fatto da M. di Soiſſons a' ſuoi Eccleſiaſtici; e tanto poco ſull' *Eſortazione*, che fa a' ſuoi M. Veſcovo di *** ? Non vi ſervite voi dunque del medeſimo peſo nel giudicare queſti due ſcritti? Nò, io non ho peſo, e peſo; e ſe giudico diverſamente dell' eſpreſſioni medeſime, che trovanſi in queſti due ſcritti; ciò avviene perchè ho peſato l' uno, e l'altro con una ſcrupoloſa eſattezza. E che! non vuol dunque l'equità, che non ſi giudichi d' un opera, ſe non doppo aver combinato tutte le parti; doppo aver meſſo ogni ſtudio in penetrare lo ſpirito dell' autore, e in ravviſarne lo ſcopo; doppo averlo ſeguito paſ-

ſo per paſſo, e aver bene eſaminato qual è, per così dire, l'affilatura del ſuo temperino, e la forma del taglio, che è ſolito dare alla ſua penna? E peſando tutte queſte circoſtanze, qual'è l'uomo giudizioſo, il qual non crederà di poter paſſare, e tolerare in un autore quello, che biaſimerà in un altro? Amendue poſſono ſervirſi delle medeſime eſpreſſioni; ma con farne un uſo diverſo. Ciò ſuppoſto: l'autor dell'Ordinanza di M. di Soiſſons è un uomo violento, il qual altro non cerca, ſe non a mettere il fuoco per tutto, e ad iſpirare un fanatiſmo il più ſtravagante, e il più ſciſmatico; un uomo, che non vede per tutto ſe non Geſuiti, e in ogni Geſuita non vede, ſe non un corruttore della morale, e che fa plauſo a tutti i colpi, che vanno a ferire la Religione: egli è un ammiratore della Raccolta dell'Aſſerzioni, e che tutte le condanne ſulla teſta de'Geſuiti, ſenza averne forſe verificato ne pur'una in un ſolo Autore. E' egli dunque fuor di ragione, trattandoſi d'un uomo di queſta ſpecie, il vedere ſtabilito nella Dioceſi di Soiſſons il puro fanatiſmo, mediante quel *lume celeſte*, che bene o mal ravviſato può metter ſul dritto camino, o precipitar nell'abiſſo? Ma l'Autor del *poſt-ſcriptum* è d'un carattere tutto diverſo. Altro non ſe gli può rimproverare, ſe non di voler incontrare il genio di tutti.

Non è già che io approvi la ſtrada, che piacegli di ſeguire, e che voleſſi ſeguirla

io ſteſſo : non è già ch'io trovi tolerabile in un Veſcovo il licenziar gli Eccleſiaſtici, che lo conſultano in una critica circoſtanza, con queſta ſingolare a vaga eſortazione *di ſeguitare il lume celeſte dello Spirito di Dio* . Noi ſiamo a quelli debitori d'altri conforti, d'altri ſoccorſi. Un Paſtore caritatevole non riſponde così alla ſua pecorella, che gli domanda la ſtrada : glie l'indica eſattamente, e, ſe fia d'uopo, ve la conduce per mano. Ma egli è certo con tutto ciò, che M. Veſcovo di * * * dando queſto conſiglio a' ſuoi Eccleſiaſtici non ha preteſo di farne una ſetta d'Illuminati ; e di abbandonargli a un entuſiaſmo frenetico. Al contrario egli ha preteſo d'iſpirar loro lo ſpirito il più pacifico: di far loro intendere che biſognava tenerſi chiuſi e coperti finchè foſſe paſſato il temporale : e per dire il vero, ha preteſo di lor non dir nulla ; o pure è, come ſe loro aveſſe detto : non ci mettiamo nella zuffa ; io non ho conſiglio da darvi ; fate alla meglio, che potete ; ma procurate di non farvi nè nemici, nè brighe ; fidatevi del mio volere ſtar bene con tutti ; fin ad ora così mi ſon regolato, e me ne trovo contento.

Eh sì, lo comprendo : queſta ſtrada è la più comoda : amico di tutti per l'ordinario non fu mai battuto . Ma queſta ſtrada è ella ben ſicura, ben canonica, e ben conforme allo ſpirito della noſtra vocazione ? *Se io tuttavia piaceſſi agli uomini* , dicea S. Pao-

S. Paolo, *non ſarei ſervo di Gesù Criſto*. Allorchè il noſtro Divin Maeſtro diede la Miſſione a' ſuoi Apoſtoli, non gli avvertì, che l'inviava come pecorelle in mezzo ai lupi? Non prediſſe loro, che predicando in ſuo nome, diverrebbero odioſi a tutti gli uomini? E pur ordina loro di pubblicare fino ſu' tetti ciò che udivano in privato: dichiarando che non avrebbe per ſuoi ravviſati nel Cielo alla preſenza di ſuo Padre, ſe non quelli, che aveſſero avuto il coraggio di confeſſarlo ſu queſta terra. Non aſconde loro quanto avranno a ſoffrire per la gloria del ſuo nome, e lor fa intendere, che ſaranno tratti avanti i Tribunali: ma nel tempo medeſimo gli eſorta a comparirvi con intrepidezza, ed a temere, non quelli già che dar morte non poſſono ſe non al corpo; ma quegli più toſto, che può ad un tratto e corpo e anima condannare ad eterno ſupplizio: e per loro iſpirare queſta ſanta e modeſta intrepidezza, gli avverte di non prendeſi cura delle riſpoſte, che avranno a dare; perchè dall'alto ſarà lor ſuggerito nel momento quanto dire dovranno, e che lo ſpirito di ſuo Padre ſarà quello il qual parlerà per bocca loro. In fatti ammaeſtrati a queſta ſcuola Divina, e condotti alla preſenza de' Principi de' Sacerdoti, non ſi trovarono imbarazzati in dover riſpondere ai rimproveri, che n'udirono. Non vi abbiamo eſpreſſamente proibito, dicevan'eſſi, di più predicare in

nome di queſt' uomo Crocifiſſo? ed ecco quì, che tutta Geruſalemme riſuona ancor della voſtra Dottrina, come ſe voleſte far ricadere il ſangue di queſt' uomo ſulle noſtre teſte. Qual fu la loro riſpoſta? Aſſai corta e ſemplice. *Obedire oportet Deo magis, quam hominibus*. E come diſſero, così fecero. In tutto il corſo dell'Apoſtolato non commiſero mai l'ingiuſtizia di ritener prigioniera la verità. Ne' ferri medeſimi, ove furon riſtretti in qualità di malfattori, fecero vedere che non s' incatena la verità, e la divina parola: che i miniſtri del Vangelo ſon liberi eziandio nelle prigioni: e che il zelo per la ſalute dell' anime ſa farſi ſtrada a traverſo alle tenebre, e oſcurità delle carceri più terribili. *Memor eſto*, diceva ancora S. Paolo al ſuo diſcepolo, *Dominum Jeſum Chriſtum reſurrexiſſe a mortuis ſecundum Evangelium meum, in quo laboro uſque ad vincula, quaſi male operans: ſed verbum Dei non eſt alligatum; ideo omnia ſuſtineo propter electos*.

Guardimi Iddio dall' aver per ſoſpetto il zelo, e rettitudine d' intenzioni di queſto mio riſpettabile Confratello: e ſe io cerco a diſpiacergli, arida mi divenga nelle fauci la lingua, e immobile la mano, con cui ho ſteſo queſta Memoria. Ma veramente è un gran tempo, ch' io temo alquanto la bontà del ſuo cuore, e il ſuo guſto per i partiti di mezzo, de' quali in molte occaſioni il noſtro ſanto miniſtero

non è del tutto ſuſcettibile. Queſto Prelato nell'opera, di cui ſi tratta, vorrebbe dar guſto a tutti. Ben ſi vede come ha penſato della dottrina, condotta, e Iſtituto de' Geſuiti; di quella raccolta d' Aſſerzioni, e dell' indrizo, che a noi n' è ſtato fatto; di tutte le diverſe operazioni de' Parlamenti in queſt' affare (come egli ſteſſo lo chiama, ſe non erro) *ſingolare*, e *importante*. Non diſſimula la mancanza, che farà nella Chieſa di Francia la diſtruzione di queſta Società, e l' impoſſibilità di ſupplirvi, almen per ora. Ma con tutto ciò, atteſe le circoſtanze de' tempi, e l' animoſità, che regna in queſt'affare, non ha difficoltà di conſentire alla riforma dell'Iſtituto de' Geſuiti. Si vede bene, che queſta riforma non è creduta da lui neceſſaria: ma crede, che non ſe ne poſſa fare a meno per il ben della Pace; per calmare e porre in ſilenzio i lor nemici; per la ſtima, e amore, che ha verſo queſti medeſimi Religioſi. Dice tutto quello, che può, per far conoſcere, che il Magiſtrato in queſt' affare di molto eccede i limiti del ſuo potere: e giudica con tutto ciò che i Veſcovi poſſono, e devono diſſimularlo ſenza darſene alcuna pena. Riſguarda queſta queſtione della competenza, come di picciol rilievo. Tutto mena per buono. Facciaſi de' Geſuiti quel tanto, che ſi vorrà, purchè la lor Società non ſi voglia diſtruggare.

Pieno dunque, e animato da queſto ſpirito di pacificazione non oſa dire in circoſtanza d' un' agitazione sì grande a' ſuoi Eccleſiaſtici, che lo conſultano in ordine a quello che devon fare ſulla raccolta dell' Aſſerzioni, tutto ciò che ne penſa. Si tiene alla larga, e ſi contenta di dar riſpoſte vaghe, e indeterminate. *Mi contento*, dice egli, *d' eſortare i miei Eccleſiaſtici, de' quali m' è ſtata addoſſata la cura, a ſeguir nelle loro iſtruzioni il lume celeſte dello Spirito di Dio &c.* Riſpoſta, ſe mi è lecito dirlo, tutta ſul guſto degli Oracoli di Delfo, che dicon tutto quel, che ſi vuole, con non dir nulla. Confeſſo che queſta condotta mi par troppo timida per un Veſcovo incaricato di guidare ed iſtruire i popoli confidati alla ſua cura. Per ſodisfare alle noſtre obbligazioni verſo di quelli, che ci conſultano; non baſta dir gran parole, che non ſignifican nulla; che gli laſciano nella medeſima incertezza; che gli pongono in maggior perpleſſità. Se le noſtre riſpoſte non hanno un ſenſo fiſſo, e determinato; ſaranno per loro un linguaggio barbaro, che non intendono. Se la tromba non ha de' ſuoni, i quali annunzino qual moto debba farſi; avrà un bel ſonare: niuno ſi preparerà alla battaglia. L'iſteſſo avviene in noi. Se parliamo d'una maniera inintelligibile; come ſi ſaprà quel che diciamo? Queſto è preſs' a poco ciò, che diceva S. Paolo del dono delle lingue.

Queſto dono vien dal Cielo: ma qual' uſo avrà, ſe mi contento di dir parole ſenza ſpiegarle? *Eritis in aera loquentes .... Niſi manifeſtum ſermonem dederitis, quomodo ſcietur id quod dicitur .... Si ergo neſciero virtutem vocis, ero ei cui loquor barbarus, & qui loquitur mihi barbarus.* Tutto queſto è applicabile a quanto dico, ed è ben vero. Ma non è men certo, che tal'è la politica di M. Veſcovo di ***: politica in verità, che non poſſo approvare. Ma io gli devo altrettanto queſta giuſtizia, di riconoſcere il torto, che ſarebbegli fatto da chi voleſſe confonderlo con il Teologo di M. di Soiſſons, benchè tenga l' iſteſſo linguaggio. La maniera di penſare non è in amendue la medeſima. Queſto linguaggio, che loro è comune, non pecca d' altro in M. Veſcovo di ***, ſe non perchè o poco o nulla ſignifica, avendo queſto Prelato giudicato a propoſito di naſconderſi in una nuvola: ma preſſo il Teologo pecca, perchè molto ſignifica. Uno ha voluto ritirar la briglia a' ſuoi dioceſani, per non mettergli in qualche imbarazzo: l'altro ha voluto condurre i ſuoi con paſſo molto veloce, e aſſai lontano, ſenza dar loro neppur il tempo di riconoſcerſi, e di ſcorgere il precipizio, in cui voleva gettarli.

Confeſſo per altro, che l' opera di M. Veſcovo di *** mi ha talmente ſorpreſo, che punto non mi rinvengo: ed io non ſaprei dire qual impreſſione abbia fatto ſo-

pra di me il contraſto ſingolare, che trovaſi quaſi in ogni pagina del ſuo libro. Vedeſi dal principio al fine ſingolarmente afflitto di tutto quello, che accade: dell'intrapreſa de' Magiſtrati ſull' autorità della Chieſa: dell' ingiuſtizia de' trattamenti, che ſoffrono i Geſuiti. Malgrado una cert' aria d' indifferenza, che affetta, vedeſi con un zelo, che ſembra tenero e vero, far gli ultimi ſforzi per mettere in chiaro l'innocenza di queſti Religioſi, e la Santità del loro Iſtituto. In quanto a me, riſguardo queſto ſcritto, come un' arſenale, in cui ha raccolto queſto Prelato ogni ſorta d' armi le più proprie a difendere vittoriosamente la cauſa di queſti Religioſi: armi, che ſi è preſo la cura di procacciarſi con le ricerche le più faticoſe, e moleſte. E in verità troppo ingrati ſarebbero i Geſuiti, ſe non ne foſſero riconoſcenti. Per me, ſenza avervi il medeſimo intereſſe, non ſaprei dire quanto gliene ſappia buon grado: ma con tutto ciò aſſai reſto ſorpreſo, che doppo avere ſtabilito la giuſtificazione de' Geſuiti, e quella del loro Iſtituto ſopra i fondamenti più ſolidi, finiſca ſempre co 'l dare il conſenſo a una riforma: e riforma così ampia, che, quando aveſſe luogo, ben ſi può dire che altro lor non reſterebbe, fuori dell' abito. E chi ſa, ſe contraſtar poi voleſſe per un colpo di forbici più, o meno; qualor s' accorgeſſe, che ancor queſt' abito fa paura? Finalmente, ſe io non te-

meſſi la taccia di avanzar troppo il paral-
lelo fra i ſervi, e il Padrone; e di non
dar luogo a un' odioſa applicazione, di cui
molto m'increſcerebbe, trattandoſi d'un Pre-
lato, che onoro, e venero, e che in ogn'
altra materia, in cui giudicaſſe di poter par-
lare liberamente, mi farei gloria di riſguar-
dare come maeſtro: ſe queſto, dico, non
temeſſi; direi che è coſa troppo ſingolare,
il ſentir dire in tutto il decorſo d' un ope-
ra ben lunga: *Non invenio cauſam ..... nullam cauſam inveni ..... ex his in quibus accuſatis*; e. vederlo in fine concludere: *emendatum ergo illum dimittam*. Certamen-
te in queſto non v'è coerenza.

Cheche ne ſia: queſto Prelato non ha
preteſo di nuocere ai Geſuiti: ecco quello,
di che ſon perſuaſo. Sono perſuaſo altresì,
che avrà cura d'invigilare acciocchè quel
lume celeſte, che ha dato per guida ai ſuoi
Dioceſani, non gli ponga ſuori di ſtrada.

F I N E.